



anno 80 n.305 | venerdì 7 novembre 2003

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,10 libro "Per un'Europa migliore": tot. € 4,10
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 13": tot. € 4,30
l'Unità + € 3,50 libro "Montemaggio": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 12": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un pacato invito ad abbassare i toni: «Noi non accettiamo lezioni dall'opposizione. Ogni giorno, l'Unità ingiuria il presidente del



Consiglio (grida, applausi), pubblica indirizzi dei nostri colleghi di maggioranza (grida, applausi), calunnia il

presidente del Consiglio (grida, applausi)». On. Elio Vito, capogruppo F.I., Montecitorio, 6 novembre, ore 15,17

Berlusconi, i diritti umani non contano

Dice che i massacri in Cecenia sono leggende, scarica la moratoria sulla pena di morte. Poi sostiene che l'85% dei giornali è contro di lui. Prodi ribatte: ma sa di cosa parla?

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

MODERATO CHI?

Com'è distorto in Italia il concetto della parola «moderato». Infatti significa il contrario: un oltranzismo ossessivo, il disprezzo per ogni regola

Quel che colpisce nella politica delle bombe a orologeria fatta di parole irresponsabili e insopportabili e divenuta il marchio di questi mesi, è la rapidità tattica. La polemica che crea un clima di ansia e anche di paura si consuma in un lampo. Subito ne espone un'altra e non conta che sia smentita dai fatti e non offra alcuna prova per dimostrarne la verità. Sembra che gli uomini della maggioranza, noti e oscuri, vengano mandati all'assalto come kamikaze per saggiare via via la tenuta dell'avversario, o meglio del nemico, per fiaccarlo, distruggerlo, farlo tacere. L'indecente attacco a l'Unità, «tendenzialmente omicida», un caso di psicoanalisi terminale, è stato placcato dal giornale e dai suoi lettori, soprattutto. Anche da qualche politico di intelletto, ma la solidarietà dei politici del centrosinistra, i più, chiusi nel guscio delle loro piccole convenienze e delle loro rovinose fazioni, non è stata esaltante. Non hanno ancora capito gli uomini e le donne della politica di partito che i trascurati elettori non dimenticano, hanno una memoria elefantica, giudicano proprio sui fatti come questi? Poi, senza perdere tempo, Violante. Attaccato da Andreotti dopo la sentenza della Cassazione per aver informato la magistratura a proposito della telefonata anonima ricevuta nel 1993 che riferiva dell'omicidio Pecorelli, è diventato il nuovo bersaglio. Allora presidente della commissione parlamentare Antimafia, Violante si comportò in modo ineccepibile, fece quel che doveva e l'ha ben spiegato sui giornali e durante il dibattito alla Camera.

Aggressioni leghiste

Tutti con Casini solo il premier con Bossi



Pasquale Cascella

È il «cupio dissolvi». Persino Silvio Berlusconi vede la sindrome che sta autodistruggendo la maggioranza. Ma si ostina a non trarre le conseguenze della crisi strisciante del suo governo. Al punto che il presidente della Repubblica deve supplire persino alla elementare incombenza di preservare la correttezza dei rapporti tra il potere esecutivo e quello legislativo. Perché era del governo il provvedimento sul delicato ordinamento della giustizia minorile cassato l'altro giorno alla Camera, ed è stato di una forza politica della maggioran-

za il furioso attacco al presidente della Camera che su quella pregiudiziale di costituzionalità aveva concesso il voto segreto. Dopo essere stato additato sulla prima pagina della "Padania" come il gran regista del «tradimento», Pier Ferdinando Casini è diventato, agli occhi di Bossi, il «notabile» che ha «riportato in auge tutti i trabocchetti della prima Repubblica». Un coro di solidarietà, dall'opposizione alla maggioranza, ha coperto l'offesa. Eccezion fatta per Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 5

Marcella Ciarnelli

ROMA La violazione dei diritti umani, i massacri in Cecenia? Per il premier Silvio Berlusconi, presidente di turno dell'Unione Europea, sono solo «leggende». Tra lo sconcerto generale, ieri il nostro presidente del Consiglio ha voluto togliere d'imbarazzo l'ospite Vladimir Putin e rispondere al posto suo a una domanda di un giornalista francese. «La verità - ha detto - è che ci sono delle realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa. Anche per quanto riguarda la Cecenia e gli Yukos».

Del resto non è una sorpresa lo scarso interesse del nostro governo per i diritti umani. Ancora una volta l'esecutivo ha rinunciato a presentare una risoluzione all'Onu sulla moratoria della pena di morte. E alla Camera la maggioranza approva.

SACCHETTI A PAG. 2 e 3

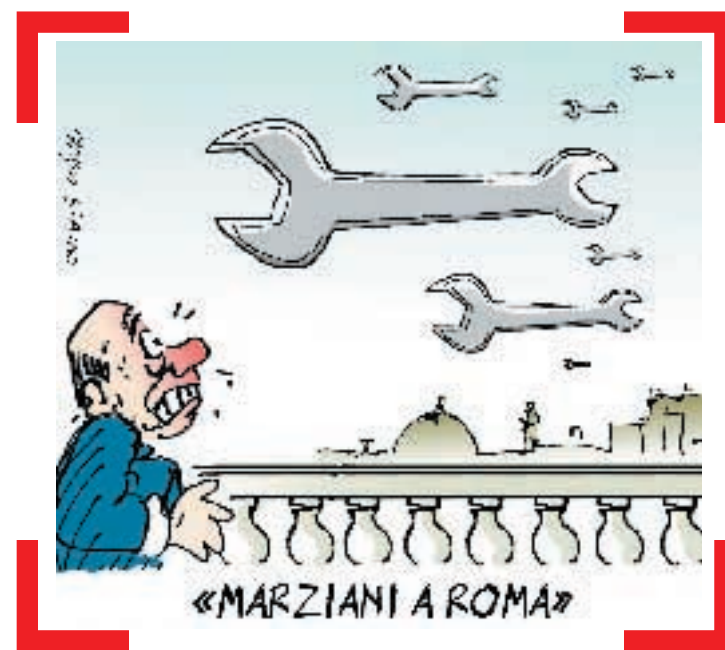
Qui Cecenia



Quello che resta di una strada di Grozny dopo un bombardamento russo

Corteo della Fiom per il contratto nelle vie della Capitale. I Ds in piazza. Epifani: ferita aperta, ritroviamo l'unità

I metalmeccanici oggi a Roma «Prima di tutto difendere il lavoro»



Giampiero Rossi

Oggi sciopera la Fiom e Roma ospita una grande manifestazione dei metalmeccanici per il contratto, la democrazia sindacale e la difesa dei lavoratori precari. Adesione anche dei Ds. Il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini: «L'accordo separato colpisce le imprese».

A PAGINA 8

Andreotti

Accuse a Violante
Angius: basta con la caccia all'uomo

FIERRO A PAGINA 7

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Piero Sansonetti

I metalmeccanici, i leggendari metalmeccanici, il cuore del cuore della classe operaia, sono scesi a Roma, come fecero trentacinque anni fa, con i loro campanacci, i loro tamburi, i fischietti e gli striscioni: chiedono qualche decina di euro d'aumento, un po' di democrazia e soprattutto chiedono la fine della precarietà.

SEGUE A PAGINA 26

SEGUE A PAGINA 27

Pagine di diario

I PEGGIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA

Sabina Guzzanti

Ecco alcuni brani della videocassetta «Una ragazza terra e sapone» e del libro «Il diario di Sabina Guzzanti per l'editore Einaudi a cura di Nicola Fano»

10 gennaio 2001. C'è questa ospitata che dovrei fare all'Ottavo nano. Vogliono Berlusconi. Mi scoccia fare cose già fatte, ma in questo momento li capisco. Dico che nel programma si prende in giro solo Rutelli e che per par condicio ci vuole pure Berlusconi. Questa storia della par condicio nella satira è una delle tante puttane che abbiamo accettato acriticamente.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo
Comici e comici

Nei giorni della difficile rimonta su Bonolis, Striscia fa appello ai grandi assenti, richiamando in video il sommo Beppe Grillo. Un mito che ritorna per lanciare i suoi drammatici proclami contro la frode e il consumo, contro i poteri forti e anche quelli deboli e sottomessi. Come per esempio Maurizio Gasparri, ministro col grembiule e la crinolina per fare i lavori domestici, al quale l'artista ha intimato di dimettersi subito. Grillo ha anche attaccato Telecom e ha tuonato contro la grande beffa del blackout nazionale provocato, figurarsi, da un albero svizzero. Infine, non potendo entrare nel merito delle varie questioni, ha chiesto perdono al pubblico, rivendicando la sua natura di comico, costretto a farsi carico di problemi di economia e di governo per malversazioni e omissioni altrui. E mentre Grillo dimostrava come oggi tocchi ai grandi professionisti della risata stare in prima linea nelle battaglie più serie e spericolate, la realtà mostrava il rovescio della medaglia: al potere c'è una banda di comici dilettanti. Ecco infatti il governo mandare avanti il cretino, pardon il ministro di turno, per fargli prendere una sonora tramvata. E poi lo strillo dei tg uniti: Castelli minaccia le dimissioni! E dove starebbe la minaccia?

Il libro

LE GUERRE CHE HO VISSUTO

Pietro Ingrao

Forse ricordate quella combinazione singolare: mentre cadevano rovinosamente Gorbaciov e il suo gracile tentativo di liquidazione contrattata dell'Urss, scattava d'improvviso l'iniziativa armata americana e atlantica. Partiva il primo attacco all'Iraq e tornava la guerra in Kosovo, in Montenegro e in Serbia: ma il tutto sembrava quasi soltanto un breve re-



il negoziato e ancora una prudenza nel ricorso alla risposta armata.

SEGUE A PAGINA 27

«UN ALTRO MONDO DEL LAVORO È POSSIBILE»

È in libreria il nuovo libro di MAURIZIO ZIPPONI

SI PUÒ!

Operai, precari, impiegati e imprese in un nuovo sistema

MURSTA

Alla Camera passa la mozione della maggioranza. Critiche dai Ds: Berlusconi aveva preso un impegno davanti all'Europarlamento

Pena di morte, l'Italia scarica la moratoria

Il governo rinuncia a presentare una risoluzione all'Onu. Nessuno Tocchi Caino: è un fallimento

Leonardo Sacchetti

«Fallimento», dice Sergio D'Elia di *Nessuno tocchi Caino*. Non ci sono molte altre parole per definire il voto della maggioranza di centrodestra che, ieri, alla Camera, ha approvato una mozione che «invita» il nostro esecutivo a continuare a premere per una moratoria internazionale delle pene di morte. L'avevano promesso come «fiore all'occhiello» del semestre italiano di presidenza Ue e invece, con il voto di ieri, alla prossima assemblea delle Nazioni Unite, l'Italia non presenterà alcuna mozione per richiedere una moratoria internazionale delle pene di morte.

«Una sola parola - continua a ripetere Sergio D'Elia -: fallimento». La mozione votata dalla maggioranza è molto generica e si limita a ricordare al governo a impegnarsi sulla strada della moratoria, «nonostante l'accertata attuale mancanza di consenso a livello europeo».

Le quattro richieste dell'opposizione sono state tutte respinte dall'Aula visto che chiedevano, nero su bianco, che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, presentasse una richiesta ufficiale di moratoria.

Doveva essere il fiore all'occhiello del semestre italiano. Lo aveva promesso il premier il 2 luglio

”

- **Davanti al Parlamento europeo.** Il 2 luglio Berlusconi durante il suo discorso di insediamento alla presidenza di turno della Ue dichiara come priorità del semestre italiano l'impegno verso una moratoria delle esecuzioni capitali.
- **Le promesse all'Onu.** Il 23 settembre Berlusconi

Ma la maggioranza ha preferito nascondersi dietro il politichese, invitando Palazzo Chigi «a continuare in ogni sede l'intensa azione diplomatica e politica per pervenire a una abolizione universale della pena di morte e per far maturare fra i "partners" europei e nella intera "membership" delle Nazioni Unite il consenso per un forte pronunciamento dell'Onu in favore di una moratoria generalizzata delle esecuzioni capitali».

Le reazioni del centrosinistra sono state durissime. «Il Governo - hanno dichiarato i deputati Ds Valerio Calzolaio e Fabrizio Vigni - rompe l'antica unità del Parlamento italiano in materia di pena di morte. E il ministro Frattini non era nemmeno in Aula. Nessun ministro del governo Berlusconi era in Aula».

Sergio D'Elia, in un'intervista a *l'Unità* di domenica scorsa, aveva

durante il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu a New York ribadisce il forte sostegno dell'Europa all'abolizione universale della pena di morte attraverso una moratoria delle esecuzioni.

- **Giornata mondiale contro la pena di morte.** Il 10 ottobre il ministro degli Esteri Frattini rassicura:

L'Italia contribuirà in tutte le sedi al raggiungimento dell'obiettivo della moratoria delle esecuzioni.

- **Il volta faccia.** Il primo novembre l'Italia è già pronta alla ritirata. Frattini si rimangia le promesse facendo sapere che all'interno dei Paesi Ue non c'è unanimità sulla presentazione di una risoluzione all'Onu

ti all'Europarlamento il 2 luglio: disse "mi farò premura di portare all'Assemblea dell'Onu di settembre questa richiesta".

Per l'esecutivo di Berlusconi, i tempi non sarebbero pronti - né per l'Europa né per l'Onu - di una moratoria internazionale contro la pena di morte. A sconfessare tale idea, però, sono i dati forniti da *Nessuno tocchi Caino* che segnalano come, per quanto riguarda la moratoria

«la presidenza italiana dell'Ue non ha fatto altro che alimentare il dissenso» sulla questione, visto che «a luglio l'Italia poteva registrare solo sei paesi europei contrari all'iniziativa: in poche settimane - prosegue D'Elia - il governo è riuscito nel miracolo di averli contro tutti e 15».

Ma c'è di più. Gli Stati Uniti, in questi ultimi mesi, si sono mostrati possibilisti su una moratoria che,

nei fatti, sospende le pene capitali senza, però, cancellarle.

La mozione anti-moratoria della maggioranza è arrivata proprio nel giorno in cui, dal Vietnam al Ciad, arrivavano notizie di altre esecuzioni capitali. Sono notizie di ogni giorno: a Saigon, migliaia di persone hanno assistito alla pubblica esecuzione di quattro uomini e una donna (accusati di traffico di droga e di omicidio) e a N'Djamena, capitale del Ciad, altre sette persone sono state fucilate.

Dura la critica del presidente di *Nessuno tocchi Caino*, il radicale Marco Pannella, alla via scelta dall'esecutivo. «Pur comprendendo quanto sia difficile seguire il comportamento del governo in questa occasione - ha detto Pannella - non possiamo non esprimere il nostro vivo rammarico per il voto apparentemente così compatto della Camera». Pannella ringrazia l'opposizione di «essere stato fedeli alle convinzioni che hanno affermato».

Il capogruppo Ds nella Commissione Diritti Umani del Senato, Nuccio Iovene, ha scritto al presidente della Commissione, Enrico Pianetta, affinché convocasse urgentemente il governo sulla questione pena di morte.

Marco Pannella accusa l'esecutivo e ringrazia l'opposizione: siete stati fedeli alle vostre convinzioni

”

Oliviero Toscani

«In tutto il mondo farò manifesti di denuncia»

È deluso, Oliviero Toscani. Il noto fotografo, da tempo sostenitore delle iniziative e delle campagne di *Nessuno tocchi Caino* contro la pena di morte, è forse più deluso che arrabbiato. «È un disastro».

Lei ha lavorato per la moratoria. Con il voto della Camera, cosa succederà adesso?

«Non lo so. So solo che era l'unica cosa buona che questo governo avrebbe potuto fare. Ci aspettavamo un segnale forte, durante la presidenza italiana dell'Unione europea. E invece... adesso spero che ci salvi l'Europa».

In che senso?

«Guardi, la situazione è questa: tutti gli europei sono contrari alla pena di morte. Spero che siano loro e le istituzioni dell'Ue a fermarci, a fermare questo schifo fatto dal nostro governo. Sa una cosa? Sono imbarazzato di appartenere alla razza umana e ad un paese, l'Italia. Loro rinunciano alla moratoria ma io, di fronte a questa vigliaccata, rinuncio al passaporto italiano. Se solo mi prendessero a lavorare in Togo... O magari in Francia...».

Rutelli e la Margherita le chiede di realizzare una campagna di denuncia contro il Governo italiano sulla pena di morte.

«E io ho immediatamente accettato. Mi sembra una cosa bellissima far capire a questa gente che è brava solo a ritoccare i bilanci».

Eppure il movimento italiano contro la pena di morte e per una sua moratoria ha dimostrato, in questi mesi, tutta la sua forza.

«È vero, siamo forse il paese più attivo in questa battaglia di civiltà e di responsabilità. Potevamo andar fieri dell'Italia: in questi

mesi abbiamo fatto di tutto. Forse *Nessuno tocchi Caino* dovrebbe diventare un partito politico visto che il nostro è un progetto serio e concreto».

C'erano anche le fiaccole del Colosseo a testimoniare l'impegno del nostro paese contro la pena di morte.

«Ogni volta che, nel mondo, "ingiustiziavano" qualcuno, vedere quelle fiaccole a Roma era un segnale di speranza. Ma adesso, se Berlusconi si era finora mascherato da persona sensibile ai diritti umani, con questa decisione ha gettato la maschera e di lui resta solo l'interesse privato in atti d'ufficio. Come tutti i dittatori, comunisti e fascisti, anche lui è un imbroglione».

Perché, secondo lei, il Governo ha preso questa decisione?

«Volevano farsi belli agli occhi degli Usa e del loro padrone. Gli Stati Uniti, d'altra parte, rappresentano il meglio e il peggio della nostra società. Per quanto riguarda la pena di morte, gli Usa sono sicuramente il peggio. I deputati della maggioranza sono dei servi che hanno rubato la giustizia. Non c'è altro da dire».

L.s.



Palestinesi in fila a un posto di blocco

In diretta sulle Tv arabe il lancio di un missile sperimentale israeliano

Grande imbarazzo, scalpore e costernazione sta suscitando in Israele, in special modo negli ambienti della difesa, la trasmissione ad uso interno di un lancio sperimentale di un missile supersegreto diffusa invece in diretta Tv nell'intero mondo arabo per mezzo di un satellite militare che qualcuno si era in apparenza scordato di criptare. A svelare l'incidente, che ieri ha avuto ampio spazio su tutta i media locali, è stato il Canale 10 della televisione privata israeliana, che ha scoperto la trasmissione nel corso di un abituale controllo delle emissioni diffuse sulle frequenze del satellite israeliano Amos. Davanti agli stupefatti tecnici della televisione sono apparse immagini di quello che appariva come un centro di controllo dove erano in corso attività che di solito precedono il lancio di un missile. La trasmissione è stata intercettata con una normale antenna parabolica di un metro di diametro, di un tipo diffuso in tutto il mondo arabo. La televisione, dopo aver seguito per 48 ore le trasmissioni, ha diffuso l'altra notte alcuni spezzoni, dopo che questi erano stati pesantemente tagliati dalla censura militare. Ad avvertire la difesa che la trasmissione era visibile a tutti era stato lo stesso Canale 10.

Due rapporti choc dietro le aperture di Sharon all'Anp

Uno fotografa il disastro economico in Israele, l'altro mette in guardia il premier sull'esplosione dei Territori

Umberto De Giovannangeli

Cosa unisce un brillante economista americano del Mit a un severo capo di stato maggiore di uno degli eserciti più agguerriti e meglio preparati al mondo? La risposta è nei due rapporti «scioccanti», approntati dal professor Lester Thurow e dal generale Moshe Yaalon, che hanno rimesso in discussione le granitiche certezze di Ariel Sharon. L'economia israeliana sta implodendo. I Territori rischiano di divenire il terreno di cultura di un'anarchia armata ancora più pericolosa del terrorismo stragista che Israele ha conosciuto negli ultimi tre anni. Per comprendere le ragioni che sono al fondo delle recenti aperture del premier israeliano alla controparte palestinese,

occorre partire da questi due rapporti e dagli inquietanti scenari che da essi prendono corpo.

Israele è «il crollo dell'impero sovietico». È l'apocalittico parallelismo operato dal professor Thurow. A motivarlo sono i parametri economici dello Stato ebraico. Tutti tendenti al negativo. A cominciare dal deficit, salito al 6% del Prodotto interno lordo. Il tasso di disoccupazione ha superato la doppia cifra (il 10,4%), così come il numero delle famiglie che vivono sotto la soglia di povertà è salito al 18,1% (500 mila i bambini). I diritti sociali, quelli pensionistici, rischiano di essere devastati dall'esorbitante incremento delle spese per la difesa. Le conclusioni a cui giunge il rapporto-Thurow non si prestano a equivoci: la situazione in cui versa Israele è sempre più simile a quella che portò all'implosione dell'Urss causata dall'incapacità di contenere le esorbitanti spese militari.

Dall'implosione (economica) d'Israele, all'esplosione dei Territori. Un'esplosione devastante per la sicurezza stessa dello Stato ebraico. È il grido d'allarme contenuto nell'altro rapporto «shock» per Ariel Sharon: il rapporto firmato Moshe Yaalon, nel quale il capo di stato maggiore di Tsahal ha denunciato il rischio di una «esplosione» nei Territori, se Israele non cercherà di alleviare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Yaalon ha inoltre stigmatizzato il mancato sostegno di Israele all'ex premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), che avrebbe contribuito alle sue dimissioni. «La situazione nei Territori

rischia di divenire insostenibile», ha denunciato Yaalon. Una previsione che trova conferma nel dossier presentato ieri a Gerusalemme dal centro israeliano «Medici per i diritti umani» e dall'organizzazione medica francese «Medicins du monde». «Le autorità israeliane investono somme ingenti per permettere ai coloni ebrei di muoversi liberamente sulle strade della Cisgiordania, ma impediscono a migliaia di palestinesi di uscire dai loro villaggi, mettendo a rischio la vita di persone ammalate che hanno bisogno di cure», afferma Shabtai Gold, portavoce di «Medici per i diritti umani». I casi di emergenza non sembrano ricevere sufficiente attenzione da parte dell'esercito israeliano. «Medicins du monde» ha riferito che lo scorso aprile alcuni dei suoi medici stava-

no trasportando all'ospedale di Nablus una donna colpita da edema polmonare e in grave pericolo di vita. L'ambulanza è rimasta ferma circa un'ora a un posto di blocco militare in attesa dell'autorizzazione a superare gli sbarramenti. «Medicins du monde» e «Medici per i diritti umani» non hanno messo in discussione il diritto d'Israele di garantire la sua sicurezza, ma hanno chiesto alle autorità dello Stato ebraico di esercitare questo diritto nel rispetto della legge umanitaria internazionale. Ed è proprio in nome del diritto alla vita che Ariel Sharon sta affrontando i «mugugni» dell'estrema destra ebraica. La data di cui si parla è adesso quella dell'Id El-Fitr, la festività musulmana che a partire dal 25 novembre segnerà la fine del Ramadan - il mese di

giugno e di preghiera - e probabilmente quest'anno anche l'atteso scambio di prigionieri tra Israele e il movimento sciita libanese Hezbollah. Uno scambio che Ariel Sharon sembra determinato a condurre in porto, nonostante le resistenze di alcuni ministri del suo governo, appositamente convocato per domenica prossima perché si pronuncino sull'intera che il generale della riserva Ilam Biran sta mettendo a punto con la mediazione di Ernst Uhrlau, il responsabile dei servizi di sicurezza tedeschi in contatto con gli Hezbollah dello sceicco Hassan Nasrallah. «Israele non può sottrarsi di fronte al pericolo che minaccia le vite di coloro, militari o civili, che sono nelle mani dei terroristi», ribadisce Sharon durante la cerimonia ufficiale a Gerusalemme per commemorare lo

scomparso premier laburista Yitzhak Rabin, assassinato otto anni fa a Tel Aviv da un estremista di destra ebreo. Contro il ventilato scambio, si è subito pronunciato il ministro dei Lavori pubblici e leader del Partito nazionale religioso (estrema destra), Efi Eitam. «Se l'accordo verrà concluso - tuona - non ci sarà un solo posto sicuro per gli israeliani in giro per il mondo». Sharon ha però tagliato corto: «I ministri dovranno decidere se vogliono condannare a morte un cittadino israeliano. Io sono per salvarlo», ha sostenuto il premier riferendosi all'uomo d'affari israeliano (ed ex colonnello d'artiglieria) Elhanan Tannenbaum, rapito in circostanze oscure nell'ottobre 2000 ad Abu Dhabi da «agenti iraniani» con la complicità di un arabo israeliano e poi consegnato agli Hezbollah.

Prodi, preoccupato, ha chiesto al presidente russo rassicurazioni sul caso Yukos. Il premier italiano: l'85% dei giornali mi rema contro

«La repressione in Cecenia? Una leggenda»

Berlusconi fa l'avvocato di Putin: basta con le accuse, in Russia c'è piena democrazia

Marcella Ciarnelli

Silvio Berlusconi, Romano Prodi, Vladimir Putin durante il loro incontro a Villa Madama. Gregorio Borgiap

ROMA Smette d'un colpo Silvio Berlusconi i panni dell'ospite soave, capace anche di «ordinare il bel tempo per decreto» pur di ricevere al meglio l'amico venuto dal freddo. D'un colpo non è più il premier-cicerone che vanta nei dettagli le bellezze di Villa Madama. D'un colpo si trasforma in avvocato difensore non richiesto in cambio di «una parcella di un euro» avventurandosi lui, al posto di Vladimir Putin, nella risposta alla domanda di un giornalista di «Le Monde» rivolta al presidente russo sulla questione del giorno, il caso Yukos, e sulla questione di sempre, la Cecenia che portano entrambe ad una distorta visione dello stato di diritto, sicuramente diversa da quella dell'Unione europea.

Si sente coinvolto in prima persona il premier-presidente di turno della Ue quando sente ventilare l'ipotesi di una sovrapposizione tra potere esecutivo e potere giudiziario. È come se avvertisse il quesito come un attacco personale. E parte, sotto gli occhi tra l'attonito e l'imbarazzato di Romano Prodi, Javier Solana e lo stesso Putin cui ha tolto la parola mentre si accingeva a fornire la dovuta risposta, in una lunga e affannata filippica in cui mescola, in modo rozzo, il suo fastidio nei confronti dei giornali italiani «all'85 per cento ostile al governo» e quanto da anni sta accadendo in Cecenia ridimensionandolo ad «una leggenda» conseguenza «dell'atteggiamento della stampa europea e internazionale che ha visioni distorte di realtà precise». In questo caso come in tanti altri. A cominciare da quelli che lo riguardano molto da vicino. L'autentico motivo all'origine della sua improv-

Il presidente del Consiglio: su 5 milioni di quotidiani 250.000 sono con me, 750.000 neutrali, 4 milioni contro

”

l'intervista
Sergio D'Elia
Nessuno tocchi Caino

Federica Fantozzi

ROMA Sergio D'Elia, esponente del partito radicale e segretario generale dell'associazione *Nessuno Tocchi Caino* dà un giudizio lapidario della retromarcia governativa sulla questione della moratoria sulla pena di morte: «È un fallimento».

Oggi scade il termine di presentazione all'Onu della richiesta di una moratoria internazionale contro il boia. Contrariamente agli impegni presi, l'esecutivo non la formalizzerà. Qual è il suo giudizio su questo dietrofront?

«C'è una sola parola per indicare la conclusione a cui il governo ha portato la vicenda: fallimento. E non esiste che per giustificarlo si na-

sconda dietro il dissenso europeo verso l'iniziativa italiana. I fatti dimostrano che nei mesi scorsi il governo ha alimentato e amplificato paure e perplessità».

A quali fatti si riferisce?

«Dopo le prese di posizione di Fini a maggio e di Berlusconi stesso

Sulla moratoria il governo ha fallito, ha abdicato alla sua leadership durante il semestre europeo

”

a luglio a Strasburgo, la Farnesina non ha trasmesso ai nostri ambasciatori all'estero istruzioni affinché sostenessero gli impegni proclamati a così alto livello. In secondo luogo, le nostre previsioni di voto indicavano che nell'assemblea generale delle Nazioni Unite la moratoria avrebbe vinto, contro le paure europee. Bene: la Farnesina ha atteso fino ad ottobre, quando l'assemblea era iniziata da oltre un mese, per confermarla al 98%. Un ritardo gravissimo. Infine, fino a pochi giorni fa non esisteva una bozza, niente di scritto per convincere altri potenziali co-sponsor. Insomma, il nulla assoluto».

Pressappochismo o volontà precisa di affossare la moratoria?

«Beh, si può scegliere fra una

manifestazione clamorosa di mediocrità politica o di incapacità negoziale. Non so se sia stato un risultato deliberato. Noto solo che il governo non è stato all'altezza delle proprie convinzioni, ammesso che le abbia mai avute. Ma non è stato neppure all'altezza delle proprie convenienze: cosa c'è infatti nel semestre italiano che possa essere annoverato come un grande successo? Questa era un'occasione, e l'hanno persa».

Ritiene che una rinuncia dovuta a «pressioni europee» senza tentare di contrastarle indebolisca il prestigio della presidenza di turno italiana?

«Il governo ha abdicato alla sua leadership durante il semestre che presiede. Addirittura, ha attribuito una sorta di nulla osta agli altri partner europei, inesistente sul pia-

visata e veemente arringa difensiva. Gli interessi di Putin per difendere i suoi».

Perché, sostiene Berlusconi, c'è in giro «una falsa opinione sulla mancanza di democrazia» nella federazione russa mentre lui è pronto a giurare sulla correttezza di quanto avviene in Cecenia. Fornendo una sua personale lettura dei fatti ricorda a chi se lo fosse dimenticato che «c'è stato un referendum al quale ha preso parte l'80 per cento della popolazione e l'80 per cento ha democraticamente deciso di voler appartenere alla federazione russa. C'erano dubbi sulla trasparenza del voto? Avremmo potuto mandare osservatori, cosa che invece l'Ue non ha fatto...» dice quasi a voler polemizzare con i colleghi «europei» che siedono allo stesso tavolo. Se non è stato, allora dovete fidarvi me che «sono un estimatore personale del presidente Putin e vi invito a non continuare a diffonde-

re leggende ma a guardare ai fatti concreti».

L'ex agente del Kgb difeso, per un simbolico euro, dal miliardario pluriquisito con l'hobby della politica che dice di governare l'Italia, sorride sornione tra l'imbarazzo degli altri. È «pronto a pagarla perché ne vale la pena» Putin quella parcella per una difesa non richiesta fatta con tanta enfasi da «un avvocato valido». Lascia fare il gioco che è un po' suo e un bel po' dell'altro. Tanta enfasi gli consente anche di riconoscere, quando alla fine potrà anche lui dire qualcosa, le responsabilità della Russia in tema di violazione dei diritti umani, «cui non ci sottraiamo» a cui «stiamo lavorando» anche per portare «ordine nel Paese con coerenza e con rigore» anche se è importante, non manca di sottolineare, che il problema «venga affrontato con strumenti universali e che la reazione ci sia ovunque avvengano viola-

zioni, non limitando le denunce ad una sola regione del mondo».

Riconosce, dunque, di avere qualcosa di cui doversi almeno giustificare. Non mostra la inutile sicurezza del suo improvvisato avvocato difensore che quanto accade è tutta colpa di una informazione ostile. Ma Berlusconi da quest'orecchio non ascolta. Lui il nemico l'ha individuato. Sono i giornali. Quelli italiani che poi condizionano quelli internazionali. Dunque «l'85 per cento della stampa è contraria al governo». E va nel dettaglio il padrone di tv e giornali che si sente tradito. «In Italia ogni giorno si vendono sei milioni di giornali. Esclusi gli sportivi, un milione, arriviamo a cinque. Di questi 250mila sono favorevoli all'esecutivo e 750mila sono neutrali. Ma quattro milioni sono contro» snocciola il premier davanti ad una platea di giornalisti messi sotto accusa. Loro per tutti i colleghi che hanno osato dubitare di lui ed ora del presidente russo e a proposito del caso Yukos osano parlare di interventi contro lo stato di diritto. E per il quale lui è pronto a testimoniare a favore, a dichiararsi «garante».

Non è una novità, Romano Prodi «preoccupato» per le informazioni in possesso dei rappresentanti dell'Europa. Non è tranquillo come Berlusconi. «Abbiamo chiesto a Putin -dice- assicurazioni sul caso Yukos e lui ci ha assicurato che la legge non viene applicata in modo discriminatorio. Abbiamo chiesto rassicurazioni perché si va verso un concetto d'integrazione progressiva che ha conseguenze non solo in campo economico, ma anche in campo politico». E fa capire, il presidente della Commissione, che la lettura berlusconiana dei fatti è strettamente personale. L'Europa non c'entra.

Il premier: c'è stato un referendum, l'80% ha scelto la Russia E i diritti umani? Putin: ci stiamo lavorando

”

Sereni, Ds: inaccettabile Capezzone: ignora il genocidio

ROMA «È davvero inaccettabile il modo in cui il Presidente del Consiglio Berlusconi ha parlato della Cecenia. Proprio in nome delle positive relazioni che il nostro paese afferma di voler avere con la Russia è nostro dovere esprimere il massimo sforzo politico e diplomatico perché si dia al conflitto ceceno una equa soluzione politica», afferma Marina Sereni, responsabile Esteri della Segreteria nazionale dei Ds. «Nella Commissione Esteri della Camera, nei giorni scorsi, si era costruita una larga convergenza parlamentare affinché il nostro governo utilizzasse questa occasione del vertice Russia-Ue, per porre a Putin quanto meno il tema dei diritti umani e del rispetto di condizioni essenziali di agibilità per le organizzazioni non governative che operano nella zona,

e in particolare la questione del destino di Arjan Erkel, volontario di Medici senza Frontiere rapito in Dagestan, al confine con la Cecenia, nel 2002». «Dobbiamo constatare purtroppo che l'atteggiamento di Berlusconi - conclude Marina Sereni - è stato tutt'altro, riproponendo una idea della politica estera «senza principi», luogo dell'amicizia tra potenti».

«Con le sue dichiarazioni sulla Cecenia, Silvio Berlusconi passa di slancio dalla farsa alla tragedia -dice Daniele Capezzone, segretario dei Radicali-. Ignorare un genocidio; considerare valide consultazioni referendarie in cui hanno votato anche le truppe di occupazione; dire e fare tutto questo mi induce ad una sola richiesta: qualcuno lo fermi, per favore».

Il radicale D'Elia replica al premier: «Li sta scomparendo una cultura»

«Invenzione? È pulizia etnica»

no statutario quanto politico. L'Italia si è sfilata, subendo le altrui perplessità e concedendo un diritto di veto che non c'è».

In conferenza stampa con Putin, Berlusconi ha liquidato come «leggende» le preoccupazioni sulla situazione in Cecenia. Lei che ne pensa?

«È singolare che Berlusconi veda comunisti ovunque tranne quando li incontra in carne e ossa. Stavolta sull'altare degli interessi economici si sacrificano i diritti umani più elementari e verità evidenti. Non voglio giustificare il terrorismo ceceno, che c'è, ma sottolineare la pulizia etnica compiuta dalla Russia anche sulle popolazioni civili. Si può anche decidere di non condannare Mosca. Ma non si può ignorare che quell'operazione fa terra bruciata di

persone, città, culture».

La colpa, al solito, sarebbe della stampa che distorce la verità dei fatti.

«Mentre ancora era in ballo la questione della moratoria Berlusconi va in Cina, Paese responsabile del 98% delle esecuzioni mondiali, e

In Cecenia è morto un italiano. Dal premier mi sarei aspettato almeno qualche interesse a sapere la verità

”

non dice una parola sulle violazioni dei diritti umani. Neppure la formula di rito «siamo molto preoccupati etc. etc.». Quella se la aspettano anche i cinesi: è il dazio da pagare prima di passare alle cose serie, agli affari. Invece niente. Forse il fantasma del comunismo si aggira solo in Italia».

Un reporter di Radio Radicale, Antonio Russo, è stato assassinato in Cecenia da ignoti. La offende che questo fatto non sia stato ricordato?

«Non mi aspettavo dal premier che ne chiedesse conto a un capo di Stato, visto che non ci sono prove che interi villaggi sono stati completamente rasi al suolo, e i sopravvissuti ai raid aerei compiuti su quei villaggi ormai non hanno più una casa dove ritornare. Anche per gli abitanti di Grozny il rientro si prospetta difficile e non immediato, dal momento che interi quartieri della città, soprattutto nel centro, sono diventati un ammasso di rovine e il grado di distruzione è altissimo. Le aspirazioni dei civili e dei profughi sono ormai lontanissime dalle posizioni dei guerriglieri. L'unico desiderio è quello di ripristinare la pace e di vivere in condizioni di sicurezza».

Fabio Luppino

Migliaia di morti, proibito l'accesso ai mezzi di informazione. Fu ucciso il giornalista di Radio radicale Antonio Russo, l'ultimo italiano ad entrare nel Paese

Una guerra lunga dieci anni. Che nessuno deve vedere

La guerra in Cecenia è stato il primo problema di Putin novello presidente alla fine del '99. Cinque anni prima era esplosa il conflitto, il più sanguinoso tra quelli che hanno seguito la disgregazione dell'impero sovietico. La Russia sulla Cecenia ha esercitato da subito un pugno di ferro ferocissimo. «L'Unità», con la corrispondente di allora, Maddalena Tulanti, nel dicembre del '94, era a Grozny nel rifugio di Dudaev, nei giorni in cui i carri armati russi mettevano a ferro e fuoco la capitale cecena, decretavano l'urbicidioso così ben raccontato dalla Tulanti e poi anche da Adriano Sofri. Per settimane «L'Unità» è stato l'unico giornale a riportare in diretta al mondo intero come veniva annientato un popolo. Non c'era ancora Putin, ma c'era Berlusconi.

La guerra in Cecenia è stato ed è considerato da Mosca un affare intoccabile e su cui non si ammettono ingerenze, tanto che fino a pochi anni fa non si conosceva nemmeno il numero dei morti civili ceceni. Realmente non si conosce ancora. Putin, nel 2000 cercò, con un sapiente gioco propagandistico, di capire dove andava la sua opinione pubblica: con millimetrica precisione veniva fornita la contabilità dei morti russi: 2.233 soldati morti nel maggio 2000, 6.575 feriti. Ogni settimana un bollettino. I ceceni sparivano e basta. A migliaia, sotto tortura, violenze inaudite. Con il mondo a guardare. Ma la guerra durò e dura ancora. Il Consiglio d'Europa l'11 maggio di tre anni fa prima annunciò la sospensione della Russia da quel consesso e poi rinvio qualsiasi decisione in materia, per non ostaco-

lare l'ascesa del nuovo zar, Vladimir Putin. Un eccesso di zelo confermato negli anni. Il World Food Program, l'Unicef e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), sono le tre organizzazioni che fanno capo alle Nazioni Unite attualmente impegnate nella realizzazione di progetti medici, alimentari, sanitari ed educativi rivolti ai profughi. Queste organizzazioni stanno adottando delle modalità operative che permettono di far arrivare aiuti umanitari in Cecenia senza una presenza fissa sul posto, utilizzando organizzazioni e personale locale incaricato della ricezione e della distribuzione degli aiuti.

La presenza di osservatori internazionali in Cecenia (la cosa che ha fatto inalberare Berlusconi ieri), più volte invocata dai governi dei

paesi occidentali, non è ancora stata autorizzata dalle autorità della Federazione Russa. Questa presenza potrebbe garantire ai profughi un notevole beneficio, con il triplice effetto di dare maggiore sicurezza ai civili, ridurre gli abusi dei militari e fornire informazioni dirette e non filtrate sulla situazione della Cecenia, sulle violazioni dei diritti umani e sulle condizioni di vita dei profughi. Oltre alla difficoltà di recarsi personalmente in Cecenia, gli osservatori internazionali delle agenzie di monitoraggio per i diritti umani sono anche fortemente ostacolati dalle autorità russe.

La Cecenia è praticamente off-limits anche per i giornalisti e gli operatori dei mass media. Per loro è praticamente impossibile lavorare liberamente al di fuori delle rare «visite

guidate» in Cecenia organizzate dai militari russi per accontentare la sete di informazioni delle agenzie internazionali. A causa di questa difficoltà, oggettiva incontrata dagli operatori dell'informazione, in occasione arrivano informazioni scarse e distorte, prodotte utilizzando fonti polarizzate che non sono in grado di garantire una effettiva obiettività ed equidistanza dalle parti in conflitto, una obiettività ed una equidistanza che potrebbero essere garantite dalla presenza di giornalisti indipendenti in grado di muoversi con un sufficiente grado di libertà. L'unico che riuscirà ad entrarci in tempi recenti, Antonio Russo di Radio radicale, fu ucciso. «Il corpo privo di vita dell'inviato di Radio Radicale è stato trovato sul ciglio della strada a 25 km da Tbilisi (Georgia). La porta della sua abitazio-

ne è stata trovata aperta. Russo era in procinto di rientrare in Italia per portare nuove testimonianze e documenti sull'atrocità della guerra in Cecenia», il dispaccio di Radio radicale del 16 ottobre del 2000.

La situazione attuale in Cecenia non è tale da far prevedere una soluzione a breve termine del conflitto. Dal punto di vista militare si è creato uno stallo con l'individuazione di due nette zone di influenza controllate dalle due parti in conflitto. Il nord e la parte pianeggiante centrale della Cecenia sono ormai completamente presidiate dalle forze armate russe, mentre la zona montagnosa nella parte meridionale viene descritta come la roccaforte della guerriglia. Anche se lo scontro armato non è più così violento come nei mesi precedenti, la guerra continua a mietere quo-

tidianamente nuove vittime tra militari e civili. Il problema dei profughi non è certamente di facile soluzione, anche in considerazione del fatto che interi villaggi sono stati completamente rasi al suolo, e i sopravvissuti ai raid aerei compiuti su quei villaggi ormai non hanno più una casa dove ritornare. Anche per gli abitanti di Grozny il rientro si prospetta difficile e non immediato, dal momento che interi quartieri della città, soprattutto nel centro, sono diventati un ammasso di rovine e il grado di distruzione è altissimo. Le aspirazioni dei civili e dei profughi sono ormai lontanissime dalle posizioni dei guerriglieri. L'unico desiderio è quello di ripristinare la pace e di vivere in condizioni di sicurezza».

Luana Benini

ROMA Viva la schiettezza del vicepresidente forzista del Senato, Alfredo Biondi, che ha affermato in una intervista: «Ormai la Cdl è diventata un casino» e per di più «senza la tenutaria». Il giorno dopo la bocciatura da parte della Camera della riforma del tribunale minorile voluta dal ministro Roberto Castelli il caos nel centrodestra è alle stelle. La Lega ha puntato il dito contro i franchi tiratori di An e dell'Udc che hanno bocciato il ddl e ha messo sotto accusa anche il presidente della Camera, Casini, imputandogli di aver architettato lo sgambetto. Ieri il quotidiano leghista «La Padania» sparava a tutta pagina: «Casini, col voto segreto, perpetua la sottrazione dei figli ai loro genitori». Le accuse a Casini sono state poi replicate in aula a Palazzo Madama dal leghista Dario Galli: complimenti a Pera, schiaffi a Casini. E amplificate da Umberto Bossi: «Purtroppo il presidente Casini ha messo in auge tutti i trabocchetti della Prima Repubblica con imboscate basate sull'abbandono del voto segreto». Ce n'è quanto basta per fare implodere il centro destra che sembra in preda a «un cupio dissolvi», parola di Berlusconi.

Insorgono An e l'Udc. Fini telefona a Casini definendo «inqualificabile» l'attacco. Poi incontra a quattr'occhi il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli e volano gli stracci. L'opposizione si schiera a difesa di Casini: «Paradossale, inaccettabile». Fassino, D'Alema, Castagnetti... La solidarietà è unanime. Anche Pera e Ciampi lo chiamano al telefono. Ambienti del Quirinale fanno trapelare che di ritorno dalla visita a La Spezia il presidente della Repubblica ha alzato la cornetta e telefonato a Casini per «rinnovargli vivo apprezzamento per il modo in cui assolve al suo alto compito istituzionale».

Forte di questo sostegno, Casini commenta: «È una disputa assai triste. C'è un regolamento e lo si applica se non si vuole venire meno ai doveri istituzionali che ciascuno di noi ha». Si dice «sereno». La faccenda per lui «può finire qui». Ma siamo ben lungi dal mettere la parola fine allo scontro che è deflagrato in una coalizione che sembra ormai cristallizzata sulla contrapposizione.

Nonostante le smentite del premier si polarizza sempre più l'asse Forza Italia-Lega contro An e Udc

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini
Alessia Paradisi/Ansa



Carlo Brambilla

MILANO Ieri Bossi e Berlusconi si sono parlati. Il risultato del colloquio non piacerà di sicuro a Fini e Casini. La Lega non uscirà dal governo per la semplice ragione che «ci sono le garanzie di Berlusconi sulle riforme». L'operazione politica di Bossi sembra essere sostenuta anche dalla base del movimento. Radio Padania da giorni sta dando voce alle posizioni dei militanti ed elettori leghisti. L'invito generale è a «resistere resistere resistere» nel governo per «spazzare via tutti i traditori».

I microfoni dell'emittente leghista lanciano per ore e ore i più svariati insulti a Fini e Casini. All'indirizzo del vicepremier e del presidente della Camera gli epiteti si sprecano: «Traditori», «Democristiani di m...», «Maiali», «Giuda». Per non parlare delle metafore: «Per Fini ci vuole una bella corda appesa alla trave», «Fini e Casini sono come le bisteche, se vuoi mangiarle più tenere devi batterle», «Fini che si è messo il fazzoletto rosso al collo deve pagarla cara».

È la messinscena della guerra totale ai nemici interni. È il clima politico che ha fatto da sfondo sonoro al colloquio fra Bossi e Berlusconi. Risultato di tanto can can: Berlusconi ha riconosciuto alla Lega il ruolo di forza determinante nella maggioranza. Quanto agli altri alleati, non resta che adeguarsi, a meno che non intendano, loro e non il

Il segretario della Lega minaccia la crisi: o si fanno le riforme o ce ne andiamo. E propone: mettiamo la fiducia su tutte le leggi di riforma



Anche Pera solidarizza con il bersaglio dei leghisti come Fassino, D'Alema, Castagnetti. Il Carroccio insiste, e ripropone la legge bocciata al Senato

Bossi accusa Casini: ci ha teso un'imboscata

Ciampi solidale con il presidente della Camera. Tiepida la reazione di Forza Italia

ne fra Fi e Lega da una parte e An e l'Udc dall'altra. Al capogruppo Udc alla Camera, Luca Volonté («Alt con la politica contro le istituzioni, con gli insulti personali, con i gesti inqualificabili di una forza politica...») fanno eco le parole di Landolfi, Matteoli, Urso, Anedda, fino a Francesco Storace («Per un ministro non è molto facile stare al suo posto già quando non passa un emendamento, figuriamoci quando non passa una legge»). An è tutta con Fini a chie-

dere la verifica di governo. E Fini viaggia d'amore e d'accordo con Casini. Anche ieri si sono trattenuti a parlare.

Dall'altra parte Forza Italia è molto tiepida con Casini. Berlusconi si è guardato bene dal telefonargli. I flebili attestati da parte di Bondi, fanno da pendente con la difesa che il capogruppo forzista Elio Vito fa del ministro Castelli e della «Padania» (accusando al contempo, tanto per cambiare, l'Unità). Bondi, da parte sua risponde picche sul-

la verifica di governo chiesta da Fini («quando sento parlare di verifica mi viene l'orticaria») ed esprime solidarietà anche a Castelli. Pronto a dare il suo sostegno a Castelli anche quando chiede a gran voce che sul provvedimento bocciato alla Camera e ripresentato ieri al Senato dalla Lega, sia messa la fiducia.

Bossi grida e Berlusconi risponde. Ieri il leader leghista, nel bel mezzo della bagarre, si è rivolto direttamente al

premier. «Berlusconi - ha detto Bossi - deve chiarire se il suo è un governo delle riforme o un governo per tirare a campare». Nella prima ipotesi, «dovrà mettere la fiducia e spazzare via i voti segreti dei capuccioni centristi». Nella seconda ipotesi, «prendiamo atto che questa è una esperienza finita». E Berlusconi gli ha risposto subito: il governo «intende governare». Come no? «Intende realizzare tutte le missioni previste nel programma e nel piano di governo presentato agli elettori, compreso, anche e soprattutto, il capitolo delle riforme». Ma le richieste di Bossi, a questo punto, a ridosso dell'assemblea federale della Lega di domenica, sono precise e circostanziate. Mettere la fiducia, per lui, significa, se non si fosse capito, «metterla a tutte le riforme». Insomma, andare avanti a colpi di fiducia. È questa la carta che Bossi vuole portare ai suoi padani,

domenica prossima. In ballo, per ritorsione, ci sono ancora le dimissioni di Castelli. Anche se nella Cdl sono quasi tutti convinti che siano un bluff. È vero che Calderoli continua ad agitarle: «Se Roberto Castelli dà le dimissioni viene giù tutto». E ricorda quando nel '94 «con 5 ministri e 11 sottosegretari la Lega abbandonò il governo». Ma poi aggiunge che «una crisi nel semestre europeo sarebbe una pazzia». Il capogruppo Cè frena e avverte: «Le dimissioni sarebbero un errore, rappresenterebbero il successo di quella parte della maggioranza che sta cercando di emarginare la Lega».

E Berlusconi è fra l'incudine di An che insiste, a ranghi serrati, sulla richiesta di una verifica, e il martello della Lega che ora pretende addirittura la fiducia sulle riforme per bloccare in futuro i franchi tiratori. Fiducia su tutto, a partire dal ddl di Castelli, ripresentato al Senato.

Ripresentato impropriamente, secondo l'opposizione. Primo, perché non si può ripresentare in un ramo del Parlamento ciò che è stato bocciato nell'altro (si devono aspettare almeno sei mesi). Secondo, come si fa a ripresentare un provvedimento bocciato perché incostituzionale? Il segretario dell'Udc ha già alzato le barricate dicendo esplicitamente che non intende concedere a Bossi questa carta: «Le riforme sono una cosa, i ricatti un'altra».

Berlusconi risponde indirettamente: il governo intende governare. Ma An insiste: vogliamo la verifica

l'intervista

Serafini: sui minori troppa rozzezza

Maria Zegarelli

ROMA Dopo la sonora bocciatura della legge sulla giustizia minorile testardamente voluta (legge e bocciata) dal ministro della Giustizia Castelli, il suo collega di partito Giuseppe Calderoli insiste: la ripresenterà in Senato, a costo di porre la fiducia. «È un atteggiamento che dimostra l'assoluta rozzezza del ministro Castelli e dei suoi - commenta la ds Anna Serafini -. Non capiscono che su temi così importanti e delicati, che riguardano la vita di famiglie e di bambini, non si può procedere con arroganza, ma con cautela e tenendo conto dei suggerimenti che arrivano da tutti gli operatori del settore».

Calderoli dice che ci riproveranno in Senato. Secondo lei è solo una provocazione?

Qui non siamo di fronte ad un'impuntatura di una parte della maggioranza, ma ad una vera rozzezza verso i diritti dei minori e degli adolescenti. Per la Lega diventa soltanto un punto di identità politica, sui minori, come sugli immigrati.

Non c'è il rischio che la Lega, dopo l'iniziativa di An sul voto agli immigrati, punti i piedi sulla riforma della giustizia minorile?

Non si può andare alla crisi suscitando i sentimenti più retri delle persone. Il messaggio di fondo della riforma Castelli è: pugno duro, anche con i minori.

Il centro sinistra da due anni lavora ad un suo progetto di riforma, richiesta sia dai magistrati che dagli avvocati. Di cosa si tratta?

Anche noi siamo convinti che sia necessario riformare il sistema della giustizia minorile, ma parliamo da un approccio politico-culturale completamente diverso. Il progetto che abbiamo presentato si intitola: Tribunale delle famiglie, della persona e dei minorenni. È una proposta che prevede un tribunale unico - perché è vero che la frammentazione rallenta l'iter e non fa bene alla giustizia - e un decentramento dei tribunali, per rafforzare il rapporto con il territorio, ma non si ferma qui. Il secondo punto cardine è che la specializzazione acquisita da chi lavora con i tribunali dei minorenni debba essere esaltata e non mortificata, a partire dalle figure dei giudici onorari. Non può esserci soltanto il giudice togato: sono necessarie tutte quelle figure professionali legate ai problemi della famiglia e del disagio minorile che Castelli voleva mettere ai margini. Infine, proponiamo l'inserimento nel sistema giudiziario dei principi della Carta di Strasburgo e del giusto processo.

Crede possibile trovare convergenze anche in una parte della maggioranza?

Sì, perché non leggo la bocciatura a Castelli solo come un fatto politico o una resa dei conti nella maggioranza. C'è anche questo, ma credo che si ci siano motivazioni più profonde, legate alla delicatezza del tema. Castelli ha perso perché non ha capito che sui problemi che riguardano l'infanzia e la famiglia è possibile far incontrare la cultura laica e quella cattolica.

Radio Padania: «Sono dei maiali»

Accuse e insulti a Casini e Fini. Intanto Bossi e Berlusconi si mettono d'accordo

alleati. Bossi e Berlusconi si sono parlati e si sono trovati assolutamente d'accordo su quasi tutto: niente rimpianto, niente verifica, niente di niente di quanto richiesto a gran voce da Gianfranco Fini, sostenuto dai centristi. In pratica si andrà avanti così, piaccia o non piaccia al vicepremier e alla truppa centrista. Almeno queste sono le intenzioni dichiarate nella giornata di ieri, la cui

sceneggiatura è stata concordata da Bossi e Berlusconi in tutti i suoi dettagli politici e mediatici. Così non appena le agenzie hanno battuto la dichiarazione del capo leghista, «Berlusconi deve dire se questo è un governo delle riforme oppure se l'esperienza dell'esecutivo sia da considerarsi conclusa...», ecco giungere la risposta tempestiva di Berlusconi, contenuta in una nota ufficiale diramata da Palazzo Chigi: «Il

nostro governo intende governare, cioè creare le condizioni per garantire e, se possibile, aumentare la libertà, la sicurezza e il benessere dei cittadini, di tutti i cittadini, ed anche realizzare tutte le missioni previste nel Programma e Piano di Governo presentato agli elettori, compreso anche e soprattutto il capitolo delle riforme». Più chiaro di così il premier non poteva essere: lui si è schierato dalla parte di Bossi. E for-

zando, ma non troppo, l'interpretazione della posizione del premier, che fra l'altro non ha speso una sola parola in difesa di Casini, pesantemente attaccato dalla Padania, si può dire che d'ora in poi chi sparerà su Bossi, sparerà anche su Berlusconi.

Dunque Bossi ha ottenuto momentaneamente piena soddisfazione (momentaneamente perché resta da capire fino a che punto Berlusconi si spingerà nell'imposizione del voto di fiducia sulle riforme) ed era quello che voleva in vista del raduno leghista di domenica prossima a Milano.

Così all'assemblea federale (gli organizzatori parlano di oltre 10 mila presenze attese) Bossi potrà annunciare che la Lega resta l'unica forza politica delle riforme, che Berlusconi ha garantito il suo appoggio e che quelli che pensavano di farla cadere nel trabocchetto della rottura del governo, addossandole la responsabilità della crisi, sono stati sonoramente sconfiggiti. La Lega non si muoverà di un millimetro, i suoi ministri terranno la posizione come se fossero in trincea e Berlusconi sarà lo zar da difendere dagli assalti della cavalleria ribelle.

Dunque ieri Bossi e Berlusconi si sono parlati, si sono trovati d'accordo, si sono reciprocamente rassicurati, hanno ripetuto di essere sulla stessa barca e hanno giurato entrambi di remare nella stessa direzione. Tuttavia forse si sono dimenticati di dirsi se c'è ancora davvero una maggioranza.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Il Casino delle Libertà

interpellato la base italoforzuta con una domanda ben posta: «Quali rapporti fra il sindacato e le Br?». La risposta è stata, all'80%, «rapporti di amicizia». Scandalo nazionale. Ma del tutto incomprensibile: il popolo azzurro - proditoriamente scaricato da Cicchitto - non ha fatto che ripetere a memoria le lezioni di antiterrorismo impartite dai suoi spiriti-guida: «Il delitto D'Antona è un regolamento di conti interno alla sinistra» (Berlusconi); «Colombo e Tabucchi sono i mandanti linguistici del mio omicidio» (Ferrara); «Marco Biagi era un avido rompicoglioni» (Scajola). Purtroppo, al sito di Forza Italia, manca un Bonolis che cancelli le risposte sgradite o imbarazzanti come a Domenica In, e la cosa s'è saputa in giro. Ora, comunque, tutti in piazza

alla manifestazione unitaria contro il terrorismo. Un altro segnale distensivo arriva dal Cavaliere Tenutario in persona, impegnatissimo nella battaglia in difesa della magistratura russa, nominata perlo più da Breznev, Cernenko e Andropov, modello di indipendenza e di apoliticità. «In Russia non si può parlare di un uso politico della giustizia», assicura Berlusconi a proposito degli ultimi arresti eccellenti. La fonte è insospettabile: «Me l'ha detto Putin, che ha chiarissimo il concetto di divisione dei poteri». Infatti in Russia nessuno ha ancora pensato a una legge Ciramov per trasferire il processo Yukos da Mosca a Ulan Bator, e nemmeno a un Lodo Makkani-Skifanov per sospendere i processi ai complici del premier: né tantomeno a una legge Tre-

montov per sbiancare i capitali riciclati.

Fresco di ripetizioni putiniane sulla civiltà liberale, il premier ha aggiunto che «quasi il 100% dei cittadini russi approva l'operato dei magistrati nel caso Yukos»: pare che l'amico Vladimir non li abbia mai definiti «cancro da estirpare», «natti», «affetti da turbe psichiche» e «antropologicamente estranei alla razza umana». Anche perché Putin, a differenza di Berlusconi, non è impunito di nulla. Ma il nostro premier, per accorciare le distanze e fare più amicizia, lo tratta come se lo fosse e si offre come suo avvocato in conferenza stampa. «Scusa se intervengo come tuo avvocato difensore, rispondendo prima di te. La verità è che ci sono delle realtà che anche in Italia come all'estero vengono spesso distorte dalla stampa. Anche per quanto riguarda la Cecenia e la vicenda legata alla Yukos è la stessa cosa. Mi sono informato con fonti italiane che conoscono bene la Russia, e mi hanno assicurato che le questioni Cecenia e Yukos sono state distorte dai giornali. Per questa mia difesa, invierò a Putin una parcella di un euro». Putin, entusiasta: «Sono pronto a pagare un euro. Finalmente la Russia ha un avvocato serio». Pare che il Cavaliere avesse offerto anche Pecorella, Ghedini, Schifani, Saponara, Previti e Taormina, ma il presidente russo ha comprensibilmente declinato.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Povero Guardasigilli. Il mandato d'arresto lo fa impazzire. Non lo condivide, ha «combattuto una dura battaglia» contro la sua approvazione ma dovrà digerirlo. Roberto Castelli annuncia da Bruxelles che «si rimetterà alla volontà del Parlamento italiano» che, a suo avviso, farà in tempo a recepire la «Decisione-quadro» dell'Europa entro la scadenza del 31 dicembre. E le dimissioni? Intanto è diventato «medaglia d'argento per la durata in quel posto». Ma chi ha mai parlato di dimissioni? Fantasia, bugie dei giornali. *L'Unità* in testa. Se deve abbandonare, lo deciderà, ovviamente, la Lega domenica prossima. Lo conferma. Le dimissioni annunciate sono solo un «caso ipotetico». Il suo destino di ministro è nelle mani del movimento. E ciò in seguito alla bocciatura del disegno di legge sul Tribunale dei minori. Una bocciatura che si deve «ai traditori che sapevamo che c'erano». Nella maggioranza tutti erano d'accordo, e invece sono saltati fuori i fedifraghi. L'accordo, del resto, era stato ribadito poco prima del voto. Il ministro, da Bruxelles, alla fine della conferenza stampa in qualità di presidente del Consiglio Giustizia («Non sono ancora presidente del Consiglio», dice ridendo. Senza sapere che, invece, lo è durante il semestre. Evidentemente non lo hanno informato), ricorda e rifà l'appello: «La verità è che alle 11,30 dello stesso giorno erano presenti Erminia Mazzoni, capogruppo Udc in commissione Giustizia, Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, l'on. Anedda per An, l'on. Iole Santelli, il relatore Sala, e il ministro. Eravamo tutti d'accordo. In un anno e mezzo avevamo redatto un testo condiviso da tutti...».

L'elenco di Castelli sembra una lista di imputati, diciamo noi. Il ministro non gradisce. «Lei stravolge... lo fa apposta»? E i traditori, allora, chi sarebbero? «Ovvio, i 36 che hanno votato contro...». Sul mandato d'arresto il ministro rivendica d'essere coerente: «Io non ho mai approvato, in sede di Consiglio Giustizia e Affari Interni dell'Ue, il mandato d'arresto». E giù una bordata nientemeno che contro il presidente del Consiglio, Berlusconi. «Sa com'è andata?» dice alla giornalista della Reuters che incalza. Ecco la verità di Castelli: «Nelle riunioni del Consiglio dei ministri Ue non ho mai approvato il mandato. Poi la cosa è andata al vertice di Laeken (dicembre 2001, ndr.) e Berlusconi ha detto di sì». E perché ha detto di sì? Risposta: «Se l'ha fatto sotto pressioni, per convincimento o quant'altro questo non spetta a me dirlo. Non lo so e credo che non lo sappia... lo sappia solo il presidente Berlusconi». E come

“Botta e risposta con i giornalisti europei e italiani che lo incalzano «Andrò all'assemblea della Lega e chiederò: cosa devo fare? Non sta a me decidere»”



Ed elenca quelli che secondo lui non erano contro la legge sui Tribunali. Il giornalista de *l'Unità* osserva: una lista d'imputati? Il ministro: «Lei stravolge, lo fa apposta?»”

Castelli, dimissionario “ipotetico”

In difficoltà a Bruxelles. Il mandato d'arresto? «Non l'ho mai approvato, Berlusconi ha detto sì»



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Stanzione/Ansa

voterà alla Camera? Non si sbilancia: «Dipende dal testo...». Castelli vanta la sua coerenza ma non dice tutta la verità, per non far brutta figura di fronte ai suoi della Lega. E senz'altro vero che Berlusconi dovette chiudere, dopo un incontro a Roma con il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, la partita del mandato d'arresto osteggiata da Castelli per tre mesi. Si trattava, è bene ricordarlo, di uno dei provvedimenti accelerati dal leader dell'Ue dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre. Al Consiglio europeo di Laeken, effettivamente, il governo italiano uscì dall'imbarazzante isolamento in cui si era cacciato: 14 contro 1. Ci fu, sul mandato, l'accordo politico. Ma non bastava. Perché il «Consiglio europeo», a livello di capi di Stato, non ha per Trattato il potere giuridico di approvare le decisioni. Queste spettano ad un organismo che si chiama «Consiglio dei ministri». E il

«Consiglio dei ministri Giustizia e Affari Interni» dell'Ue ha approvato il mandato d'arresto europeo nella riunione del 13 giugno 2002. Presente il ministro Castelli. Il ministro ribadisce che lui non l'ha approvato. Se non dice bugie, dovrebbe dire pubblicamente chi era presente a quella riunione. Se il ministro avesse voluto opporsi, avrebbe potuto farlo. Ma non chiese neppure di mettere a verbale una «riserva» italiana. Per dimostrare d'essere della fattispecie dei duri padani, dice di «essere uno che per abitudine non molla neanche da morto». Coerenza, vorrebbe che traesse le conclusioni, dopo la bocciatura sul Tribunale dei minori e in seguito all'approvazione del mandato d'arresto alla Camera, che dà per scontata entro la fine dell'anno. Invece, la «medaglia d'argento» lascerà fare alla Lega. «Andrò all'assemblea e gli chiederò: cosa devo fare? Non sta a me decidere». Un cuor di leone. Che deve prendersi anche una lezione dal commissario europeo Antonio Vitorino. Castelli lamenta che il mandato d'arresto, un provvedimento molto complesso, è stato discusso «soltanto in due mesi». Vitorino lo corregge prontamente. Le cose non stanno così. «La Commissione - dice il responsabile Giustizia e Affari Interni - ha preparato il documento in nove mesi. Non abbiamo agito in modo precipitoso. Non siamo d'accordo su questo con Castelli». Il commissario fa un appello a tutti i governi perché recepiscano in tempo il provvedimento: «Bisogna evitare il rischio di una grave confusione giuridica». Da Roma, il presidente della Commissione, Romano Prodi, conferma che il ritardo italiano è dovuto soltanto ad un «problema politico». Castelli conferma quella che chiama una «contrapposizione interna alla maggioranza».

segue dalla prima

IL CENTRODESTRA ALLE PRESE CON IL CUIPO DISSOLVI

Pasquale Cascella

È rumoroso il silenzio del premier sull'assalto della Lega a Pier Ferdinando Casini. Suona reticente sull'effettiva condizione della maggioranza, pauroso di dover compiere una scelta tra gli alleati, persino inconsapevole che l'insulto al presidente della Camera costituisce un oltraggio per lo stesso capo del governo, visto che Bossi dà per scontata l'incapacità della maggioranza di reggere anche alle più elementari prove parlamentari. Ha taciuto, Berlusconi, anche di fronte alla parola ultima di Casini sull'«assai triste» disputa: «Non saranno certo le intimidazioni giornalistiche o le pressioni politiche ad indurmi a violare il regolamento della Camera». Ma a questo punto, e solo dopo aver registrato che uno speculare «dovere» non era avvertito dal capo del governo, Carlo Azeglio Ciampi ha chiamato al telefono Casini (facendone dare pubblica notizia), per esprimergli «il più vivo apprezzamento». Lo ha fatto nell'esercizio della sua funzione di garanzia dell'ordinamento democratico, quindi surrogando all'incapacità di Berlusconi di riparare la lesione provocata da Bossi.

Ma se per il presidente della Camera «il problema può finire qui», rafforzato com'è dalla messe di solidarietà, il premier appare viepiù indebolito dalla chiamata di correo insita in quella domanda «se il suo è il governo delle riforme o per tirare a campare». Non rinuncia, il leader della Lega, alla rendita di posizione di cui ha potuto fin qui godere grazie al fatidico «patto segreto» contratto con il premier. E tuttora in vigore: il ministro Roberto Castelli resta lì, attaccato alla poltrona, per non «regalare» la crisi all'Udc e ad An. Insomma, per non disturbare il manovratore. Al quale, però, è presentata una cambiale da strozzini: «Metta la fiducia su tutte le riforme per spazzare via i voti segreti dei cappuccini centristi». A cominciare da quel disegno di legge sui Tribunali minori bocciato dalla Camera, e ripresentato dalla Lega al Senato, in attesa di un voto di fiducia sul ruolo determinante del Carroccio nell'alleanza. Anche questa pretesa rischia di ritorcersi contro Berlusconi. Un tal prezzo non è in grado di pagarlo, essendo già in debito con gli esigenti (di programmi ricontrattati e squadre aggiornate) alleati dell'Udc e di An. I quali, ad ogni buon conto, hanno prontamente ritirato il loro credito di voti. Ha detto Marco Follini: «Le riforme sono una cosa, i ricatti un'altra, gli insulti un'altra ancora». Ha chiosato Mario Landolfi: «Non è un percorso praticabile». In queste condizioni, la «rassicurazione» del premier di voler «realizzare tutte le missioni previste nel programma, compreso anche e soprattutto il capitolo delle riforme» si rivela essere una pia intenzione. Le dimensioni del malessere, a voto segreto o a voto palese, sono quelle di un partito trasversale, che rischia - questo sì - di rivelarsi determinante in ogni futuro equilibrio della maggioranza. Sempre che la situazione non precipiti prima che Gianfranco Fini e Marco Follini abbiano ottenuto la tanta invocata «verifica».

Ma se Berlusconi si limita a esorcizzare il «cupio dissolvi», gli altri sembrano prepararsi a ricollocarsi strategicamente nel caso questo centrodestra dovesse definitivamente consumare la sua leadership. Non è caso che, ieri, alla presentazione del suo libro-intervista sull'esperienza compiuta alla Convenzione europea per le riforme («L'Europa che verrà», a cura di Carlo Fusì), il leader di An abbia scelto come interlocutori soltanto Pier Ferdinando Casini e Massimo D'Alema, per un discorso tutto puntato sulla formazione del «demòs». Che non può riguardare l'Europa senza investire il tessuto connettivo della società italiana. Né Fini si è mostrato infastidito dall'osservazione di D'Alema che il tentativo di andare oltre il Msi e anche oltre An, per «liberare» il suo partito «dalla collocazione in cui lo confina la geografia politica», può dar vita a un processo parallelo a quello che sta tentando il centrosinistra. Anzi, ha vistosamente consentito all'accenno di D'Alema sul rischio di «effetti traumatici» di questi «lavori in corso». Così come ha annuito quando Casini ha ricordato di aver proposto nel '93 a Mino Martinazzoli di candidare Rocco Buttiglione a sindaco di Roma con il placet dello stesso Fini «perché se non va il centro a prendere i voti sulla destra, ci sarà qualcuno sulla destra che verrà a prendere i voti al centro». Ne derivò la rottura del Ppi. E l'arrivo di Berlusconi. Ora è questi a consumare la sua credibilità al centro, consegnandosi a una destra reazionaria come quella di Bossi. Si parlava a suoocera perché nuora intendeva?

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:

Comune di Siena
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Opera della Metropolitana di Siena
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotriantropologico per le Province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
Università degli Studi di Siena

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Unipol Assicurazioni
Corriere della Sera
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

SIENA
 D UCCIO
 P I T U R A
 D E L L A
 I N I
 O R I G I N I
 A L L E

Alessandro Pizzorusso

Negli anni 90 (...) La principale anomalia che si è avuta in questo periodo è la linea di condotta seguita dalla difesa di un imputato, l'imprenditore Silvio Berlusconi, il quale, essendo stato incriminato per una lunga serie di reati comuni - sottolineo, comuni, non politici - i quali riguardavano molti episodi di corruzione di funzionari pubblici (fra cui alcuni magistrati che occupavano posizioni di grande rilievo nel sistema giudiziario italiano), reati societari e altre violazioni di legge di vario genere, organizzò la sua difesa in modo assolutamente originale. Infatti non si limitò ad assumere squadre di avvocati che assicurassero la difesa tecnica nell'ambito delle varie inchieste e dei numerosi procedimenti penali che ne seguirono, ma procedette anche ad una imponente serie di attività stragiudiziali, le quali finirono per esercitare un ruolo decisivo al fine di assicurargli assoluzioni, dichiarazioni di improcedibilità per prescrizione o per altri motivi, oppure, quanto meno, la sospensione dei procedimenti sine die.

Queste attività consistettero principalmente nell'impiego sistematico del mass media di sua proprietà (e di altri che per motivi diversi si uniscono ai suoi nell'assolvimento di questo compito) per accusare di parzialità e di "politicizzazione" tutti i magistrati che, avendo dovuto occuparsi di lui per ragione del proprio ufficio, hanno adottato decisioni non conformi alla richiesta della difesa e comunque per orientare l'opinione pubblica in senso favorevole a lui e sfavorevole ai magistrati ed all'intero potere giudiziario. Nel 1993, inoltre, egli procedette alla costituzione di un partito politico, gestito più come un'azienda che come un'associazione, ma capace di raccogliere sotto le sue bandiere una vasta area di entità aventi in comune l'orientamento anti-politico, in precedenza emarginate anche se per ragioni diverse, e ciò gli consentì di conquistare la maggioranza parlamentare e di assumere ruoli di guida del Governo (ed ora persino dell'Unione europea), dei quali si avvalse pesantemente per influire in senso a lui favorevole sui processi in corso mediante provvedimenti legislativi e amministrativi.

Prove «false» per rogatoria (...) Ad esempio, intervistato dai giornalisti nella sua qualità di presidente del consiglio italiano su una legge che la sua maggioranza parlamentare aveva approvato per cercare di far dichiarare processualmente inutilizzabili taluni documenti che le autorità italiane avevano ottenuto, per rogatoria, dalle autorità giudiziarie svizzere, non si peritò di qualificare tali documenti come «prove false», affermando implicitamente - senza neppure addurre alcun elemento di prova a sostegno - che i magistrati svizzeri avrebbero falsificato quei documenti per danneggiarlo! Per quanto riguarda i magistrati italiani, basterà ricordare come egli abbia recentemente qualificato la Magistratura nel suo complesso come un «cancro» da cui il paese dovrebbe liberarsi. Quanto poi ai «suoi» ministri non si può non ricordare almeno come il Ministro per la riforma, nel pronunciarsi contro le proposte di sviluppare la collaborazione europea nel campo della giustizia, abbia qualificato l'Unione europea come «Forcolandia» e come il Ministro delle infrastrutture - senza venir contraddetto - abbia definito la mafia come una realtà con cui bisogna imparare a convivere.

Questa vicenda - per quanto incredibile essa possa apparire - ha fatto sì che il nostro personaggio abbia potuto fin qui evitare ogni condanna definitiva, anche se raramente ha ottenuto pronunce le quali escludessero che il fatto illecito

Ecco il testo censurato di Pizzorusso

Ampi stralci del documento, distribuito agli uditori, che ha sollevato le proteste dei consiglieri laici del Polo poi del Csm, e del Presidente della Repubblica Ciampi

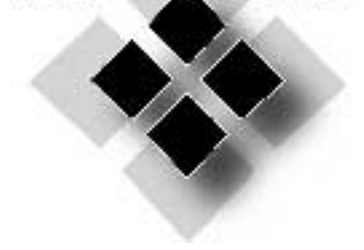
fosse realmente avvenuto. In molti casi, infatti, è stato prosciolto per essere il reato estinto per prescrizione (alla quale egli non ha mai rinunciato, come la legge consente e come fanno coloro che aspirano ad ottenere il riconoscimento della loro innocenza), oppure perché è stato escluso che egli avesse personalmente partecipato alla commissione del reato (del quale si sono dichiarati autori i suoi collaboratori, che avrebbero quindi agito a suo vantaggio ma a sua insaputa o contro la sua volontà), oppure perché il processo è stato sospeso grazie ad una legge ad hoc fino a quando rivesta la carica di presidente del consiglio (su questo punto è stata sollevata una questione di costituzionalità sulla quale dovrà decidere la Corte costituzionale).

Progetti ancor più gravi sono stati inoltre annunciati negli ultimi mesi. Se venissero approvati, essi ri-

pristinerebbero il tipo di gestione del personale giudiziario che esisteva prima che i principi costituzionali cominciassero a ricevere attuazione, riorganizzando la carriera dei magistrati sulla base di una lunga serie di concorsi cui sovrintenderebbe la Corte di cassazione, e restituirebbero a questa la funzione di organo di collegamento col Ministero per assicurare quel tipo di controllo latente che essa svolgeva fino a non molto tempo fa. In questo ordine di idee, verrebbe altresì istituita una "Scuola della Magistratura", ma per sottoporla, anch'essa, al controllo della Cassazione così ristrutturata.

(...) Le minacce all'indipendenza della Magistratura segnalate in questa relazione hanno avuto una

il documento



Così la difesa dell'imputato premier influisce sull'ordinamento giudiziario. Per minare, domo sua, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

La relazione del costituzionalista fu letta a luglio al Convegno dei Lincei su «Stato della Costituzione italiana e avvio della Costituzione europea»



Un plenum del Consiglio Superiore della Magistratura

Corrado Giambalvo/Agf

GIORNI DI STORIA

in trincea

«quando è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

l'Italia nella prima guerra mondiale

1914-1918 - PARTE I

1914-1918 - PARTE II

GIORNI DI STORIA

14

dere possibili modificazioni di competenza, sia per imporre nuovi adempimenti processuali che comportassero ritardi o possibili cause di nullità.

Cinque domande semplici

Non può sorprendere che questa enorme mobilitazione di forze gli abbia consentito di paralizzare tutto un complesso di accuse a fondamento delle quali erano state raccolte prove non indifferenti e che i processi che è stato possibile iniziare si siano risolti quasi tutti con dichiarazioni di prescrizione del reato o con assoluzioni (non fondate peraltro sull'inesistenza del fatto-reato, ma sull'avvenuta depenalizzazione di essa...). Senza diffondermi oltre su questa miserevole storia, che tutti abbiamo potuto seguire quotidianamente in quei pochi organi di stampa non controllati dal nostro personaggio, mi limiterò a concludere con cinque osservazioni.

La prima osservazione riguarda il comportamento degli innumerevoli professionisti che hanno prestato la loro opera nell'ambito di questa campagna e consiste nel domandarsi se sia conforme all'etica professionale che un avvocato svolga la sua opera a difesa di un imputato, oltre che nell'ambito dei processi in cui questi è parte, anche adoperandosi in qualità di parlamentare per fargli ottenere un'immunità oppure per far depenalizzare il reato di cui è imputato o per modificare le procedure in modo da conseguire la prescrizione del reato. Non mi pare necessario dimostrare come ciò determini una certa confusione di ruoli poco compatibile con la più rigorosa deontologia professionale forense.

La seconda osservazione riguarda il comportamento di quanti sembrano ritenere che non sia legittimo che i cittadini valutino la moralità di un personaggio politico sulla base delle informazioni che sia stato possibile acquisire e che presentino un ragionevole grado di certezza. (...) La terza osservazione riguarda le accuse di politicizzazione sistematicamente rivolte a tutti i magistrati che si sono occupati del nostro personaggio e che non hanno accolto tutte le richieste dei suoi difensori. (...) Non sarebbe il caso di cercare di stabilire quali siano i criteri che consentano di parlare di "politicizzazione" di un magistrato? (...) Tutto quello che si può pretendere è che il magistrato non si faccia influenzare dalle proprie idee politiche fino a adottare provvedimenti infondati perché faziosi e che osservi un certo riserbo, nell'esercizio delle sue funzioni e fuori.

La quarta osservazione riguarda il rifiuto di rispondere che il nostro personaggio ha opposto ai giudici che lo interrogavano sulla origine delle sue ricchezze. Nessuno può mettere in dubbio il diritto dell'imputato a non rispondere a domande che potrebbero nuocere alla sua difesa (...) Ma dobbiamo ritenere che in Italia, invece, la qualità di imputato permanente consenta ad un uomo politico di sottrarsi indefinitamente alle domande degli elettori?

L'ultima osservazione riguarda il rispetto della verità. (...) Certe forme di assuefazione alla menzogna sono proprie, ad esempio, di chi si occupa di pubblicità commerciale, perché ai fini della pubblicità non ha alcuna importanza che il messaggio proposto ai telespettatori o ai lettori della carta stampata sia vero o falso, dato che quello che conta è soltanto che serva ad imprimere nella memoria del consumatore il nome di un certo prodotto. Anche da un uomo politico si può accettare la promessa di ridurre le imposte, o di assicurare una casa a tutti, perché vi è un uso in questo senso. Ma è ammissibile che un presidente del consiglio di uno stato moderno racconti ai cittadini che la magistratura del suo paese è un cancro da estirpare, adducendo come unica prova di ciò il fatto che alcuni magistrati si sforzano di applicare la legge nei suoi confronti nello stesso modo in cui abitualmente lo fanno nei confronti di tutti gli altri?

Il progetto di riforma del governo pendente in Parlamento mette a rischio l'autonomia dei giudici

Alle iniziative attuate da suoi avvocati, dai suoi giornalisti o da altri suoi collaboratori, si sono aggiunte poi, una volta che lo stesso imputato - come già si è visto - ha potuto assumere cariche politiche, si sono aggiunti poi gli interventi sistematicamente posti in essere da alcuni ministri della giustizia a lui devoti per interferire a suo vantaggio nei processi in corso mediante inchieste sugli uffici giudiziari ove essi si svolgevano o mediante provvedimenti relativi a trasferimenti di magistrati e, successivamente, quando - dopo il 2001 - ha potuto disporre anche di una compatta maggioranza parlamentare disposta a seguirlo su un terreno di questo genere, modificazioni della stessa legislazione vigente tendenti a modificare, con effetto sui processi in corso, sia la configurazione dei reati a lui ascritti, depenalizzandoli o comunque attenuandone il regime punitivo, sia le norme processuali applicabili, sia per rendere inutilizzabili prove raccolte, sia per ren-

Enrico Fierro

ROMA Giulio Andreotti affida ad un provvidenziale e calcolato lapsus l'accusa regina contro Luciano Violante, quella di aver cercato di «incastrarlo» con le rivelazioni dei pentiti. Non siamo in un talk-show urlante, siamo a Palazzo Madama, la sede è austera e pretende austerità dall'uomo che fu per sette volte sette presidente del Consiglio. Che userà il fioretto, ad altri (Schifani, D'Onofrio, Nania) toccherà impugnare la scimitarra. Il lapsus, studiatissimo, arriva - nonostante l'intervento sia dattiloscritto - quando il senatore a vita legge un documento giudiziario nel quale si parla di rivelazioni di pentiti che raccontano della volontà di un magistrato perugino di «incastrare Andreotti attraverso Vi...». Che sarebbe Vitalone, Claudio, ma diventa Violante, Luciano. Un lapsus. Che permette di dire non dicendo. Di accusare senza esporsi. Com'è nel cinquantennale stile dell'uomo.

L'Aula non è affollata. E la tribuna ospita un fedele amico di antichissima fede andreottiana: Giuseppe Ciarra, il «Ciarra», acque minerali e affini. Affari. Attorno a sé, il senatore, ha gli uomini di Forza Italia e dell'Udc. Melchiorre Ciriaco, quello della legge, non lo lascia un minuto. Andreotti giudica le dichiarazioni rese da Violante il giorno prima alla Camera «una lunga excusatio non petita», soprattutto sul punto che riguarda la connessione tra l'autorizzazione a procedere (27 marzo) e la relazione della Commissione antimafia (6 aprile 1993). È stato Violante, sostiene Andreotti, a stabilire questa «connessione cartolare» con l'ormai famosa lettera datata 5 aprile. La storia è arcinota, e l'ex presidente dell'Antimafia l'ha chiarita mille volte. Quella lettera venne spedita alla procura di Palermo dopo che Violante ricevette una telefonata anonima sul delitto Pecorelli. Ma Andreotti insiste: «Perché la lettera fu inviata al dottor Scarpina-

to presso la procura distrettuale di Palermo? Scarpinato, aggiunge il senatore a vita, «viene informato in una qualità che non aveva, quella di titolare delle indagini. Ma non esisteva né un procedimento, né una indagine riguardante Pecorelli». Poi c'è Buscetta e le sue rivelazioni. Andreotti cita vari interrogatori del boss dei

due mondi: «Nelle udienze nelle quali Buscetta è stato sentito per l'uno e per l'altro dei miei processi non ha mai ripetuto le parole "su richiesta di Andreotti"». Quindi, il complotto, «cucinato laggiù», a Palermo, la volontà di incastrare il politico dc, e attraverso i pentiti affibbiargli l'accusa di essere stato il mandante dell'omici-



“ Il senatore a vita parla per fatto personale «Il capogruppo Ds alla Camera ha svolto una excusatio non petita» ”

Il capogruppo dei senatori della Quercia: «Gli uomini che agitavano manette e cappi nel cosiddetto Parlamento degli inquisiti ora si sono trasformati in candidati garantisti» ”

Andreotti cerca il complotto. Ma non lo trova

«Violante voleva incastrarmi». La ricostruzione però è debole. Angius: «Basta con la caccia all'uomo»



Il senatore Andreotti durante l'intervento ieri a Palazzo Madama Giuseppe Giglia/Ansa

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza è di nuovo sul sentiero di guerra e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è angosciato: «Dopo il siluro che ha affondato, complici i franchi tiratori, la riforma dei tribunali per i minori, Bossi attacca su due fronti, uno politico, l'altro istituzionale. Il leader del Carroccio si rivolge anzitutto a Berlusconi per sapere se il governo intenda procedere sulla strada delle riforme. È l'unica

Il secondo fronte contro Casini

condizione - dice - per andare avanti, se si tira a campare ce ne andiamo, il premier ponga la fiducia sui provvedimenti più rilevanti. Pochi minuti e arrivano le rassicurazioni di Berlusconi: nei progetti del governo - dice il premier - non è cambiato nulla, intendiamo rispettare tutti gli impegni con gli elettori, a cominciare da quello sulle riforme. Parallelamente, Bossi apre un secondo fronte contro il presidente della Camera».

la polemica

Baron Crespo a Prodi «No al gruppo unico»

Il capogruppo europeo del Pse Enrique Baron ha respinto la proposta del presidente della Commissione europea Romano Prodi di integrare i futuri eurodeputati dell'Ulivo in un gruppo parlamentare unico europeista. «Vorrei amabilmente ricordare a Prodi che il Parlamento europeo lo ha eletto Presidente della Commissione con i voti del Pse, così come è costituito nella legislatura in corso, e che mentre ricopre il suo attuale incarico dovrebbe tener politicamente conto di chi lo ha sostenuto», ha affermato

Baron. «Credo che non sia opportuno che dalla sua posizione - ha proseguito - faccia proposte sulla futura composizione dei Gruppi parlamentari, con suggerimenti circa l'adesione delle singole formazioni alle diverse famiglie politiche. Mi sembra poco difendibile, e anzi pericolosa, la sua idea di costituire una formazione parlamentare - il cui unico denominatore comune sia l'idea di Europa: nazionalismo europeo? - comprendente forze politiche di segno diverso o addirittura in contraddizione con la tradizionale linea divisionaria sinistra-destra». Il presidente del gruppo Pse dissente «radicalmente dall'analisi che mette in causa la omogeneità europeista del nostro attuale gruppo: non solo da noi non ci sono euroscettici - né tra i Laburisti né nell'Spd, a differenza dei Tories e della Cdu-Csu - ma nella legislatura le nostre prese di posizione e i nostri voti dimostrano la nostra coerenza».

dio Pecorelli. Già, i pentiti. Andreotti cita un testimone che non può più parlare, l'ex capo della polizia Parisi. «Il compianto prefetto tenne a farmi conoscere l'esistenza di una precisa registrazione a datare dal gennaio 1993 dei compensi ai "pentiti" e dei relativi aumenti: con la possibilità di puntuali verifiche della coin-

cidenza di "triplicazioni", connesse ad alcune dichiarazioni da loro rilasciate». Altra storia, invece, l'atteggiamento di Falcone verso le "gole profonde" della mafia. Il senatore a vita cita l'ex magistrato Ayala, seduto di fronte a lui in Aula, e il ricordo delle dichiarazioni di Pellegriti, primo mafioso ad aver accennato al ruolo di Andre-

otti. Pellegriti fu sburgiatato, Ayala e Falcone presi da un dubbio devastante: il rischio di essere depistati da un calunniatore. «Questa domanda di Ayala - dice Andreotti quasi sussurrando - io stesso me la pongo». L'Aula applaude. Ciriaco pure. Ayala no. L'intervento di Andreotti è stato un intervento puntuto, tutto tes-

a dimostrare la teoria del complotto, con riferimenti a carte processuali, dichiarazioni di pentiti, faldoni, pandette. Materia che non appassiona Gavino Angius. «Dovrei intervenire sui processi di cui ha parlato il senatore Andreotti?», dice il capogruppo dei senatori Ds. «Mi rifiuto, mi dispiace, non lo farò, questa è un'aula di Parlamento, non è un'aula di un Tribunale». Angius ricorda la tragica estate del '93 e lo fa leggendo i nomi di imprenditori, avvocati, poliziotti, magistrati, falcidati da Cosa Nostra. Parla di ieri e di oggi, del blitz che a Palermo ha svelato le nuove connessioni della mafia con la politica, l'economia e finanche delicati apparati dello Stato. Difende Violante: «Un uomo sottoposto ad un linciaggio». A chi, come Francesco D'Onofrio (Udc) parla dell'ex Presidente della Camera come di un politico che ha «terminato la sua corsa con questa sentenza», Angius chiede ad alta voce

«rispetto». Per un uomo che da magistrato «è scampato alla pallottola del brigatista Peci solo per alcuni secondi, una mattina, in una strada di Torino, all'alba, mentre andava in Tribunale». Il parlamentare accusato di aver infettato la politica con i suoi complotti «viene considerato da Totò Riina come il peggior nemico di Cosa Nostra». L'aula, anche il padaran Renato Schifani, ammutolisce per un momento. Basta, dice Angius, con la «caccia all'uomo», basta con «queste scene di caccia in Bassa Baviera». Di cosa dobbiamo discutere oggi, «dobbiamo adesso condannare la magistratura?». Noi non siamo degli intoccabili, e «fare questo dibattito - aggiunge Angius - non è stata una grande idea».

Nel '93 il pentapartito aveva la maggioranza, non l'allora Pds fermo al 16 per cento, e l'Antimafia «votò la relazione proposta, emendata e corretta dalla Commissione, dalla quale prese avvio una indagine sui rapporti tra politica e mafia, non sul delitto Pecorelli o altro. E chi nega che Cosa Nostra si giovi di relazioni, protezioni, silenzi e inerte» del mondo politico, nega la verità. Poi, una stocata ad Andreotti, l'uomo che «si è difeso nei processi». «Senatore, coloro che si difendono dai processi, sono coloro che oggi la festeggiano di più», gli uomini che agitano «manette e cappi nel cosiddetto Parlamento degli inquisiti ora si sono trasformati in candidati garantisti». Basta con la stagione dei veleni, è l'appello finale. Che Renato Schifani non raccoglie. Perché la mafia c'è, esiste ed è attiva, ha nuovi eccellenti referenti politici, come l'ultima inchiesta palermitana si sta incaricando di dimostrare. Il capogruppo di Forza Italia è nervoso.

Preoccupato, la solidarietà ad Andreotti gli serve per lanciare un allarme: «Si mira a macchiare, attraverso sospetti o teoremi indimostrati perché indimostrabili, il successo elettorale conseguito dalla Cdl nelle regioni meridionali. Su questo scenario vigileremo attentamente». Le inchieste su mafia e politica vanno avanti. I veleni non mancheranno.

Berlusconi, per non correre rischi, vorrebbe addirittura a Palazzo Marino il suo Fedele Confalonieri. Che però respinge...

Milano, Mediaset si candida sindaco

MILANO Si capisce che Berlusconi lo vorrebbe proprio: il fedelissimo Confalonieri sindaco a Milano. Ma il presidente di Mediaset per ora resiste. Aveva smentito una possibile candidatura alcuni mesi fa, rismetteva adesso. Non se la sente, preferisce l'azienda: per quanto i ragazzi Berlusconi premano, l'aria a Mediaset è sempre più respirabile di quella che promette Palazzo Marino. Ma Berlusconi continua a insistere: per quanto i suoi abbiano occupato a Milano o in regione tutto quanto era possibile occupare, dai teatri alle spa comunali e regionali, Berlusconi non si sente ancora padrone a casa sua: Albertini, che se ne andrà, ha sempre manifestato segni di irrequietezza e ha sempre rivendicato autonomia, la Colli alla provincia gliene ha combinate di tutti i colori, Formigoni è d'altra pasta politica. Confalonieri garantirebbe piena affidabilità e per giunta ben più consistenti possibilità di successo rispetto ad altri candidati fidati ma di scarso appeal, come Paolo Romani, altro possibile aspirante al titolo di primo cittadino milanese, contestato però a più riprese persino dalla cosiddetta base forzista. È accaduto anche di recente, un mese fa, in un albergo di Sesto San Giovanni, dove si erano raccolti alcune centinaia di peones, che avevano confidato il loro malumore ad alcuni consiglieri e assessori regionali, che si erano improvvisati capipopolo nella rivolta. Sotto accusa era proprio Romani, il coordinatore regionale. Parole di fuoco, in un documento inviato a Bondi:

partito ingessato per salvaguardare il potere, spenta qualsiasi possibilità di discussione, impedito un reale coinvolgimento, dirigenti sordi e inamovibili. Conclusione: Forza Italia non è più in grado di creare consenso...

Ovviamente Confalonieri, per quanto smentisca (e smentisce in una nota ufficiale anche Forza Italia), ha conquistato la platea e molti applausi, più o meno sinceri. Romano La Russa, fratello di Ignazio e capogruppo di An in regione, ha spiegato che Confalonieri è bravissimo, ma che lo preferirebbe vice-

sindaco con De Corato sindaco. Quasi un insulto. Matteo Salvini, capogruppo della Lega a Palazzo Marino, se l'è cavato giudicando la candidatura di Confalonieri «spendibile», prendendosi invece con «chi lavora per un terzo polo o addirittura per la sinistra stando adesso nel centrodestra». Riferimento all'assessore alla cultura Carruba (in tandem con il fuoriuscito da tutto, ex Pci ed ex Forza Italia, Sergio Scalpelli). Formigoni si è fatto una risata: «Tutto questo dibattito mi sembra un po' surreale a quasi tre anni dalle elezioni

amministrative». Sta probabilmente pensando a un altro concorrente: tra Confalonieri, che non ci sta, e Paolo Romani, che, nessuno vuole, potrebbe saltare fuori Carlo Sangalli, democristiano di lunga storia e ora presidente della Camera di Commercio.

Univoco, a proposito di Confalonieri, il commento dal centro sinistra. Majorino (segretario Ds) e Dalla Chiesa (Margherita): vogliono mediatizzare Milano. Con qualunque candidato è certo che ci proveranno.

r.m.

TRENTARIGHE

L'ufficio propaganda del ministro per l'Istruzione sta tentando in tutti i modi di trasformare la decantata riforma Moratti in un best seller. Ormai il documento è l'allegato più diffuso di settimanali e ammenicoli vari. Finanche i piccoli lettori di Topolino hanno potuto sapere quanto è bravo il ministro che vuole «una scuola per crescere» (meno male!). Nessuno è stato lasciato in pace: gli insegnanti hanno ricevuto un'agenda rilegata, «l'agenda di una scuola per crescere». L'obiettivo dell'inondazione quantitativa è che alla fine nessuno legga. Perché se si scartabella e si sottolinea poi si scopre l'esistenza di due mondi paralleli: il paese dei balocchi della Moratti e la scuola per quello che è. Prendiamo un punto, i piani di studio personalizzati. «La diversificazione dei metodi di insegnamento (si parla delle medie) riguarda sia le singole allieve e i singoli allievi che la classe, le cui caratteristiche mutano dalla prima alla terza. I docenti dovranno accettare le differenti personalità che le bambine e i bambini presentano. (...) Progettare e realizzare un'of-

Scuola, la propaganda e la dura realtà

ferta formativa calibrata sulle personali esigenze di sviluppo di ciascuna alunna e ciascun alunno».

Ecco. Per i sottopagati professori italiani queste parole sono avvilenti strombazzature. La panna montata del ministro si scontra con quel che il ministro fa, ma di cui non si ha traccia nei suoi scritti. In media nelle scuole italiane ci sono classi con 28-30 alunni; spesso i portatori di handicap non hanno l'assistenza educativa; altrettanto spesso in classi così numerose ci sono ripetenti, ragazzi con famiglie difficili, soggetti violenti. Come detto, una scuola per crescere. E un professore, uno, ogni giorno, oltre ad uscire miracolosamente vivo, soprattutto alle medie, da un contesto del genere, dovrebbe anche riuscire a proporre «percorsi individualizzati». Anche ai tempi dell'Ulivo non è che le cose andassero meglio, ma almeno si evitava la retorica. E oggi c'è davanti a noi la quasi certezza che possano andare peggio.

Fabio Luppino
fabioluppino@hotmail.com



Tg1

Lo sport preferito nella Casa della Libertà è quello di far credere a Bossi di essere il ministro delle «riforme». Bravo, bene, ottima idea: e appena quello parte, lo sgambettano per vederlo rotolare dalle dure scale della politica. Incrociato e sbeffeggiato, Bossi certo non può tornare alle sorgenti del Po: c'è il rischio che il popolo padano passi dalle ovazioni alle uova. Che fare? Fra un Putin e l'altro, Berlusconi ha avuto un'idea fenomenale: su ogni riforma bossiana, il governo porrà la questione di fiducia. E' uno scenario che ha poco a che vedere con la democrazia parlamentare (se ne è accorto il sensibile Follini), ma il Tg1 ha presentato l'ultima berlusconata come una tranquilla novità, una iniziativa normale, una trovata per andare avanti e tenere buono Bossi. Allo stesso modo, l'ultimo attacco di Berlusconi alla stampa è passato come una simpatica battuta del suo vasto repertorio in materia.

Tg2

Contro l'ipotesi di spargere la questione di fiducia come fosse zucchero a velo, almeno il Tg2 dice subito che esiste un fuoco di sbarramento all'interno della stessa maggioranza: né Fini né Follini seguirebbero Berlusconi e Bossi su questa strada. Insomma, se Bossi ingoia ancora quest'altro rospo, si va avanti, se no c'è la famosa «verifica», col rischio che sia la prima, ma anche l'ultima e l'unica. La «copertina» riprendeva la storia del Cristo del Giubileo, perduto e ritrovato. Andrà nella chiesa romana di Tor Vergata: peccato che la chiesa, ancora in costruzione, è già pericolante. Per questo Cristo è davvero un calvario.

Tg3

C'è una sola immagine che dice tutto sullo stato delle cose nella Casa della Libertà: la fine del Titanic. Il governo Berlusconi era partito con la stessa sicumera e tracotanza: non sarebbe stato affondato «né da Dio né dagli uomini». Giusto, basta Bossi, l'iceberg padano. Il Tg3 di ieri sera è sembrato non lasciare scampo a questa maggioranza che si inabissa e pensa solo a salvare il salvabile. Ma il comandante della nave che fa acqua si occupa d'altro, parla di Russia, di Cecenia davanti a un Putin soddisfatto e a un Romano Prodi con la faccia di quello che pensa «ma dove sono capitato». Mariella Venditti segue le stravaganti fissazioni pubbliche di Berlusconi: «Stampa e televisioni in Italia e all'estero sono all'85 per cento contro di me». Chissà chi incarna il 15 per cento favorevole? Emilio Fede, Maurizio Belpietro, Soccì?

Ds, in bilico il referendum sulla lista unica

ROMA I Ds potrebbero ripensare la scelta di sottoporre ad un referendum tra gli iscritti la decisione di dar vita alla lista unica per le europee: se deve diventare più un motivo di divisione interna che una opportunità allora - ragionano a via Nazionale - nessuno ci obbliga a farlo. Il referendum per coinvolgere tutto il partito nella scelta della lista unitaria era stato proposto dal segretario dei Ds, a settembre, come soluzione per sancire nel modo più democratico possibile la decisione, presa all'inizio dell'estate, di aderire alla proposta di Romano Prodi. Ad una settimana dall'assemblea congressuale, convocata per discutere e votare sulla lista unica, cautele e preoccupazioni sembrano assillare i vertici della Quercia. Fassino non ha cambiato idea, ma vede che nel partito, soprattutto nel Correntone, c'è molto nervosismo sulle modalità del referendum, tanto che da diversi giorni la minoranza ha posto dei paletti sul suo svolgimento, minacciando di non parteciparvi. Ora Fassino, che ha lavorato in questi mesi per ricucire gli strappi interni, non vuole arrivare ad una rottura con la minoranza interna sull'utilizzo o meno di questo tipo di consultazione. «È uno strumento in più e non una pistola alla tempia di qualcuno», assicura Vannino Chiti al termine di una riunione della segreteria. «Per fare il referendum - osserva - ci vuole la convergenza tra tutti. È utile se c'è un'intesa e vedremo se è possibile utilizzarlo». La decisione finale spetta comunque all'assemblea congressuale.

Giampiero Rossi

MILANO Roma capitale delle tute blu, due anni dopo. La Fiom torna a scioperare e a manifestare, da sola (nel senso che le altre sigle sindacali di categoria non ci saranno) in piazza San Giovanni. Sono 150 mila - secondo le previsioni del sindacato - i metalmeccanici della Cgil che oggi sfileranno per le vie della Capitale per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro, diverso da quello sottoscritto dalla Fim-Cisl e dalla Uilm, ma anche nuove regole sulla democrazia sindacale. La precedente manifestazione delle tute blu della Cgil risale al 16 novembre 2001, anche in quell'occasione per protestare contro la prima intesa separata, quella sul biennio economico del contratto.

Oggi in piazza ci sarà anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che terrà il comizio conclusivo. Una decisione, questa, che ha scatenato la stizzita e polemica reazione della Confindustria, ma anche commenti di disappunto e critica («una manifestazione sbagliata») da parte dei leader delle altre due confederazioni sindacali, Luigi Angeletti della Uil e Savino Pezzotta della Cisl, che su altri importanti fronti hanno invece ritrovato l'unità con la Cgil.

Da parte sua, Epifani sottolinea come la «ferita» dell'accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è «ancora aperta», ma bisogna lavorare per superare questa frattura tra Cgil, Cisl e Uil. La manifestazione di oggi potrà creare problemi nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil? «Spero di no», replica il leader Cgil - stiamo lavorando bene su tanti terreni, la previdenza, la Finanziaria e la lotta al terrorismo. Abbiamo questioni che ci dividono e dobbiamo affrontarle con misura. Spero che il tempo ci darà la possibilità di superare le divisioni. Bisogna lavorare per superare i problemi che ci sono. Oggi la ferita è ancora aperta».

Ma, nel merito, Epifani è convinto che in piazza scenderanno molti metalmeccanici perché il contratto firmato da Fim e Uilm non affronta molti

“
Oggi la manifestazione nazionale per chiedere aumenti adeguati, democrazia sindacale, difesa dei lavoratori precari



I Ds aderiscono, per Pezzotta «è un errore»
La Cgil: «Federmeccanica ha grandi responsabilità, ha scardinato le regole e adesso c'è la giusta reazione»

Roma capitale dei metalmeccanici

Sciopero della Fiom per il contratto. Epifani: una ferita aperta, ritrovare lo spirito unitario

Una manifestazione nazionale di metalmeccanici
Andrea Sabbadini



l'intervista

Gianni Rinaldini
segretario generale Fiom

MILANO Sei mesi e non sentirli. Dal 7 maggio a oggi, i lavoratori metalmeccanici sono in lotta, alla faccia di chi si aspettava «due-tre scioperi» per poi vedere anche il contratto nazionale scaturito da un accordo separato digerito come se nulla fosse. E invece no: invece oggi il segretario generale della Fiom Cgil, il punto di riferimento massimo per quei milioni di tute blu che non si riconoscono nel contratto siglato sei mesi fa da Federmeccanica, Fim Cisl e Uilm, può testimoniare la «straordinaria tenuta dei lavoratori metalmeccanici». Che oggi daranno vita all'iniziativa che offrirà alla loro battaglia per la democrazia nelle relazioni industriali - nonostante i tentativi di evitarlo - la punta più alta di visibilità.

Rinaldini, lei è stato in giro per l'Italia nelle ultime settimane e ha tenuto assemblee e incontri in tanti luoghi di lavoro: che clima ha trovato?

«Un clima davvero positivo, davvero ho incontrato migliaia di lavoratori assolutamente convinti delle ragioni per cui si trovano da mesi in lotta. E direi che la migliore conferma di questa atmosfera positiva sono le numerose prese di posizione a sostegno della Fiom che sono arrivate in questi ultimi giorni: dal documento sottoscritto da diversi parlamentari alla lettera che alcuni esperti di diritto del lavoro hanno inviato a Confindustria, oltre a decine di attestati di solidarietà piuttosto importanti».

E poi c'è la presenza di oggi, in piazza con voi, del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani...

«Questa presenza, però, secondo me è semplicemente la conferma del fatto che le scelte della Fiom sono sempre state condivise dalla Cgil».

Oggi le rivendicazioni della

L'appuntamento di oggi è solo una tappa nella nostra battaglia per difendere i diritti in fabbrica

Fiom, che comunque rappresenta la maggioranza dei lavoratori metalmeccanici italiani, raggiunge il suo momento massimo di visibilità. Ma qual è il messaggio più forte che parte

da piazza San Giovanni?

«Intanto, quello di oggi è un appuntamento importante di un percorso lungo e che comunque non è affatto arrivato al suo atto conclusivo. Noi non ci fermiamo qui, e questa manifestazione

industria e lavoro

Bologna apre il dopo D'Amato

Angelo Faccinotto

MILANO Passa per Bologna e per i metalmeccanici della Fiom, coi loro scioperi per il contratto, il dopo D'Amato in Confindustria. Il direttore generale di viale dell'Astronomia, Stefano Parisi, ha usato parole dure per parlare dello sciopero di oggi delle tute blu Cgil. «Mi chiedo come Epifani possa andare a quella manifestazione, quando dall'altra parte le altre categorie hanno firmato i contratti e quando la Fiom si dichiara contro l'accordo del 23 luglio 1993» - ha detto. Poi ha rincarato la dose affermando che la Cgil «deve decidere da che parte stare, se dentro o fuori, cioè, quell'accordo». «Una situazione ambigua da parte di Epifani su questo tema non credo aiuti assolutamente il dialogo sindacale». Parisi, naturalmente, ha avuto parole dure anche per l'organizzazione guidata da Gianni Rinaldini. «È stata la Fiom che non si è seduta al tavolo. Ha un atteggiamento assolutamente fuori da qualsiasi tipo di regola sindacale. È lei che deve tornare al tavolo». Tranchant.

Dietro tanta durezza, però, non sembra esserci una monolitica compattezza, ma una realtà più complessa. E in rapida evoluzione. Proprio nei giorni in cui lo scontro sui «precontratti»

(le intese perseguite dalla Fiom per colmare il gap lasciato dall'intesa sottoscritta da Fim e Uilm con Federmeccanica) si è fatto più aspro, nel fronte confindustriale si è aperta una breccia. E proprio in Emilia Romagna, la regione che sembrava aver fatto dello scontro a muso duro con la Fiom la nuova bandiera dell'aquilotto. Da esportare.

A Bologna, mercoledì, il segretario regionale della Cgil, Danilo Barbi, e il presidente degli industriali, Massimo Bucci, hanno firmato un documento nel quale, pur partendo da valutazioni diverse, sono giunti a «una comune convinzione». Che per rafforzare la competitività delle imprese è necessario ragionare anche in termini di «qualità delle relazioni industriali». Un modo inequivocabile per dire che è necessario un buon rapporto tra sindacato e imprese. E, soprattutto, un modo per voltar pagina, dopo la lettera dei sei presidenti provinciali di Assindustria che avevano denunciato direttamente a Berlusconi «l'incostituzionalità» dei precontratti Fiom. E quindi dell'azione sindacale dell'organizzazione.

Non solo. Parlando di necessità di una ricomposizione del contratto nazionale, gli imprenditori hanno riconosciuto l'esistenza del problema. È la prima volta che avviene, da quando fu

stazione offre un'ulteriore dimostrazione della straordinaria tenuta dei lavoratori metalmeccanici, che da mesi e mesi sono impegnati in scioperi e iniziative di lotta, fuori e dentro i luoghi di lavoro. E questo si sta verificando perché questi lavoratori intendono difendere con convinzione diritti elementari e democratici in maniera visibile a tutti, perché siamo ben consapevoli che sia stato lesa un diritto che riguarda tutti i lavoratori italiani. Insomma, non possono esistere accordi stipulati a prescindere dal parere dei lavoratori e a prescindere dalle forme di rappresentanza sindacale. Perché se

si accetta questo principio allora salta qualsiasi vincolo democratico nelle relazioni industriali».

E poi c'è il nodo del referendum: voi da sempre chiedete che ai metalmeccanici venga offerta la possibilità di esprimersi su quel rinnovo contrattuale...

«Ma certo, non si capisce proprio perché, poi, in un paese in cui è previsto costituzionalmente che si possano abolire le leggi per mezzo di un referendum, non si possa poi permettere ai lavoratori di votare le cose che li riguardano direttamente attraverso lo stesso strumento».

E su questo punto vi siete scontrati apertamente con gli altri sindacati di categoria.

«Noi riteniamo assolutamente incredibile che un'intesa separata come questa venga imposta a tutti senza chiedere il parere dei lavoratori. La nostra proposta a Fim e Uilm resta questa. Anche perché, sebbene non è la soluzione che noi abbiamo mai inseguiti, se anche tra i metalmeccanici venissero applicate le norme per la consultazione dei lavoratori che sono in vigore, per esempio, nel pubblico impiego, allora sarebbe proprio la Fiom l'unico sindacato a poter firma-

dei problemi della categoria. «Occorrono precise regole di democrazia, altrimenti la strada delle intese separate continuerà a colpire ieri la Cgil, oggi la Fiom, domani non si sa, ma a pagare le spese saranno sempre i lavoratori», tiene a ricordare anche la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, che rimarca la responsabilità di Federmeccanica, la quale «ha imposto ai lavoratori metalmeccanici un accordo separato e per questo la Fiom ha risposto con i pre-contratti e con la mobilitazione. Il presidente Bombassei ha delle grandi responsabilità e non può invocare appelli alla coerenza dopo aver provocato una pesante rottura sul merito, scardinando lui stesso le regole».

Pieno appoggio allo sciopero arriva da molti ambiti del mondo politico e sindacale. Una delegazione della segreteria nazionale dei Democratici di sinistra sarà al-

la manifestazione e il responsabile delle politiche per il lavoro del partito, Cesare Damiano sottolinea: «Saremo presenti perché riteniamo che l'accordo separato dei metalmeccanici abbia posto un problema ineludibile di rappresentatività del sindacato e di democrazia. Inoltre riteniamo che per risolvere i problemi delle regole della democrazia si renda necessaria la ripresa di un confronto unitario nel sindacato, anche su questa materia, che possa successivamente ispirare una legislazione di sostegno». Anche il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti aderisce: «Questo sciopero dei metalmeccanici della Fiom si colloca in un grande e significativo quadro di mobilitazione. Si ripete oggi quello che è già avvenuto altre volte nel passato. Ancora una volta ai metalmeccanici tocca anticipare una tendenza di classe che poi si fa generale».

E solidarietà è stata espressa anche dallo Spi, l'organizzazione dei pensionati della confederazione, che sottolinea come la democrazia nei luoghi di lavoro «è uno degli elementi fondanti della più generale democrazia partecipata del paese» e, pertanto, respinge gli «attacchi strumentali rivolti alla Fiom da governo e Confindustria».

gp.r.

Le nostre iniziative non si fermano, alle aziende non conviene discriminare i nostri iscritti

L'accordo separato colpisce le imprese

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

Seminario sull'Europa

Introduzione e conclusioni
Barbara Pollastrini

Comunicazioni
Pasqualina Napoletano, Emilia De Biasi

Roma, Venerdì 7 novembre 2003
Dalle ore 11,30 alle ore 17,30
Hotel Mediterraneo - Via Cavour, 15



“ Sistemi di sicurezza in tilt: Cosa Nostra fa l'occholino da ogni porta

Saverio Lodato

Incontriamo solo facce impietrite. Incrociamo solo sguardi attenti e sguardi obliqui. Non c'è - e si vede - la abituale propensione al colloquio. Ci imbattiamo in persone che hanno l'aria cupa, che vanno a passo troppo svelto, persone che hanno tutta l'aria di darsi un contegno, persone che accelerano per evitare di dire la loro, di essere coinvolte, anche per una semplice impressione, un banalissimo giudizio. Captiamo frasi di circostanza, battute fuori posto, risposte fuori tono. Girano tutti a vuoto.

Ecco: girano come se improvvisamente fosse venuto meno il centro di gravità. Ci sono le segretarie con gli occhi gonfi. Molte non hanno dormito, qualcuna ha pianto, una è svenuta, alla notizia che l'amica, la collega, ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa. In tanti sono già stati interrogati, altri si aspettano un interrogatorio da un momento all'altro. Brutto clima. Pessimo clima.

Deve essere questa la scena, come quella che stiamo vedendo, all'indomani di un ciclone furioso. Hanno tutti la faccia congelata. Questo ormai è diventato il Palazzo della Vergogna. È il Palazzo che si sveglia l'indomani e scopre di essere un Palazzo Colabrodo. Scopre che tutti i sistemi di sicurezza era resistenti come il burro. Che tutte le password sono saltate. Che le parole d'ordine più segrete sono diventate di dominio pubblico. Con la mafia che - ora come escluderla? - può fare l'occholino da tutte le porte, anche da quelle degli uffici più riservati. L'OMBRA DELLA TALPA

Ovviamente non è così sino in fondo. Ovviamente le falle potranno essere rimesse a posto. Ovviamente saranno trovate le terapie adatte. Ovviamente.

Ma resta un interrogativo grande come una casa. Come fidarsi l'uno dell'altro, si chiedono adesso cancellieri, segretarie, segretari, uscieri? Come sentirsi tranquilli, sereni, se accanto alla tua stessa scrivania può placidamente essere seduto il Grande Traditore che scrive al computer, fa le sue telefonate, cura i suoi affarucci illeciti? Come farsene una ragione del fatto che investigatori eccellenti, di prima linea, la prima scelta delle migliori intelligenze, stavano invece dall'altra parte di quella barricata alla quale - sulla carta - avrebbero dovuto dare l'assalto?

È Palermo, è il Palazzo di Giustizia di Palermo, dice qualcuno, e non puoi farci niente. Inutile farsi illusioni. Una maledizione che viene dalla notte dei tempi sembra perseguitarlo. Quando mai questo Palazzo ha vissuto stagioni felici? Quando mai abbiamo vissuto tutti d'amore e d'accordo? E giù con i nomi. I nomi dei morti. I nomi degli uccisi. I nomi dei traditori. I nomi dei pavidetti. I nomi dei normalizzatori. I nomi degli eroi. Spaccato di vita, dunque. E come sappiamo - nella vita incontri di tutto, non solo il fior fiore, non solo l'oro colato e le perle, ma anche il fango, tanto fango. Ma ecco l'obiezione che arriva secca: questo discorso non ha nulla di vero. O meglio in quel discorso c'è del vero, ma oggi la verità è diventata un'altra. E quale sarebbe? Può spiegarcela? A disposizione, ti rispondono.

Nel passato qui andava in scena, anche se a fasi alterne, un kolossal di guerra. A volte fortino assediato nel deserto dei Tartari a volte Fort Apache, ma pur sempre guerra, avamposto della legalità, contro la Palude montante, contro le sabbie mobili palermitane che vorrebbero sempre ruscchiare tutto. Oggi va invece in scena un film del terrore. Come se nel Palazzo di Giustizia più blindato d'Italia si fossero spaccati all'improvviso i pavimenti e fossero emersi tentacoli maligni.

Torniamo allora al gatto che si morde la coda: di chi dovremo fidarci adesso? Già. Chi ha la risposta giusta la dia.

IL VIRUS NEI CORRIDOI

Il cronista va in giro per questi uffici, per questi corridoi. E trova appena



Palazzo di Giustizia, il giorno dei grandi sospetti

Ciclone mafia al tribunale di Palermo: dopo gli arresti delle «talpe» nei corridoi serpeggiano veleni e paura

le indagini

Quando Aiello chiese aiuto a Provenzano

Marzio Tristano

PALERMO Non è vicino ai mafiosi, ma semmai loro vittima, avendo dovuto pagare persino il 'pizzo'. Ammette di avere realizzato una "rete" occulta di telefonini, utilizzata dai due investigatori arrestati per comunicargli notizie riservate, ma solo perché si sentiva al centro di un complotto. E i rapporti politici, a cominciare dal governatore della Sicilia Cuffaro? Quelli saranno affrontati in un successivo interrogatorio. Si è difeso così l'imprenditore Michele Aiello, arrestato l'altro ieri per associazione mafiosa (contatti con il boss Provenzano) nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo che ha portato in carcere anche due marescialli della Dia e del Ros. Il peso "criminale" del proprietario della clinica più all'avanguardia in Sicilia nelle cure oncologiche viene fuori da un episodio raccontato dal pentito Salvatore Barbagallo. Provenzano, ha detto il pentito, ordinò la riconsegna di una somma di denaro pagata da Aiello come "pizzo" a Nino Giuffrè. Il capo di Cosa nostra avrebbe avuto un rapporto, probabilmente mediato da un altro boss, con Aiello. L'imprenditore di Bagheria si sarebbe rivolto a Provenzano per ottenere la restituzione di una tangente pagata a Giuffrè per un cantiere edile aperto vicino a Caccamo. Il padrino ascoltò la richiesta, e Aiello venne risarcito.

E oggi, nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, è la volta del maresciallo della Dia Ciuro e del sottufficiale del Ros Riolo, l'investigatore che piazzò la micropista nel salotto del boss Guttadauro, aprendo la più importante pista investigativa su mafia e politica degli ultimi anni. Intanto i carabinieri continuano l'analisi delle carte della convenzione tra la Ausl 6 e la clinica dei boss, alla quale sono state accreditate negli anni somme rilevanti. E vengono adottati i primi provvedimenti amministrativi. Il direttore generale della Ausl Guido Catalano ha disposto la rotazione di 11 dei 14 capidistretto tra i quali anche il responsabile del distretto di Bagheria, l'area nella quale sorge la clinica. Catalano nega ogni relazione con l'inchiesta, ma ieri ha riunito diversi dirigenti tra cui il responsabile del dipartimento "cure primarie" Salvatore Scaduto, originario di Bagheria, a cui spetta verificare le convenzioni esterne. Si scopre poi che alcuni mandati di pagamento erano stati bloccati. «Perché la Regione deve ancora aggiornare i tariffari» dice Catalano. La palla, dunque, passa ancora a Totò Cuffaro.

Il Palazzo di Giustizia di Palermo

due avvocati disposti ad aprire bocca. Il primo dice: «La pagina più nera degli ultimi trentacinque anni. E temo che non sia finita». Il secondo dice: «Stiamo arrivando al lumicino. L'opinione pubblica non ci capisce più niente». Non si tratta di due avvocati che hanno motivi per gioire di quanto sta accadendo. Sono due avvocati che - salvo controindicazioni (ormai sempre possibili nella città della palude) - sin qui hanno dimostrato schiena dritta.

Il cronista va in giro, incontra deci-

ne di agenti delle scorte. Sono incupiti. Parlottano fra loro. Compongono piccoli capannelli. E uno dice all'altro: «Caro mio, l'unica cui devo rendere conto e ragione è mia moglie. Di tutti gli altri, ormai 'un m'inni futti nenti». Ci si rinchioda nel guscio domestico, mentre fuori infuriava il ciclone. Vedi le loro pistole sedici colpi e non puoi fare a meno di pensare che le armi da fuoco non sono mai servite da deterrente contro un nemico che si presenta sotto forma del contagio interno.

La «rete riservata», l'hanno chiamata i giudici che hanno scritto l'ordinanza di custodia cautelare che ha spalancato le porte dell'Ucciardone a un maresciallo della guardia di finanza e a un maresciallo del ROS dei carabinieri. Ma ora è come se in questa rete si sentissero invischiati in tanti.

VERBA VOLANT

Naturalmente - quei pochi, pochissimi che parlano - lo fanno all'insegna del «qui lo dico e qui lo nego», «sto parlando all'amico non ai giornali-

sta», «ovviamente non può virgolettare niente». Va bene, va bene. Conosciamo le regole, sappiamo rispettare i patti. Faremo allora un articolo tutto anonimo. Un articolo sulle facce. Un articolo sugli umori. Un articolo sul clima che si respira qua dentro.

Ma qual è - a vostro giudizio, a suo giudizio - la chiave di lettura di quanto sta accadendo? E giù con la storia del maresciallo e dell'imprenditore. E giù con la «Ciuro story», e se era bravo o non era bravo, se era onesto o non lo era, se lo faceva per soldi o se si era montato la testa... E giù con l'«Aiello story», se era davvero il più grande satrapo della sanità siciliana o non lo era, se era mafioso o aveva solo rapporti esterni con la mafia... E giù con la «Cuffaro story», il governatore siciliano che ieri - alla notizia degli arresti - se la prendeva «categoricamente» con i giornali che però sarebbero usciti solo l'indomani.

Adesso c'è chi dice: io l'avevo detto, quel maresciallo non mi era mai piaciuto... E c'è chi gli risponde: io ancora non ci posso credere, per me era solo uno sbruffone... Il fatto è che oggi non è proprio la giornata adatta ai grandi «concezioni». Non è giorno di «chiavi di lettura» o grandi «scenari». Non è il momento di «volare alto». Un altro dice: volare alto? Ma allora dobbiamo incontrarci fuori da questo Palazzo, se vogliamo provare a volare alto...

Il cronista gira e rigira, e non trova niente. Ci sono figure proverbiali al palazzo di Giustizia di Palermo. Gente che, pur non avendo alcun titolo, vi abita quasi ininterrottamente, come si abita in un parco o sotto le pensiline di una stazione centrale. Il cronista conosce queste figure benevole da qualche decennio. Conoscono tutti i pettegolezzi, vizi privati e pubbliche virtù di tutti quelli che vi abitano. Il cronista sente anche loro. Bene. E anche loro, ieri, apparivano in fibrillazione. Facevano congetture, azzardavano sospetti. Come gli uccelli che sentono il tempo.

IL POSTO DELLA LEGGE
Ma voi volete sapere dei magistrati. Volete sapere come sta andando a finire la grande guerra della Procura, quella che nell'ultimo anno ha finito con lo spaccarla, col provocare l'intervento del CSM. Questioni di sostanza, non certo pettegolezzi di basso conto.

Qualcosa l'abbiamo saputa. Qualcosa l'abbiamo capita. Ma anche noi abbiamo preso l'impegno di rispettare le regole. E allora, oggi, neanche dei magistrati vi faremo i nomi. Però sappiate che: tanti magistrati non si salutano più fra loro. Molti magistrati non vogliono più continuare a lavorare a fianco nelle stesse indagini. Molti magistrati stanno valutando seriamente la possibilità di non lavorare più nella Procura di Palermo. E sapete perché? Perché molti non hanno accettato di essere tenuti all'oscuro del fatto che molti «sospettati» lavoravano nelle loro stanze.

Si chiedono, e chiedono al cronista: il compito della legge è solo quello di reprimere i reati? O anche quello di prevenirli? Mesi e mesi di intercettazioni telefoniche, quando ormai era chiaro che qualcuno faceva il doppio gioco, non sono serviti solo a dare briglia lunga, troppo lunga, a quelli che quei reati andavano commettendo, spesso all'insaputa di altri che si fidavano, che non avevano motivo di sospettare, e che ora si trovano in un bel pasticcio? Ma non è solo questo. Proprio la mancata circolazione delle informazioni potrebbe avrebbe provocato anche grandi errori nella valutazione dei personaggi coinvolti. Lo dicono con molta convinzione. Si vedrà. Dicono tutto questo, alcuni magistrati.

Ma altri, a distanza, ribattono: balle, li abbiamo incastrati, viva la segretezza delle indagini, anche se a restare all'oscuro di tutto sono rimasti proprio alcuni pubblici ministeri. Il cronista va via dal Palazzo della Vergogna, quando ormai mancano pochi minuti alle 15. Il suo pensiero corre a Bernardo Provenzano. E gli viene in mente Nerone che suonava la cetra mentre Roma bruciava.

Giuseppe Ciuro

Un maresciallo al di sopra di ogni dubbio

Sandra Amurri

Tanti i magistrati che hanno conosciuto e lavorato a fianco di Giuseppe Ciuro, il maresciallo della Guardia di Finanza passato alla Dia che aveva già ottenuto il trasferimento al Sismi e che oggi sono in grado di tracciarne un ritratto. Ma solo dal tono addolorato della voce del Pm Antonio Ingroia, pupillo di Paolo Borsellino, si riesce a cogliere quel misto di rabbia, stupore, tradimento, incapacità a rassegnarsi di fronte ad una verità, quella che emerge dalle intercettazioni telefoniche, che travalica i confini dell'attività professionale per diventare dramma personale. Sentimenti profondamente umani che solo un autentico servitore dello Stato può nutrire in momenti così drammatici. Sentimenti laceranti che si vorrebbe non provare mai. Sentimenti che tempestano l'animo di mille interrogativi alla ricerca disperata di una spiegazione che non sia quella che emerge: Giuseppe Ciuro, Pippo, l'investigatore-amico con cui si è diviso fatiche e sacrifici, con cui ci si è confidati nei momenti difficili, sulla cui spalla si è cercato conforto, si è venduto al nemico. O, peggio ancora, lavorava per lo Stato senza essere sostenuto da alcun ideale in cambio di un potere che gli permetteva di accreditarsi agli occhi della mafia che si celava dietro ad un imprenditore di successo, suo amico di vecchia data. Ciuro era diventato l'interfaccia di Ingroia, si alimentava della stima e del prestigio di cui questo magistrato gode, per rappresentarsi agli occhi di Cosa Nostra come la chiave d'oro per accedere alla

distrettuale antimafia. Per scoprirne ogni meandro più segreto. Per conoscerne in tempo reale scelte e decisioni. Ogni sera, puntuale, componeva dal suo cellulare segreto, il numero riservato del cellulare dell'uomo che gli investigatori ritengono essere vicino al superlatitante Provenzano per relazionarlo su tutto ciò che era accaduto nel corso della giornata. «Il dottor... è andato nella stanza del Procuratore da solo e ci è rimasto un'ora». «Durante la riunione della distrettuale il dottor... non ha condiviso la decisione di inviare quell'avviso di garanzia» e via. E lo faceva con una scrupolosità che, a volte, addirittura metteva in imbarazzo il suo stesso interlocutore. Ammalato da quel fascino irresistibile che emana il potere. Economico e finanziario nel caso di Aiello. Così da anonimo maresciallo era riuscito ad esercitare una fetta di quel potere che tanto lo attraeva: garantiva posti di lavoro, assunzioni facili nella sanità privata di cui il suo amico era re indiscusso ad amici, parenti, conoscenti, colleghi. Tra le centinaia di dipendenti di Aiello, compaiono mogli, sorelle, cugine di poliziotti, di carabinieri, di finanzieri, compresa la moglie dell'investigatore dei Ros arrestato, mentre la moglie di Ciuro ci ha lavorato per un lungo periodo prima di essere assunta dalla Asl. Un potere che lo accendeva al punto da fargli calpestare perfino quell'affetto che su doveva provare per il «suo» magistrato. Lo chiamava «il professore» quando parlava di lui con Aiello quasi a volerlo sbeffeggiare. Ciuro poteva facilmente immaginare chi era Aiello. Sapeva che i magistrati stavano indagando su di lui e sui suoi rapporti con Provenzano. Conosce-

va i famosi «pizzini», bigliettini sequestrati in cui il boss latitante lo raccomandava per gli appalti definendolo fidato. Sapeva che di lui aveva parlato il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè e che, quindi, verosimilmente le informazioni che gli forniva potevano arrivare drittte a Provenzano compresi gli apprezzamenti, non certo edificanti, sui vari magistrati che si occupano dell'inchiesta in corso. Li definiva duri, troppo duri, ben sapendo di mettere a rischio la loro vita perché lui il volto sanguinario di Cosa Nostra lo conosceva e bene anche. Poi la mattina dopo era pronto ad inchinarsi di fronte a loro e alla dedizione con cui continuavano a servire quello Stato di cui lui si serviva per offrire alla mafia la possibilità di accrescere il suo potere. E contemporaneamente esercitava pressioni a non finire sul personale amministrativo. Entrava nei vari uffici e diceva: «Mi fai una ricerca sul terminale che il dottor Ingroia vuole sapere se quel tale è iscritto sul registro degli indagati? E se ne andava. Senza mai destare sospetti. Senza mai seminare dubbi. Ci sapeva fare Ciuro. Ben vestito. Cordiale dalla battuta sempre pronta. Investigatore capace. Ciuro, come emerge dalle intercettazioni telefoniche, rappresenta il prototipo di quei personaggi la cui pochezza morale viene immediatamente notata da Cosa Nostra come possibile canale per entrare nei meccanismi di funzionamento dello Stato. Che si tratti di poliziotti, di politici, di professionisti o di pubblici amministratori è sempre sulle miserie umane che la mafia punta per contrapporsi a quanti, invece, sono affascinati solo dal senso del dovere e del rispetto delle istituzioni.

Il Segretario Generale di Camst Marco Minella, unitamente a tutti i Dirigenti della Cooperativa, esprime le più sentite condoglianze a Luciano Sita per il lutto che l'ha colpito negli affetti più cari con la scomparsa dell'adorata mamma

CESARINA ROMAGNOLI
Ved. Sita
Bologna, 7 novembre 2003

Ricordando

FIORELLA
a quanti la conobbero, nel primo anniversario della morte, 7 novembre 2002, il marito Luciano Pesciulesi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06.69548238 - 011.6665258

Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Aronzo 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teraconi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Votata una risoluzione in Commissione cultura «per far comprendere che la croce è il simbolo di valori di libertà». L'Ulivo abbandona l'aula

Il Polo vara alla Camera il crocifisso delle Libertà

ROMA Il governo dovrà avviare «un'opera di sensibilizzazione» che faccia comprendere che il crocifisso è un simbolo di valori di libertà «che stanno alla base della nostra identità nazionale, europea e occidentale». È quanto prevede la risoluzione approvata ieri dalla commissione Cultura della Camera. Il documento varato era stato presentato dalla Cdl, ed è stato votato dalla maggioranza, mentre l'Ulivo non ha partecipato al voto. L'Ulivo si è poi diviso su una risoluzione del Prc, appoggiata dai Ds e non dalla Margherita, mentre un documento dell'Ulivo è stato sostenuto da tutto il centrosinistra, ma non dalla maggioranza. I due documenti dell'opposizione sono stati respinti.

Giovanni Lolli dei Ds ha spiegato perché la Quercia ha deciso di non partecipare al voto: «Su questa vicenda si è tenuta un'operazione politica sbagliata e rischiosa. Anziché evitare esasperazioni, come stanno facendo giustamente la Comunità musulmana e la Chiesa cattolica, la mozione

della maggioranza messa al voto in commissione Cultura può innescare un inasprimento delle polemiche, proprio nel mondo della scuola che è il punto nevralgico dell'integrazione. Ecco perché - sottolinea Lolli - l'Ulivo ha presentato una mozione fondata sui valori della convivenza e della tolleranza».

Il dibattito è durato tre giorni: un primo documento della Cdl, redatto dal presidente della commissione, Ferdinando Adornato (Ff), impegnava il governo a «promuovere in tutte le scuole una campagna per far comprendere il significato culturale del crocifisso. Su richiesta della Margherita, che mirava a un documento bipartito, Adornato ha proposto una nuova risoluzione che ha eliminato questo punto controverso, sostituendolo con un invito all'esecutivo a «un'opera di sensibilizzazione», e accogliendo due passaggi della risoluzione presentata dalla Margherita. Nel frattempo il Prc ha proposto un proprio documento in cui si impegna il governo a

ritirare la circolare ministeriale del 2002 che chiede ai presidi di garantire la presenza dei crocifissi dalle aule, mentre la Margherita ha ritirato la propria risoluzione per presentarne una di tutto l'Ulivo. In cui, però, la questione del crocifisso viene citata solo nelle premesse e non nella parte con gli impegni concreti per il governo: si parla dell'impegno a promuovere nelle scuole «il pluralismo culturale ed educativo» nonché «il dialogo tra le esperienze culturali e religiose». Il capogruppo della Margherita, Andrea Colasio, ha chiesto ad Adornato di eliminare dal documento della Cdl l'impegno al governo a varare «un'opera di sensibilizzazione», in modo da giungere a un voto con il sì anche dei Ds, ma la richiesta è stata giudicata non ricevibile.

Ieri il voto e l'approvazione del testo della maggioranza. Il documento contiene altri tre impegni che erano presenti nella prima risoluzione della Margherita, poi ritirata.



Il crocifisso in un'aula scolastica

Che Belpaese: ci si ammazza in famiglia

Il rapporto Eurispes: più omicidi tra maggio e agosto, più delitti tra le mura domestiche

Anna Tarquini

ROMA Conviene sposarsi? Se si legge l'ultimo rapporto Eurispes sui delitti maturati all'interno della coppia la risposta viene automatica: sicuramente no. La famiglia è sempre più disprezzata e assassina. Aumentano le violenze e gli omicidi commessi dalle donne, c'è sempre più gente che ammazza i propri figli, i mariti rispondono con un colpo di pistola alle separazioni. Insomma le coppie si uccidono, con violenza inaudita. Tanto da meritare un appunto che lo stesso Istituto di statistica rivolge al velatamente al governo. «Nel rapporto del Viminale sulla sicurezza consegnato a Ferragosto - scrive l'Eurispes - è stato disegnato un quadro incoraggiante sulla situazione criminale nel nostro Paese... Non è così, purtroppo, per i delitti che il Ministero dell'Interno definisce intrafamiliari... che pongono l'accento sulla straordinaria pericolosità del fenomeno criminale della famiglia». Ed ecco i dati della Criminalpol: nell'estate 2003 c'è stato un quinto in più di omicidi. Tra maggio e agosto ci sono stati 257 omicidi, il 21,8% in più rispetto al quadrimestre precedente. Sul totale, il 21% è stato commesso da mariti, mogli, conviventi, fidanzati e figli. Padri e madri.

Cosa ne è della sicurezza promessa da Berlusconi visto che il 79% dei delitti è catalogabile sotto la voce criminalità organizzata? Cosa sta succedendo agli italiani? Dice il rapporto: «La maggioranza degli omicidi avvengono all'interno della coppia, ed è la convivenza matrimoniale il terreno più fertile nel quale matura la possibilità di uccidere il partner e, talvolta, anche i figli in comune». Nell'ordine prevalgono i delitti tra coniugi, seguono poi quelli tra coniugi separati, tra conviventi, ex conviventi, amanti e



ex amanti. La causa scatenante è nella stragrande maggioranza dei casi la follia, ma anche una semplice lite. Ad uccidere, in genere è l'uomo: «il protagonista della scena del crimine che agisce quando la partner decide di chiudere un rapporto». Ma l'Eurispes rivela una preoccupante inversione di tendenza, le donne assassine sono sempre di più e sempre più violente. Quindici delitti in quattro mesi rispetto ai 19 commessi dai maschi. E cita gli episodi: «Delle sei autrici dei delitti una sola ha ucciso il marito con la tipica modalità femminile: gli ha conficcato un coltello nell'addome mentre questo dormiva. Altre quattro hanno usato modalità che possiamo definire tipicamente maschili. La prima ha usato una bottiglia rotta, la seconda ha picchiato la vittima talmente forte da fargli perdere i sensi, la terza ha usato il fucile da caccia del marito, la quarta la pistola.

Tipologia rapporto	Sesso degli autori	
	Maschile	Femminile
Delitti tra coniugi	15	4
Delitti tra coniugi separati	6	-
Delitti tra conviventi	2	-
Delitti tra ex conviventi	2	-
Delitti tra amanti o fidanzati	1	2
Delitti tra ex amanti o ex fidanzati	4	-
Totale	30	6

Fonte: Centro documentazione dell'Eurispes-Associazione Ex

Sopra, la scena di un omicidio

L'ultimo è il caso della donna che diede fuoco al camper dove dormivano il marito e l'amante con l'intenzione, riuscita, di uccidere la rivale». Tra

le cause c'è certamente la sofferenza mentale e le condizioni di vita disagiate, ma soprattutto c'è l'incapacità di elaborare ed accettare la fine di una relazione. Scompare il movente passionale, la scoperta del tradimento. Compare, invece, la disperazione per l'impossibilità di mantenere i contatti con i propri figli. Poi c'è anche la conflittualità all'interno della coppia.

Un capitolo tragico riguarda i figli, anche questi in aumento. Quattordici vittime sono figli di padri e madri assassine, due erano neonati. E gli omicidi per eutanasia, sei in quattro mesi. «Dalla lettura complessiva degli omicidi - scrive l'Eurispes - emerge come non è più possibile racchiudere nella parola "patologia" l'evento e le motivazioni che spingono una madre o un padre a uccidere un figlio o viceversa... c'è un filone della "normalità" che non è più sottovalutabile». C'è poi l'allarme

per il numero delle armi regolarmente detenute e impiegate poi per compiere il delitto: in 15 casi su 20 gli autori, pur avendo regolare licenza, avevano già manifestato uno stato di forte depressione o dei disturbi psichici. Dicevamo la violenza: come sono stati commessi questi omicidi? In primo luogo con armi da fuoco, poi con coltelli, ma c'è un numero significativo di delitti a suon di botte. E in tre casi l'assassino ha gettato nel vuoto la propria vittima.

Il Nord si riconferma l'area geografica in cui vengono commessi più omicidi e quella in cui si è verificata più della metà dei casi rilevati: 26 su un totale di 55. In sensibile aumento anche quelli commessi al Centro (da 8 a 16) e al Sud (da 10 a 13). Nella classifica delle Regioni viene per prima la Lombardia, seguita dal Lazio, Emilia e Liguria. Ma la città più violenta è Roma.

INTERNET

Pedofilia, maxiretata in tutta Italia

Sono 68 gli indagati, di cui 62 italiani e 6 europei nella vasta operazione anti-pedofilia conclusa ieri dalla Procura di Palermo. Migliaia di contatti sul sito «Onlysex», sito «trappola» creato appositamente dagli uomini della polizia postale, hanno portato i cyber-poliziotti alla maxiretata. Molti davano una sbirciatina, ma in tanti hanno scaricato materiale pedopornografico: professionisti, studenti, donne e persino un carabiniere.

SALUTE

Il dolore può essere curato in 9 casi su 10

Parte da Salsomaggiore Terme, dove si è svolto il cinquantacinquesimo Congresso nazionale della Federazione italiana dei medici generici, la denuncia secondo la quale in Italia il dolore dei malati potrebbe essere curato in nove casi su dieci, ma di questi il 70% non riceve trattamenti adeguati. Colpa anche della scarsa informazione dei medici e dei responsabili della sanità che poco fanno per colmare lacune culturali con radici antiche.

MILANO

Schianto sul Pirellone nuove indagini

Il Gip di Milano Micaela Curami ha disposto nuovi accertamenti sullo schianto di un aereo da turismo contro il Palazzo sede della Regione Lombardia, che provocò il 18 aprile del 2002 due vittime, oltre allo stesso pilota, l'imprenditore ticinese Luigi Fasulo. All'archiviazione del procedimento per estinzione del reato per morte del reo si erano opposti i familiari delle due avvocatessse della Regione morte nell'incidente.

RIFIUTI PERICOLOSI

Smaltimento illecito 97 rinvii a giudizio

Un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi gestiti da un'organizzazione criminale ramificata in tutta Italia, un affare di quasi 3 miliardi di euro. Secondo i carabinieri è la più grande operazione di questo tipo mai realizzata in Italia. I reati contestati dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere (Ce) sono associazione a delinquere, disastro ambientale, realizzazione e gestione di discariche abusive, truffa e abuso d'ufficio.

ARRESTO A AREZZO

Senza una gamba guida auto rubata

Al volante di una Ford poggiando la stampella sul pedale della frizione. Quando l'hanno fermato i poliziotti della sezione della Polstrada di Battifolle non riuscivano a credere ai loro occhi. Accanto all'uomo una giovane donna che ha detto di essere sua moglie, poiché entrambi erano privi di documenti e hanno ammesso di essere clandestini. L'auto, nuovissima, è risultata rubata a Torino pochi giorni fa. Il disabile, che ha dichiarato di avere vent'anni, e la sedicente moglie sono stati arrestati.

Un'indagine dimostra che i pazienti oncologici anziani aumentano sempre di più, ma la società non è pronta. Praticamente una bomba sanitaria annunciata

Il cancro nell'anno 2020: vivremo più a lungo, ma chi ci curerà?

Francesca Conti

L'esperienza di un anziano malato di tumore nella propria famiglia o in quella di parenti e amici è una realtà che accomuna, oggi, il 44% degli italiani e che interesserà nel prossimo futuro una fascia ancora più ampia di cittadini. Questo uno dei dati emersi dal rapporto «Curare il tumore, non solo il cancro. Indagine sulla condizione del malato oncologico anziano» presentato mercoledì a Roma e condotto da Ilesis - Ricerca & Formazione per i sistemi sanitari, in collaborazione con la SIOG, la Società Internazionale di Oncologia Geriatrica.

L'invecchiamento della popolazione si delinea sempre più come una bomba sanitaria annunciata. L'Organizzazione mondiale della sanità prevede un aumento del 50% dei casi di cancro a livello mondiale tra il 2000 e il 2020. In Italia, in accordo con la tendenza all'invecchiamento che accomuna tutti i paesi occidentali, nel 2025, gli anziani con più di 65 anni rappresenteranno un quarto dell'

intera popolazione.

Questione di probabilità

Ed è proprio nei soggetti più avanti con l'età che aumenta il rischio di sviluppare il cancro: più della metà dei tumori alla mammella, alla prostata, al polmone e al colon, è diagnosticata in pazienti over 65. L'incidenza della malattia e la mortalità per cause tumorali sono maggiori, rispettivamente 10 e 15 volte, in una persona anziana rispetto ad un adulto. Tuttavia «un anziano ha le medesime probabilità di sopravvivenza di un adulto»: lo ha stabilito il Codice europeo contro il Cancro e finalmente la chemioterapia nell'anziano esce da quell'aura di empirismo in cui ha vissuto finora. Nuovi studi, condotti appositamente su pazienti ultrasessantenni, definiscono il campo d'azione delle attuali chemioterapie: quali farmaci utilizzare, quali combinazioni evitare, come contrastare al meglio gli effetti collaterali anche in pazienti difficili come gli anziani. Silvio Monfardini, direttore della Divisione Oncologica Medica dell'Azienda Ospedale di Padova e Presidente della SIOG, sottolinea che la chiave per individuare l'intervento più

adatto sta nella valutazione del singolo paziente. «Noi ci troviamo di fronte il tumore e il paziente di cui dobbiamo capire ogni cosa. Perché in un anziano il tumore è in gran parte accompagnato da diverse malattie: cardiopatie, broncopatie e via dicendo, spesso associate ad ansia e depressione. La medicina moderna è vittima di un paradosso: funziona benissimo settore per settore, ma quando si tratta di mettere tutto insieme fa acqua, perché non c'è una squadra che prenda in mano il paziente».

Il sogno del Professore è di realizzare un Geriatric Oncology Program. «Nel mondo c'è n'è uno solo - afferma - lo ha allestito Ludovico Balducci presso il Lee Moffitt Cancer Center di Tampa in Florida. La chiave è il regista: una persona che fa da collegamento tra tutti gli specialisti».

Al di là delle difficoltà tecniche legate al trattamento di un anziano, uno dei maggiori ostacoli che impedisce un corretto accesso del paziente anziano al percorso terapeutico è il bisogno di ricorrere a una rete di supporto, che assicuri allo stesso quella continuità terapeutica

di cui ha bisogno. Questa rete di sostegno coincide, al momento, con la famiglia e se questa viene a mancare a volte è addirittura impossibile per l'anziano sottoporsi a cicli di cura o agli esami diagnostici.

Il ruolo del volontariato

Dal rapporto Ilesis emerge che gli italiani contano molto sul volontariato. «Il ruolo del volontariato è molto importante - afferma Silvio Monfardini - ma non si può contare solo su quello, il limite del volontariato è che ha un raggio d'azione tutto sommato limitato, ad esempio non può andare a prendere un malato che abita a trenta chilometri di distanza e non dispone di mezzi di trasporto, né tanto meno può andare a cercare l'elenco degli orari dell'autobus. Per far fronte a questo tipo di esigenze è necessario spostare sul territorio i servizi. È fondamentale l'assistenza domiciliare, che richiede sia la presenza del medico, sia quella di un infermiere competente in oncologia, capace di sostenere il paziente e la sua famiglia. Ma, in questo senso la situazione italiana non è affatto omogenea». La continuità assistenziale

resta quindi una delle grandi priorità del nostro Servizio sanitario nazionale. Un passo importante, per far fronte a quella che sarà una prossima ventura emergenza sanitaria, è stato comunque realizzato in occasione della presentazione del rapporto, durante il quale maggioranza e opposizione si sono dichiarate d'accordo sulla defiscalizzazione delle spese per l'assistenza domiciliare degli anziani affetti da tumore.

La proposta lanciata da Giuseppe Petrella dell'opposizione, vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati è stata accolta dal senatore Antonio Tomassini della maggioranza, presidente della XII Commissione Igiene e Sanità del Senato della Repubblica, che si è impegnato a sollecitare la presentazione di un emendamento per la deducibilità fiscale delle spese mediche e di quelle sostenute per prestazioni di tipo sanitario-assistenziale per pazienti oncologici che, nel contesto domiciliare, necessitano di cure, assistenza, supporto tecnico-sanitario e di trasferimenti presso i luoghi di diagnosi e terapia.

IL PROGETTO DI COSTITUZIONE EUROPEA: CRITICHE E PROPOSTE DA SINISTRA

Introduce

Cesare SALVI

Confronto con

Vittorio Agnoletto

Forum Sociale

Tom Benetollo

Arci

Walter Cerfeda

Ces-Cgil

Franco Ippolito

Magistratura Democratica

Pasqualina napoletano

Capogruppo DS

Parlamento Europeo

Partecipano

Mario Agostinelli

Gianni Battaglia

Felice Besostri

Paolo Brutti

Piero Di Siena

Alfiero Grandi

Ferdinando Imposimato

Giorgio Mele

Vittorio Parola

Luciano Pettinari

Massimo Villone

Roma, venerdì 7 novembre 2003 - ore 15.30
Sala Sacrestia - Vicolo Valdina, Camera dei Deputati

a cura di Socialismo 2000 e Sinistra Ds-14 luglio



Socialismo 2000

Lettera aperta all'Ansa per spronare all'unità. Castelli fa sapere che il 19 ha una regata. E La Russa: «Mica è obbligatorio». L'Udc non prende posizione

Il premier chiama, i suoi vanno in barca

Berlusconi incita a partecipare alla manifestazione contro il terrorismo. Ma gli alleati fanno spallucce

Simone Collini

intimidazione

Stella Br e minacce a casa di Schifani

ROMA Il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, ha subito lo scorso 24 ottobre minacce per la sua incolumità. Su un muro nell'androne della sua abitazione privata nel centro della Capitale sono infatti comparse due stelle a cinque punte del diametro di circa venti centimetri con accanto la scritta Br. Ancora più sotto le parole «A morte».

Gli autori della minaccia hanno voluto dimostrare di conoscere le abitudini del capogruppo azzurro. Infatti hanno scritto

accanto alle due stelle a cinque punte, due numeri riferibili a voli aerei: il primo era quello che Schifani aveva appena preso per recarsi da Palermo a Roma; il secondo è il numero di quello che avrebbe dovuto prendere dopo qualche ora per compiere il tragitto inverso.

La notizia è stata diffusa solo ieri. A Schifani è giunta la solidarietà di praticamente tutte le forze politiche, a cominciare dal presidente della Camera Pierferdinando Casini che nel pomeriggio ha personalmente telefonato al parlamentare azzurro. Parole di "vicinanza" le ha espresse anche il presidente del senato Marcello Pera.

Condanna dell'atto è stata espressa anche dall'opposizione. «Schifani è vittima di un'intimidazione ignobile - afferma Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato - ed è necessario dimostrare, in momenti come questi, compattezza e serenità per spezzare quel clima che isolati fanatici vorrebbero far rivive-

re al nostro paese».

Anche il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta ha espresso a Schifani la propria solidarietà per l'atto di intimidazione di cui è stato oggetto. Pezzotta ha ribadito la più ferma condanna a questo ennesimo evento inquietante.

Ieri mattina proprio in Senato il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che ha riferito sui pacchi-bomba a Roma e Viterbo, facendo poi riferimento alla manifestazione contro il terrorismo annunciata dai sindacati a cui parte del governo ha detto aderirà.

«Proprio perché ogni volta che vi sono atti eversivi - ha sottolineato - il primo dovere delle istituzioni è quello di rispondere in modo unanime: credo che, ancora una volta, vada ribadita la necessità della più impegnata espressione di ripulsa, di condanna e di radicale dissenso nei confronti di forze eversive che nulla hanno a che spartire con la lotta politica».

Anarco-insurrezionalisti è salito a sette il numero degli indagati

ROMA È salito a sette il numero degli iscritti sul registro degli indagati per associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta romana sui anarco-insurrezionalisti. I sei nuovi nomi si sono aggiunti a quello di Massimo Leonardi, arrestato nei giorni scorsi in seguito al pestaggio di un carabinieri in borghese durante il corteo del 4 febbraio in occasione della conferenza intergovernativa Ue all'Eur. In quell'occasione a Leonardi sono stati contestati i reati di lesioni, danneggiamento, resistenza e porto di oggetti impropri. Ieri invece si è appreso che Leonardi era stato indagato anche per associazione sovversiva. L'area politica e le frequentazioni di Leonardi sono state monitorate attentamente negli ultimi mesi dai carabinieri del Ros di Roma e dalla Digos. Dalle indagini sono emersi i nomi dei sei indagati che compongono una prima rosa di sospettati di attività sovversiva. Per quanto riguarda i pacchi bomba, gli analisti pensano all'azione di un gruppo ristretto, particolarmente arrabbiato, ma scollato dai movimenti antagonisti. Intanto, a Roma è psicosi bomba. Soltanto nella giornata di ieri sono scattati tre falsi allarmi. Il primo si è verificato intorno a mezzogiorno nella galleria gommata della stazione Termini, dalla parte di via Giolitti, dove è stata rinvenuta una valigetta sospetta. La polizia ha evacuato la zona e quindi ha proceduto all'apertura della valigetta. All'interno fortunatamente c'erano solo indumenti femminili. Più tardi un altro allarme è scattato nell'ufficio postale nel quartiere Bravetta. Un anonimo ha telefonato alla direzione annunciando la presenza di un ordigno nella corrispondenza. Anche in questo caso sono intervenuti gli artificieri che hanno sgomberato l'edificio e controllato la posta con i cani anti-sabotaggio.



Una manifestazione sindacale

«Se il nuovo terrorismo non distingue, perché dobbiamo distinguerci e dividerci noi?», si chiede il presidente del Consiglio in un paio di cartelle inviate a Pierluigi Magnaschi, nelle quali viene rinnovato l'invito «alle forze politiche della maggioranza» ad aderire alla manifestazione indetta dai sindacati per il 19 novembre a Firenze. A chi parla il premier? Alla Lega, ma non solo. A distinguersi, in questi giorni, è stato soprattutto il Carroccio, con buona pace dell'invisibile (ad An e Udc) asse Bossi-Berlusconi.

«Il 19? Mi spiace, ha una regata di vela», fa sapere il ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Mi rifiuto di manifestare a fianco di chi, potenzialmente, potrebbe essere uno di quelli che di giorno condanna il terrorismo e alla sera confeziona i pacchi bomba», dice senza tanti giri di parole il coordinatore della segreteria leghista Roberto Calderoli chiedendo alla Cgil di «farsi un bell'esame di coscienza prima di manifestare contro il terrorismo». E casomai il messaggio non fosse arrivato alle orecchie di Berlusconi sufficientemente forte e chiaro, interviene anche il direttore della Padania Gigi Moncalvo, che attacca pesantemente la Cgil e Sergio Cofferati: «Mai, nella Cgil, si è discusso della volta in cui Cofferati additò pubblicamente Biagi come traditore. Certo, la mano di Cofferati non sparò, ma il suo dito, per quanto involontariamente, ha indicato a qualcuno l'obiettivo».

Questa è la risposta che ha ricevuto Berlusconi dagli alleati della Lega. Ma con gli altri partner di governo non è che gli sia poi andata molto meglio. L'Udc si è ben guardato dall'esprimere una qualsiasi posizione. An si è detta favorevole a questa «occasione bipartisan»: parole del coordinatore

Ignazio La Russa, che ha però precisato: «Non è obbligatorio andare, nemmeno io so se materialmente ci andrò». E Gianfranco Fini si è limitato ad auspicare una «corale partecipazione».

Se questo è lo scenario all'indomani del suo appello, non stupisce che prima il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto fa sapere che «occorre ancora definire i termini dell'adesione» alla manifestazione,

e poi Berlusconi ricorre alla lettera aperta, così simile nei riferimenti a quanto scritto in un editoriale di ieri del «Foglio» (la reciproca delegittimazione tra gli schieramenti, l'impossibilità di ripetere il modello di unità nazionale realizzato in passato), che per primo ha lanciato la proposta poi rilanciata dal premier. Dice il presidente del Consiglio: «Il nostro è un paese di democrazia difficile, nelle parole e nei fatti. La delegittimazione dell'av-

versario politico è pratica corrente. Ciò che accomuna è infinitamente meno forte di ciò che divide». Afferma anche che «non è immaginabile una ripetizione, vent'anni dopo, dell'esperienza dell'unità nazionale, con le sue luci e le sue ombre (lo ha giustamente ricordato il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu)» (l'ultima volta lo ha ricordato, guarda caso, proprio sul giornale di Giuliano Ferrara di ieri). Ma contemporaneamente sotto-

linea che «nelle parole e nelle azioni del nuovo terrorismo, che ha concreti legami ereditari con quello della seconda metà degli anni Ottanta, c'è qualcosa che deve spingerci all'unità e alla condivisione simbolica degli stessi valori».

Insomma, Berlusconi insiste. E casomai gli andasse male con i suoi, punta a convincere quelle forze del centrosinistra che già hanno declinato seccamente l'invito (Comunisti ita-

liani e Verdi, che propongono una manifestazione alternativa da organizzare lo stesso giorno a Roma). «Non c'è nessuna adunata convocata dal governo, come è stato detto in commenti malaccorti», precisa. E poi, visto il poco entusiasmo suscitato tra i suoi stessi alleati, aggiunge: «È ovvio e chiaro di per sé che nessun partito è convocato, a meno che non sia autenticamente convinto della necessità di questa testimonianza».

movimenti & dilemmi

No global: ma quale violenza, noi parliamo di pace e diritti

Piero Sansonetti

ROMA Il movimento no-global vorrebbe discutere sui grandi temi che saranno al centro del social forum europeo di Parigi (si tiene la settimana prossima) e poi del forum mondiale a Bombay (si tiene a gennaio). Per esempio: quale Europa, quale immigrazione, quale pace, quale agricoltura, quale politica per il debito dei paesi poveri, quali diritti per i lavoratori, quali forme di democrazia e di democrazia diretta. Sono temi un po' complicati e abbastanza estranei al dibattito politico corrente. Sono lontani anni luce dall'attenzione della stampa. Il movimento vorrebbe affrontare queste questioni, ma lo fa con difficoltà. Perché? Perché è costretto dalle circostanze - dalle polemiche della maggioranza di governo, dall'insistenza dei giornali, da qualche preoccupazione della sinistra storica - a tornare a discutere del solito problema: la violenza, la violenza. Ieri ne ha discusso, prima riunendo il suo vertice (in gergo si chiama «gruppo di continuità», ed è un organismo del quale fanno parte i rappresentanti dei principali movimenti che confluiscono nel social forum), e poi affrontando una conferenza stampa. Cosa ne è uscito?

Non ci sono buoni o cattivi. Tre cose. Prima, nessuno nel movimento accetta l'idea di farsi dividere in due gruppi: i buoni e i cattivi, i violenti e i nonviolenti, oppure - come si dice oggi - i «contigui» e i «non-tanti» (dal terrorismo, s'intende). Nessuno: né le sue componenti più radicali, come i cobas e i disobbedienti (messi sotto accusa dai giornali e dai partiti nelle ultime settimane), né le

sue componenti più moderate (ma non è il termine giusto, serve solo per capirsi), e neppure le sue correnti radicalmente non-violente, che non sono mai piaciute ai partiti (le accusano di eccesso di pacifismo ideologico) ma ora vengono usate contro gli estremisti.

Seconda cosa: è nata una discussione seria sui temi dell'uso della forza e della illegalità. In questa discussione le varie componenti del movimento hanno valutato le differenze di idee che ci sono tra loro, profonde, ma hanno anche verificato la compatibilità di queste idee dentro un quadro di regole di comportamento condivise da tutti. Nel movimento c'è un'area di pacifisti non-violenti assoluti, che giudicano sbagliato, controproducente e persino illegittimo l'uso della forza in qualsiasi circostanza; da parte dei singoli e da parte degli Stati. Poi c'è un gruppo che ritiene invece che vada escluso l'uso della forza in Italia, nella presente situazione, ma non condanna la violenza in linea di principio. Per esempio non si

Abbiamo tre nemici, guerra, terrorismo e liberismo. È uno dei principi del forum, ed è firmato da tutti



Vittorio Agnoletto

meraviglia che in Bolivia sia stata usata la forza, né che il comandante Marcos imbracci una mitra (che però non usa). Tutti e due questi gruppi condannano fermamente il terrorismo, lo combattono e lo denunciano come proprio nemico. Nel manifesto dei principi del forum sociale mondiale c'è scritto: «abbiamo tre nemici: la guerra, il terrorismo e il liberismo». Il manifesto è firmato da tutti.

Poi c'è una terza questione che è quella dell'illegalità. L'illegalità non necessariamente è violenta. Anche Capiti, o Dolci, o Gandhi furono illegali. Però l'illegalità può essere violenta. Grande parte del movimento è del tutto contraria all'illegalità violenta,

e la combatte: non accetta però che sia considerata anticamera del terrorismo. Dice che c'è un abisso tra la vetrina rotta e la persona uccisa.

Questo vuol dire che il movimento è unito o diviso? È unito, anche se su quelle che loro chiamano «le pratiche di lotta» c'è ancora molto da discutere. Le posizioni di Agnoletto, o della rete Lilliput o dell'Arci, certamente non coincidono con quelle dei disobbedienti o dei cobas. Tutti però considerano impossibile discutere a partire dalle ingiunzioni che vengono da fuori. Anche perché non considerano credibili ingiunzioni di nonviolenza da parte di chi fa la guerra, o la appoggia, o la condivide. Uccidere

dieci o ventimila persone con le bombe - dicono - non può essere considerato considerato meno grave ed eversivo che tirare un sasso a una vetrina. Le ingiunzioni che vengono da fuori sono state definite da tutti «campagna di stampa». E questa campagna di stampa - è stato detto - è volta a dividere il movimento, e poi sconfiggerlo, affermando il principio che il diritto alla lotta politica spetta solo ai partiti e alle forze istituzionali. E che il conflitto sociale va cancellato.

Cosa pensa il social forum della manifestazione del 19 novembre contro il terrorismo, indetta dai sindacati e alla quale ha aderito Berlusconi? Luciano Muhlbauer, dei cobas, ha

detto che il movimento non aderisce per due ragioni: prima, perché non condivide una politica di unità nazionale col governo Berlusconi, e non crede che si possa fare una manifestazione anti-terrorismo insieme a chi è a favore della guerra; secondo perché il movimento (che è un insieme di organizzazioni diverse) può promuovere manifestazioni ma non può aderire. Ciascuna delle organizzazioni che lo compongono deciderà singolarmente se aderire o meno, in piena libertà.

Tutti a Parigi

Alla conferenza stampa, oltre a Muhlbauer hanno parlato Vittorio Agnoletto, Alessandra Mecozzi della Cgil, Gino Barsella di Lilliput, Sergio Giovagnoli dell'Arci. In sala c'erano anche Bernocchi dei cobas, Marco Bersani di Attac e Luca Casarini. Si è parlato del forum di Parigi. Inizierà il 12 novembre. Parteciperanno più di sessantamila persone. Gli italiani saranno 3000. Durerà tre giorni e darà vita a diverse centinaia di riunioni e di assemblee. Avrà tre temi centrali:

Agnoletto, Attac, Muhlbauer, Arci, Cgil, Lilliput, disobbedienti: un dibattito serrato dopo gli ultimi arresti

Europa, immigrazione e guerra. Naturalmente la discussione su quale Europa sarà la discussione guida.

Anche perché al suo interno tiene molti temi: l'agricoltura, l'esercito, le privatizzazioni, i diritti di cittadinanza. Nel movimento c'è una visione comune abbastanza larga sull'Europa, seppure con dei dissensi (per esempio sul tema dell'esercito europeo si o no), e questa visione comune porta il movimento in rotta di collisione coi partiti. La distanza tra partiti di sinistra e movimento è più grande di un anno fa. Lo spartiacque è stata Cancun (la riunione del Wto). Lì l'Europa (in particolare la commissione europea a guida di sinistra) si è schierata sulle posizioni americane e questo ha fatto saltare molti rapporti politici.

La discussione sull'Europa riasorbe in parte la discussione sull'emigrazione. Perché c'è la questione della cittadinanza europea per i migranti, c'è la questione dell'agricoltura americana-europea che uccide i paesi del sud, c'è la questione del debito, e c'è la questione del famoso 0,7 per cento del Pil (il prodotto lordo) da destinare ai paesi poveri, impegno assunto dai governi occidentali e che nessun governo europeo mantiene (l'Italia destina meno dello 0,2 per cento).

Poi c'è il tema della guerra. Gran parte del dibattito si concentrerà sull'Iraq e sul conflitto israelo-palestinese. Sono in programma vari seminari nei quali interverranno sia rappresentanti di Israele che rappresentati della Palestina.

Bruno Marolo

WASHINGTON La fantasia di George Bush vola alto. Ieri il presidente ha paragonato l'invasione dell'Iraq al ponte aereo di Berlino. «Ancora una volta - ha detto - la forza e la volontà dei popoli liberi sono messe alla prova: supereremo la prova». Il tono «storico» del discorso rispecchia la gravità del momento. Bush doveva giustificarsi per aver continuato a raccogliere milioni di dollari per la campagna elettorale dopo le ultime tragiche notizie da Baghdad, senza una parola di solidarietà per le famiglie dei caduti. Non poteva continuare a tacere, e si è rifugiato negli ideali astratti per sfuggire alle difficoltà concrete. Ha proclamato una «rivoluzione democratica globale» che in Medio Oriente sarebbe cominciata con la caduta di Saddam Hussein. «La liberazione dell'Iraq - ha detto - manderà segnali da Damasco a Teheran: ci può essere libertà nel futuro di ogni nazione».

Interpretato alla lettera, il discorso sembrerebbe l'annuncio di altre guerre. «In Medio Oriente - ha sostenuto Bush - sarebbe imprudente accettare lo status quo. Per 60 anni il mondo libero ha tollerato troppe dittature in nome della stabilità». Alcune frasi del presidente suonano come avvertimenti diretti. Il regime in Iran «deve cedere alle richieste di democrazia del suo popolo o perdere l'ultima parvenza di legittimità». I dirigenti palestinesi «sono il maggiore ostacolo sul percorso di pace».

In pratica, è evidente che gli Stati Uniti hanno troppi guai in Iraq per lanciarsi in altre campagne militari. Il discorso conferma soltanto il disimpegno di Bush dal processo di pace fra israeliani e palestinesi e il tentativo di scaricare la responsabilità su una parte sola. Per giustificare la rinuncia a una pace difficile ma possibile, il presidente americano proclama traguardi elevati ma irraggiungibili. La sua lista nera si allunga. Questa volta oltre a Iran e Corea del Nord, i due regimi superstiti dell'asse del male, ha citato Cuba, Birmania e Zimbabwe. «Saremo al fianco di questi popoli oppressi - ha esclamato - fino all'ora della liberazione». Tutto questo mentre su di lui piovono critiche perché non affronta i problemi che angosciano il popolo americano.

Nella notte tra sabato e domenica, quando i guerriglieri hanno abbattuto un elicottero e ucciso 16 soldati in Iraq, il presidente trascorreva una

Le truppe Usa hanno ricevuto l'ordine di impedire che le tv riprendano le bare coperte con la bandiera

”

“ Il capo della Casa Bianca torna a parlare di «rivoluzione democratica globale» che sarebbe cominciata in Medio Oriente con la caduta del raïs



Dal New York Times arrivano critiche: «Alcuni sostengono che avrebbe potuto semplicemente partecipare alle cerimonie per i militari uccisi» ”

Iraq, Bush diserta i funerali dei caduti

Il presidente in difficoltà parla all'America: vi prometto che supereremo la prova



Emetti sopra i fucili per ricordare i commilitoni americani morti in Iraq

delle frequenti «vacanze di lavoro» nel ranch in Texas. I suoi collaboratori non hanno sentito il bisogno di svegliarlo, e per tutta la giornata egli non ha sentito il bisogno di dire qualche parola sulla tragedia. Ha soltanto fatto confermare da un portavoce la «volontà incrollabile» di continuare l'occupazione.

Lunedì è andato in Alabama a cercare finanziamenti per le elezioni, e il pool di giornalisti che lo accompagnava ha descritto l'arrivo così: «Il presidente è sceso dall'elicottero e come al solito ha fatto il saluto militare. Sembrava raggiante. Un cronista locale ha gridato una domanda: 'Per quanto tempo le truppe americane resteranno in Iraq?'. Il presidente lo ha guardato storto».

«Alcuni sostengono - ha commentato il New York Times - che Bush avrebbe potuto emulare la coraggiosa autorità di Rudy Giuliani dopo l'11 settembre, o di suo padre nella prima guerra nel Golfo, o semplicemente partecipare a qualcuno dei funerali dei 379 americani caduti in Iraq. Anche un solo funerale. Per esempio quello di Darryl Dent, il soldato di 21 anni ucciso mentre distribuiva la posta alle truppe. Il funerale si è tenuto in una chiesa battista a meno di cinque chilometri dalla Casa Bianca... Forse Bush potrebbe organizzare la sua agenda in modo da continuare la ricerca di finanziamenti elettorali nelle città dove ci sono funerali di soldati, e trovare il tempo per le due occasioni. Non sarebbe difficile, ormai ci sono funerali in molte città».

Nel 1983, Ronald Reagan si era sentito in dovere di partecipare alle esequie dei 241 marines uccisi da una bomba in Libano. Bush padre aveva reso omaggio alle salme dei caduti nel Golfo. Bill Clinton a quelli dei marinai morti nello Yemen sul cacciatorpediniere Cole. George Bush figlio ha ordinato alle sue truppe di impedire che le televisioni riprendano le bare coperte dalla bandiera a stelle e strisce in arrivo ogni giorno dall'Iraq. Firma i messaggi di condoglianze preparati dalla sua segreteria ma preferisce fare discorsi alati sugli ideali con cui giustifica la guerra e nascondere le immagini delle sue conseguenze sanguinose. «Il presidente - sostiene il portavoce Dan Bartlett - non vuole elevare il sacrificio di alcuni e sminuire quello di altri». Per non far torto a nessuno, tace su tutti i caduti, e si guarda bene dal mettere piede in Iraq. Le immagini tragiche della guerra farebbero torto alla sua campagna elettorale.

Il padre del presidente rese omaggio alle vittime della prima guerra del Golfo

”

la tv Abc

«Contatti segreti tra gli iracheni e Perle per tentare di fermare l'attacco a Baghdad»

La Casa Bianca ha fatto tutto il possibile, fino all'ultimo minuto, per evitare un conflitto in Iraq. Lo ha sostenuto ieri a Washington il portavoce del presidente George W. Bush, Scott McClellan, che ha parlato nel corso di una conferenza stampa. Abbiamo esplorato «tutte le opportunità legittime e credibili» per evitare il conflitto

to - ha affermato McClellan - ricordando che l'ex presidente iracheno Saddam Hussein «ha avuto ampio tempo a disposizione, circa 12 anni», per rispettare le richieste delle Nazioni Unite di disarmare il paese.

Su questo tema sono intervenuti ieri la rete televisiva Abc ed il quotidiano New

York Times. Poco prima dell'inizio della guerra, iniziata con i bombardamenti e l'attacco di terra il 20 marzo, un uomo di affari di origine libanese avrebbe portato a Washington un'offerta delle autorità irachene a quelle statunitensi per evitare il conflitto. Fonti del Pentagono hanno confermato di avere ricevuto un messaggio segreto dall'Iraq, ma hanno escluso che le aperture di Saddam, pronto a fare concessioni agli Usa, avrebbero potuto evitare la guerra.

Secondo il Pentagono, il raïs di Baghdad aveva avuto numerose possibilità di sfruttare «fonti altamente credibili» per evitare la guerra, e non c'era assolutamente

bisogno di sfruttare canali alternativi, poco credibili ed affidabili.

L'uomo di affari, Imad Hage, sostiene di avere incontrato, tra l'altro, Richard Perle, consigliere del Pentagono molto influente e considerato vicino al vicesegretario alla Difesa Paul Wolfowitz. Perle ha confermato questa circostanza smentendo indirettamente le affermazioni del Pentagono. Tra le offerte irachene - secondo le fonti giornalistiche - c'era quella di autorizzare gli Usa a verificare l'eventuale esistenza di armi di distruzione di massa, canali preferenziali per la fornitura di petrolio, la consegna di un terrorista di al Qaida che aveva trovato rifugio in Iraq.

Agguati anti-Usa, morti altri due soldati

Il Pentagono prepara il ritorno dei marines nella capitale irachena. Parte anche l'ultimo funzionario Onu

Toni Fontana

Kofi Annan si consola col fatto che «4mila funzionari iracheni» continuano a lavorare, ma, proprio ieri, il ventesimo e ultimo rappresentante delle Nazioni Unite ha lasciato Baghdad ed il Canal Hotel è così deserto. La bandiera dell'Onu è stata, nei fatti, ammainata. Non solo: da Santiago del Cile, tappa di un tour in America Centrale, Annan ha sepolto per un bel po' di tempo le speranze di coloro che si augurano che sia proprio l'Onu a farsi carico delle sorti dell'Iraq. Il segretario generale ha infatti spiegato che l'Onu non intende «per il prossimo futuro» farsi carico della forza multinazionale schierata in Iraq e prevista dalla risoluzione 1511.

Con l'Onu momentaneamente e non si sa per quanto tempo fuori gioco, gli americani mantengono il controllo del territorio ed anzi si preparano per restarvi a lungo. Il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha annunciato ieri che con il nuovo anno inizierà l'avvicinamento dei 132mila soldati,

in massima parte della fanteria, schierati in Iraq. Al loro posto, con un gigantesco ponte aereo, arriveranno 128mila militari. Le missioni più impegnative saranno affidate ai marines che hanno partecipato all'attacco di terra e poi sono tornati in patria. Ma, come da tempo era stato annunciato, si preparano a partire anche 43mila tra riservisti ed soldati della Guardia Nazionale. Il vice-capo di stato maggiore dell'esercito che, curiosamente, si chiama generale Pace, ha specificato ieri che la mobilitazione dei riservisti è già iniziata e le partenze inizieranno ai primi di gennaio.

Kofi Annan: nel prossimo futuro non ci faremo carico della forza di pace

”

Non è chiaro se l'annunciata tabella di marcia per la riduzione delle forze americane in Iraq verrà rispettata. Rumsfeld e i generali hanno ripetuto anche ieri che entro il mese di maggio del prossimo anno gli effettivi in Iraq scenderanno dagli attuali 132mila a 100mila.

In tal caso 28mila soldati, tra quelli che si preparano a partire, sarebbero di troppo, almeno dalla metà del 2004. Gli annunci di Annan e Rumsfeld, avvenuti a poche ore di distanza uno dall'altro, chiariscono dunque che, almeno per i prossimi mesi, gli attuali equilibri

non saranno modificati e la forza multinazionale, prevista dalla risoluzione 1511, sarà grossomodo composta dalle truppe di occupazione, forse con qualche aggiunta. Intanto i segnali che indicano una crescente destabilizzazione dell'Iraq si moltiplicano. I gruppi ar-

mati pro-Saddam stanno allargando il numero degli obiettivi degli attacchi. Ieri, ad una quarantina di chilometri a nord della città santa di Karbala, una pattuglia composta da 15 militari polacchi che viaggiavano su quattro mezzi è caduta in un agguato. Un ufficiale, colpito al collo da un proiettile, è morto. La Polonia schiera nelle regioni centro-meridionali dell'Iraq 2500 soldati e coordina ben 9000 militari, tra i quali i 3000 italiani impegnati a Nassirya sotto il comando britannico.

L'ormai lunghissima lista di caduti americani si è allungata ieri con altri due nomi. Un militare

Nel 2004 inizierà l'avvicinamento delle truppe americane. Pronti a partire i riservisti

”

il candidato democratico

L'ex generale Clark invoca la Nato

Wesley Clark, l'ex comandante in capo delle forze della Nato in Europa che guidò la Guerra del Kosovo, ha anticipato alla stampa americana i quattro punti della sua strategia, che ha inteso a illustrare nel corso di un'assemblea che si svolgerà nei

prossimi giorni all'Università di Stato della Sud Carolina. L'ex generale, che ricava il suo piano dalla sua esperienza militare professionale, passa così, dalla fase delle critiche al presidente George Bush a una fase propositiva, delineando quella che lui stesso definisce «una strategia di successo».

Clark, come presidente, trasformerebbe l'attuale occupazione militare americana dell'Iraq in un'operazione della Nato, guidata dalle forze americane, e affiderebbe a un civile di un Paese alleato la gestione della ricostruzione del paese mediorientale. Militarmente,

Clark sigillerebbe le frontiere irachene, filtrando così l'ingresso di terroristi stranieri, e ricostituirebbe l'apparato militare iracheno, affidando così a personale locale il compito di garantire la sicurezza a Baghdad e dintorni.

Clark, che è attualmente in lizza per la nomina democratica alle presidenziali del prossimo anno, ha anticipato alla stampa americana i quattro punti della sua strategia, che ha inteso a illustrare nel corso di un'assemblea che si svolgerà nei

prossimi giorni all'Università di Stato della Sud Carolina. L'ex generale, che ricava il suo piano dalla sua esperienza militare professionale, passa così, dalla fase delle critiche al presidente George Bush a una fase propositiva, delineando quella che lui stesso definisce «una strategia di successo».

Clark, come presidente, trasformerebbe l'attuale occupazione militare americana dell'Iraq in un'operazione della Nato, guidata dalle forze americane, e affiderebbe a un civile di un Paese alleato la gestione della ricostruzione del paese mediorientale. Militarmente,

Clark sigillerebbe le frontiere irachene, filtrando così l'ingresso di terroristi stranieri, e ricostituirebbe l'apparato militare iracheno, affidando così a personale locale il compito di garantire la sicurezza a Baghdad e dintorni.

dell'ottantaduesima divisione aiviotrasportata è stato ucciso in un agguato avvenuto non lontano dalla capitale, mentre un altro soldato Usa è stato dilaniato da una mina nei pressi del confine con la Siria. Il comando Usa, in questo caso, ha avanzato la tesi che l'ordigno sia stato collocato prima della guerra per sbarrare la frontiera con Damasco. Sale così a 139 il numero dei caduti americani in Iraq.

Altri segnali delle crescenti difficoltà per l'amministrazione Usa arrivano da Najaf, l'altra città santa per l'Islam sciita. Il governatore Haidar Matar al Mayyili si è dimesso in polemica con Bremer. Najaf è stata teatro di sanguinosi scontri tra le fazioni sciite, mentre le milizie pro-Saddam stanno intensificando gli attacchi e, nei giorni scorsi, hanno assassinato un giudice che indagava sui misfatti del passato regime. Il governatore ha proclamato uno sciopero generale per protestare per l'assenza di sicurezza e ieri si è dimesso per far intendere agli americani che l'alleanza con il proconsole Bremer si sta sgretolando.



Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

**PER UN'EUROPA
MIGLIORE**

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Comuni e Regioni: no alla Finanziaria

Pensioni, i sindacati chiedono il ritiro della riforma. Esplode l'emergenza casa

Bianca Di Giovanni

ROMA «Questa roba non fun-zio-na, volete capire che non-sta-in-pie-di». Savino Pezzotta scandisce le sillabe davanti alla Commissione Lavoro del Senato. La riforma delle pensioni non solo è iniqua, è anche inutile, squilibrata, e soprattutto per nulla necessaria. «Lo stesso governo smentisce l'emergenza prevedendo l'avvio al 2008». In una parola, questa riforma è «un mostro». Più che un'audizione è una requisitoria contro il metodo del governo e il merito della delega. Tanto che alla fine Pezzotta lancia un doppio appello alla Commissione. «Chiedo che si richiami il governo sulle modalità con cui ha gestito il rapporto con le parti sociali e che si sospenda l'esame del provvedimento per consentire un discorso complessivo sul Welfare», dichiara. Anche sull'amianto, su cui la commissione proporrà in Aula un emendamento alla Finanziaria che allarga la platea degli aventi diritto, il passo è troppo corto: bisogna tornare alla vecchia legge, senza modifiche.

Il leader Cisl va all'affondo dopo un coro di critiche piovute sul testo confezionato dal governo su input di Giulio Tremonti. «E' stata una decisione unilaterale da parte del governo - dichiara Guglielmo Epifani - Un fatto inedito. Spero che il governo rifletta, perché la riforma crea più problemi di equilibrio finanziario di quanti non pensi di risolvere». Epifani e Luigi Angeletti ribadiscono il netto no all'emendamento che fissa in un solo colpo a 40 anni l'anzianità contributiva necessaria per andare in pensione. «L'età fissa per andare in pensione è figlia di un'altra epoca - osserva il leader Cgil - La riforma Dini garantisce flessibilità. L'ultima proposta la scardina totalmente».

«Nell'audizione tutti i sindacati hanno demolito in modo argomentato e convincente la riforma - dichiara all'uscita Giovanni Battafarano (ds) - Il Senato e la commissione Lavoro dovrebbero prendere una posizione netta e invitare il governo a riaprire il dialogo con le parti». Ma le bocciature per Tremonti non finiscono qui. Le

Regioni hanno emesso un parere negativo sulla Finanziaria 2004, «salvo l'accoglimento dei nostri emendamenti», fa sapere il presidente della Conferenza delle Regioni Enzo Ghigo. Sulla stessa linea Comuni e Province. Allarme rosso dai Comuni più piccoli: se il testo restasse questo verrebbero meno le condizioni per fornire i servizi essenziali. «A questo punto il governo dimostri serietà e presenti subito le proposte sugli enti locali», commenta Walter Vitali (ds).

Per la prossima settimana si preannunciano due battaglie in contemporanea. In Aula al Senato sulla Finanziaria (1.900 gli emendamenti presentati, di cui 1.200 dell'opposizione), in Commissione Bilancio alla Camera sul decreto. Acque agitate nella maggioranza. I deputati Udc si dicono pronti a modificare il decreto che pure il governo aveva blindato con la fiducia. A Palazzo Madama un senatore Udc presenta una proposta che elimina l'obbligatorietà della polizza anti-sisma che pure era stata inserita dal governo. Dunque, ancora fronde interne e rischio di franchi tiratori, mentre Gianfranco Fini e Giulio Tremonti starebbero lavorando dietro le quinte per sciogliere gli ultimi nodi. Quan-



Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani Sandro Pace/Ap

to all'opposizione, ieri i ds hanno denunciato l'«emergenza casa che coinvolge milioni di cittadini». Di qui un «pacchetto» di emendamenti a decreto e Finanziaria in cui si chiede di aumentare il fondo sociale per gli affitti (a 350 milioni di euro), ripristinare la norma a favore degli inquilini del patrimonio dismesso dagli enti pubblici abrogata dal decreto, intervenire sulla dismissione degli immobili delle casse privatizzate per evitare che «il mercato diventi una giungla», destinare 100 milioni di euro del fondo del ministero del Tesoro per le infrastrutture al disagio abitativo nelle aree metropolitane. «Negli ultimi due anni - denunciano Vannino Chiti, Giorgio Benvenuto e Alfredo Sandri - gli affitti sono aumentati del 10-12%». Inoltre «il governo ha ridotto il fondo sociale per gli affitti ad appena 250 milioni di euro, nonostante le richieste di accesso al bonus affitti siano aumentate del 34%, raggiungendo la cifra di 350.000». Senza contare i problemi causati dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e delle casse privatizzate. «Una situazione - accusa Chiti - che spinge migliaia di famiglie a ridosso o sotto la soglia di povertà».

15 novembre

Il governo tagli i fondi per il Sud mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil

MILANO Una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil, il 15 novembre a Reggio Calabria per il Mezzogiorno. Così Emilio Miceli, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil, replica alle affermazioni del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché.

Secondo Micciché gli stanziamenti previsti in Finanziaria a favore dello sviluppo del Mezzogiorno sono soddisfacenti. «La cifra prevista, cioè lo 0,60% del Pil, è una cifra congrua - ha sottolineato Micciché a margine di un convegno sui conti pubblici territo-

riali al ministero - è quella prevista nel patto per l'Italia e anche nel Dpef. Non credo che si possa fare altro». Il vice ministro ha quindi aggiunto che a fronte di questi dati «il dibattito sulle cifre riguardanti il Mezzogiorno non c'è più e ci dispiace aver tolto questa soddisfazione a sindacati e Confindustria».

«Vorremmo ricordare a Micciché che la Finanziaria per il triennio 2004-6 taglia circa 4 miliardi di euro rispetto alla manovra economica precedente. - ha risposto il sin-

dacalista -. Le risorse non sono tutto, conta la capacità di spesa delle amministrazioni e la qualità della spesa», ma il taglio è «particolarmente odioso - continua - se si considera l'allargamento a 25 dell'Unione europea». Quanto ai 4 miliardi di euro che il viceministro dell'Economia spera di recuperare entro l'anno dalla Ue, «vorremmo vederli impegnati non per fare cassa ma per finanziare investimenti nel Mezzogiorno».

Critiche a Micciché anche dall'Ugl, un sindacato vicino al centrodestra, di più espressione della destra sociale di Alleanza Nazionale. «Saremmo ben lieti di non discutere più dei problemi del Mezzogiorno - ha detto il vicesegretario generale dell'Ugl Salvatore Ronghi -. Peccato che alle parole non corrispondano i fatti perché le risorse previste dalla legge finanziaria saranno disponibili soltanto alla fine del triennio 2004-2006».

Secondo il ministro il peggio è passato Tremonti occupa la Rai: «prezzi insopportabili ma la colpa è dell'euro»

Angelo Faccinotto

MILANO Ineffabile Tremonti. Berlusconi non perde occasione per assicurare al Paese che tutto va bene e lui, il superministro dell'Economia di Berlusconi, quello del nuovo miracolo economico, va in tv - in violazione delle regole sul servizio pubblico - e dice, papale papale, che «con questi prezzi non si riesce a sopravvivere». Un po' di autocritica finalmente, visto che alle proteste e agli allarmi inflazione di sindacati, sinistra e consumatori, Palazzo Chigi aveva sempre opposto tranquillizzanti statistiche? Macché. Fa appena in tempo a lanciare la sua denuncia, e a rincarare la dose, definendo l'inflazione semplicemente «bestiale» che subito lancia segnali di ottimismo. D'altra parte è su Rai 1, manca poco all'ora di pranzo, e in studio non c'è alcun contraddittorio.

Così, se non si può negare che le cose vanno male, si può però provare a rassicurare che «il peggio è dietro alle spalle». Anche perché - spiega - peggio di così è possibile che possa andare. Due guerre in due anni - quella in Afghanistan e quella in Iraq - con tutta l'incertezza e l'angoscia che due guerre possono portare, l'11 settembre con le Borse che perdono più di quanto non abbiano fatto nel '29, il crack argentino coi bond che si trasformano in carta straccia, l'esplosione della competi-

zione internazionale e il problema Cina, che se non era per lui non sarebbe mai stato registrato come una questione da affrontare e gestire. Davanti, insomma, non più miracoli «ma neanche cose negative».

E anche per quello che bene non va - prezzi, inflazione, perdita di potere d'acquisto, impoverimento - le responsabilità vanno ricercate altrove. La causa di tutto si chiama euro.

Non chi ha raddoppiato i prezzi dall'oggi ai domani. Nè chi - leggi governo - si è ben guardato dall'intervenire dopo aver promesso a più riprese provvedimenti incisivi e rapidi. La moneta. Si tratta di un cambio che va digerito lentamente - sostiene. Mentre, nel frattempo, «è già tanto se uno riesce a sopravvivere». Anche perché il suo suggerimento non è stato ascoltato. Se fosse stata realizzata la banconota da un euro, come lui ha suggerito e continua impertentito a suggerire, «non ci sarebbe stato il raddoppio un euro uguale a mille lire». Come detto, però, colpa degli altri. «I banchieri non ci hanno voluto sentire e - dice - continuano a mettere mille difficoltà, come, per esempio, che a stamparla costa troppo».

Del resto, per il ministro dell'Economia, sulla scena di Rai 1 programma «Occhio alla spesa», se rimangono problemi, non mancano motivi di conforto. L'Italia va male, comunque va meglio di Francia e Germania. Loro, in tema di conti pubblici, si sono già prese da Bruxelles un bel cartellino giallo. L'Italia, no, «fora». E poi nessuno, con l'economia che va male, può chiedere il pareggio di bilancio. Quindi si può essere ottimisti. La Finanziaria «non mette le mani nelle tasche dei cittadini». E con la riforma delle pensioni verrà un'iniezione di fiducia. Motivo? Semplice. «Fa finire ogni tipo di problema: chi è in pensione è sicuro che avrà la sua pensione, chi vuole continuare a lavorare prenderà di più e poi l'aumento del lavoro che viene richiesto dopo il 2008 non è poi così alto, mentre il nostro diventa uno dei sistemi più sicuri d'Europa».

Chissà come fanno i cittadini a non capirlo.

Nel segno della continuità la prima conferenza stampa del nuovo presidente. Greenspan ottimista sulle prospettive a breve dell'economia Usa, qualche segnale di ripresa dell'occupazione

Bce, Trichet in cattedra: arriva la ripresa, ma l'inflazione non cala

Marco Ventimiglia

MILANO Jean-Claude Trichet ha da poco preso in mano il timone della Banca centrale europea, ed a quanto pare una delle sue principali preoccupazioni è quella di apparire un uomo che agisce nel segno della continuità. E così le sue esternazioni di ieri, le prime durante una conferenza stampa, ricalcano argomenti cari al suo predecessore Wim Duisenberg: tassi appropriati, inflazione da tenere sotto controllo e, soprattutto, patto di stabilità che non si tocca.

Il tutto si è però inserito in

un'analisi di fondo moderatamente ottimista. «Osserviamo ulteriori segnali di ripresa economica nell'area euro - ha dichiarato il presidente della Bce -. L'economia mondiale sta facendo chiari progressi, l'attività economica in Europa è migliorata nella seconda metà di quest'anno e si rafforzerà gradualmente nel corso del 2004».

Insomma, per il banchiere più importante del vecchio continente una ripresa graduale è iniziata, aggiungendo che i rischi di breve termine in questo scenario favorevole sono controllabili. «Nel lungo periodo, invece, la Bce continua a essere preoccupata per la sostenibi-



Il presidente Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet

lita di una crescita economica minata da squilibri persistenti sul fronte della sostenibilità dei conti pubblici e degli squilibri esterni di alcune aree economiche mondiali».

Trichet ha avvertito che l'inflazione mostra qualche segno di rigidità, e che «potrebbe non scendere rapidamente e decisamente quanto previsto fino alla scorsa estate. L'inflazione dovrebbe comunque scendere nel medio termine e svincolarsi in linea con l'obiettivo di stabilità dei prezzi».

Il presidente della Bce ha tenuto a sottolineare che il Patto di stabilità e di crescita va mantenuto e

il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil non va messo in dubbio. «Il Patto è a un punto critico e quindi su di esso la credibilità degli impegni istituzionali va mantenuta».

Intanto, dall'altra parte dell'oceano l'omologo di Trichet, Alan Greenspan, suona ben altri spartiti. Il Grande Vecchio dell'economia statunitense - parlando in collegamento via satellite con la

Sia, la Securities Industry Association - non ha nascosto, infatti, la possibilità di una «notevole ripresa» dell'occupazione in coda a quella crescita del Pil al 7,2%, fredda di una settimana e miglior risultato degli ultimi diciannove anni.

Un balzo forse unico - lo stesso Greenspan ha definito difficilmente sostenibile una marcia così spedita - il quale ha avuto il merito, almeno nell'immediato, di regalare alle statistiche un altro numero da sottolineare: la più bassa richiesta di sussidi di disoccupazione settimanali da 34 mesi a questa parte.

Secondo quanto pubblicato ieri dal Dipartimento del Lavoro, la scorsa settimana la domanda di sussidi di disoccupazione da parte dei cittadini americani ha registrato un calo di 43.000 unità a quota 348.000: la più bassa dall'insediamento alla Casa Bianca di Bush.



9 NOVEMBRE 2003
GIORNATA PER LA RICERCA
SUL CANCRO®

La ricerca ha imparato a leggere in noi.

Quest'anno, la Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro celebra la nuova ricerca. Infatti, lo studio del genoma umano e dei singoli geni ci dice che la causa del cancro sta negli "errori di informazione" a livello cellulare. È la strada per definire terapie personalizzate per ogni paziente. **Per questo, oggi, diciamo che la ricerca ha imparato a leggere in noi.** Il 15 novembre, è "Il Sabato della Scienza": in oltre 50 città i ricercatori incontrano il pubblico e gli studenti per condividere i progressi ottenuti dalla nuova ricerca sia in termini di prevenzione, sia di cure. **Sei invitato a partecipare, perché l'informazione è il primo passo per combattere il cancro.**



PER CONTRIBUIRE E PER INFORMAZIONI SUGLI INCONTRI: (800.350.350 - www.airc.it - C/C POSTALE 307272

FIAT



SISAL

TELECOM
ITALIA

TIM
Vivere senza confini

UniCredit

In prospettiva anche un'eventuale produzione locale. Umberto: «In Italia il 30% del mercato, poi l'espansione in Europa»

Agnelli: la Fiat torna in Russia

Firmata un'intesa con Rusprom. Dal 2004 inizierà la distribuzione del marchio

Roberto Rossi

MILANO La Fiat torna in Russia. E lo fa con la firma di un protocollo d'intenti con la conglomerata Cbe (controllata dalla società automobilistica Rusprom) per «esplorare la possibilità di una collaborazione in campo autoveicolistico».

L'annuncio è avvenuto ieri a Roma per bocca del presidente del gruppo di Torino, Umberto Agnelli, a margine dell'incontro degli industriali italiani con presidente russo Vladimir Putin. «Il socio russo Rusprom Auto - ha ricordato lo stesso Agnelli - è un socio valido». E la nuova iniziativa del gruppo torinese in Russia verrà intrapresa «con lo stesso spirito delle iniziative passate». «La collaborazione fra Fiat e la Russia risale fino agli anni '20 - ha proseguito Agnelli - quando abbiamo realizzato lo stabilimento di cuscinetti a sfera della Riv. Negli anni '60 abbiamo corso un grosso rischio realizzando lo stabilimento della Uaz, che poi però si è rivelato un grosso successo. Purtroppo si avvaleva di una componentistica sparsa in tutta la Russia e ha passato una crisi considerevole».

L'accordo tra le due società prenderà in esame l'ipotesi di importare e distribuire nella Federazione, dal 2004, autoveicoli di Fiat Auto anche nella prospettiva di una eventuale loro produzione locale. Si esaminerà la possibilità di importare il motore diesel Iveco 8140 per equipaggiare i veicoli commerciali leggeri prodotti dalla Gaz (il secondo produttore russo d'auto), anche in vista della produzione di questi motori in Russia. Saranno inoltre valutate ulteriori opportunità di business nel settore dei veicoli commerciali. Con



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli Ferraro/Ansa

questa iniziativa - informa Fiat - il Lingotto si propone di incrementare la propria presenza nel paese russo. Una presenza (Iveco, Cnh e Comau) che nel 2002 ha fruttato, all'intero gruppo, 85 milioni di euro.

Il protocollo, preceduto da una serie di contatti iniziati nel giugno scorso, è stato firmato dall'amministratore delegato Fiat, Giuseppe

Morchio, e dal presidente della conglomerata russa Oleg V. Deripaska. Deripaska ha 35 anni ed è uno degli uomini più ricchi della Russia. Secondo la rivista Forbes, detterebbe un patrimonio personale di 1,5 miliardi di dollari (278° posto tra gli uomini più ricchi del mondo). Ex trader di metalli, Deripaska controlla un gruppo che ha un valore stima-

«Mirafiori è fondamentale»

TORINO «Mirafiori deve restare lo stabilimento produttivo destinato a sostenere una realtà come Torino che vuole continuare ad essere la testa del sistema auto italiano». Lo ha detto il sindaco Sergio Chiamparino, al dibattito sul futuro di Torino, organizzato da «La Stampa», al quale hanno partecipato anche il presidente della Regione Enzo Chigo, della Provincia Mercedes Bresso, dell'Unione Industriale Andrea Pininfarina, il vicepresidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza. Assenti gli esponenti della Fiat. «Non è pensabile - ha osservato il sindaco - che Torino sia il cervello del sistema auto italiano senza una realtà produttiva adeguata a sostenerlo. È necessaria una discussione sulle quantità di auto da produrre e sulle tipologie produttive, ma questo deve essere l'obiettivo». Per Chiamparino «il futuro di Torino non può che essere quello di una moderna città industriale e si deve fare lo sforzo di mettere sempre più al centro ricerca, innovazione e formazione in modo da sviluppare le produzioni anche in settori tradizionali in termini di qualità».

to di 6-7 miliardi. Secondo la stampa russa, il giovane miliardario (pupillo di Boris Eltsin) controlla nel complesso il 70% della capacità produttiva di metallo della Federazione, nonché la metà delle fabbriche di autobus e un quarto dell'Aeroflot. Deripaska è anche uno dei pochi ad essere sopravvissuto alle guerre tra i clan mafiosi per il controllo dell'industria metallurgica russa. Poche settimane fa, attraverso la società Basic Element, ha acquistato un altro 30% del gruppo RusAl (del quale detiene il 75% in totale), secondo produttore mondiale di alluminio, da Roman Abramovich, il giovane industriale russo noto per aver acquistato la squadra inglese di calcio Chelsea.

Ma ieri, per Fiat, è stata anche l'occasione di fare il punto sull'andamento del mercato dell'auto. Sul quale il Lingotto mostra una certa soddisfazione. «Noi abbiamo l'obiettivo di tenere il 30% in Italia e poi spingere di nuovo in Europa» ha detto il presidente Fiat.

Sotto la lente anche gli ultimi accordi conclusi tra Fiat e Gm, sui quali ha risposto Morchio. Gli accordi - ha detto l'amministratore delegato - sono pensati per «utilizzare questa alleanza industriale, preservare i vantaggi industriali che abbiamo ottenuto mettendo assieme le nostre attività e per avere il tempo per pensare a qualcosa di nuovo nella nostra alleanza».

DUCATI

Perdite dimezzate e vendite a +18,8%

Ducati ha concluso il terzo trimestre con una perdita pre-tasse di 5,4 milioni di euro, più che dimezzata rispetto agli 11,1 milioni di un anno prima grazie al miglioramento dell'ebitda a 6,7 milioni e a minori oneri finanziari. Il trimestre ha segnato un record di vendite di motociclette (+18,8% annuo a 6.865 unità) e ricavi in crescita del 24,7% a cambi correnti) a 75,3 milioni.

TRASPORTO LOCALE

Oggi si ferma nelle città del nord

Ultima tornata di scioperi nel trasporto pubblico locale, oggi, in numerose città del Nord. La vertenza nazionale degli autoferrotranvieri riguarda il rinnovo del biennio economico (di cui sono in attesa da due anni) del contratto collettivo della categoria. Oggi si fermeranno per 4 ore i lavoratori di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige, Piemonte, Veneto e Liguria.

MERIDIANA

Record di passeggeri e 80mila posti a 9 euro

Meridiana ha conseguito a ottobre un incremento record del traffico passeggeri (+23% rispetto allo stesso mese del 2002) e ha deciso di festeggiare questo nuovo traguardo offrendo 80mila posti a 9 euro per volare su tutte le tratte nei prossimi 4 mesi. La tariffa è prenotabile presso tutte le agenzie di viaggi oppure via internet o telefonando al Call Center (numero 199.111.333).

APRILIA

Tre ore di sciopero contro i tagli

I sindacati hanno proclamato tre ore di sciopero l'11 novembre all'Aprilia di Scorzè e di Noale, dove è previsto l'avvio della cassa integrazione per 87 lavoratori per due anni. Un'altra astensione dal lavoro è prevista per il 13. Il piano industriale prevederebbe dopo il periodo di Cigs - riferisce una nota dei sindacati - un ridimensionamento strutturale di 100 unità.

La Commissione di controllo della Borsa ha chiesto al gruppo alimentare di chiarire come intende rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004

Allarme bond, la Consob interroga Parmalat

MILANO Scottata dal caso Cirio, la Consob interviene sui bond Parmalat e chiede al gruppo alimentare di chiarire nella prossima trimestrale come intende rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004.

La domanda è affiancata dalla richiesta di far luce anche sulla disponibilità effettiva e la liquidabilità, all'occorrenza, dell'ingente attivo circolante (intorno ai 3,3-3,5 miliardi di euro), che non ha impedito al gruppo di Calisto Tanzi di continuare anche quest'anno a chiedere risorse al mercato attraverso nuovi prestiti obbligazionari.

L'iniziativa della Commissione arriva dopo gli accertamenti avviati dalla stessa Authority sulla società di Collecchio, sul collegio sindacale e sui revisori dei conti. Da parte sua l'azienda di Tanzi ha ribadito che fornirà tutte le risposte del caso insieme ai conti del trimestre, che saranno esaminati dal cda la prossima settimana, il 14 novembre.

L'azione della Commissione comunque non si ferma qui. L'Autorità guidata da Lamberto Cardia si riserva infatti di fare le sue valutazioni anche sul prossimo aumento di capitale di Parmalat spa, la società operativa controllata da Parmalat Finanziaria, che ha convocato l'assemblea il 24 dicembre per deliberare un aumento capitale, quando era già partita all'indirizzo di Collecchio la lettera con le

richieste di chiarimenti. La ricapitalizzazione, fra 400 milioni a 500 milioni di euro, utilizza l'escamotage delle partite infragruppo e ricapitalizza l'azienda senza iniezione di capitali freschi.

Sul fronte Cirio, intanto, si registra una prudente apertura da parte di alcuni istituti di credito ad una soluzione caso

per caso con gli obbligazionisti. Le banche, prima di qualsiasi decisione su come eventualmente rimborsare i bond del gruppo alimentare, sono comunque in attesa dell'incontro con il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, previsto per il 21 novembre.

Gli istituti di credito sembrano dunque aver messo nel cassetto l'ipotesi prospettata dal presidente della Consob di una soluzione mutualistica sul rimborso dei bond e chiariscono che, anche nel caso in cui il governatore di Bankitalia cerchi di persuaderli al rimborso, spetterà ai singoli istituti valutare il da farsi.

Nasce intanto, in seno a Federconsu-

matori, l'associazione Federisparmiatori, con l'obiettivo di tutelare il risparmio spingendo banche e società di gestione ad una maggiore trasparenza sui propri prodotti ed eliminando i molti conflitti d'interesse che caratterizzano il collocamento di prodotti finanziari.

la.ma.

«Eccoci», nuova aggregazione in Cgil

MILANO Con un documento intitolato «Eccoci» firmato da Ferruccio Danini e Carlo Baldini del Direttivo nazionale Cgil, si è aperta all'interno del sindacato di corso Italia la fase costituente di una nuova aggregazione. «Per realizzare la discussione e il lavoro che ci siamo prefissi di condurre - è scritto tra l'altro nel documento - crediamo sia necessario e utile delineare un nuovo progetto di sinistra in Cgil; una sinistra aperta e plurale, che si definisca a partire dai luoghi di lavoro, contando soprattutto sulla forza, la determinazione e l'intelligenza dei militanti di base della Cgil, che sono i veri costruttori del

sindacato. Pensiamo di dare visibilità ad una nuova aggregazione di carattere nazionale, fra le compagne e i compagni ai vari livelli della Confederazione, rispettando le modalità previste dalle Regole e utilizzando i diritti e le agibilità riconosciute dallo Statuto». «Intendiamo adoperarci - scrivono ancora Danini e Baldini - per la crescita di un ampio blocco sociale e politico teso a realizzare quella sinistra alternativa che è necessaria per battere la destra berlusconiana e per realizzare un progetto di trasformazione della società, in cui i lavoratori tornino ad essere protagonisti del loro futuro».

APPELLO DI PARLAMENTARI PER LE LIBERTÀ DEL SINDACATO

La presa di posizione, a nome del governo, del vicepresidente del Consiglio, on. Fini, contro le iniziative sindacali della Fiom-Cgil, suscita in noi vivo allarme e preoccupazione.

Viene in tal modo avallata la richiesta, rivolta dal ministro Giovanardi al suo collega responsabile degli Affari interni, di far intervenire le forze dell'ordine contro gli scioperi organizzati da quel sindacato. Si tratta di una posizione conforme alla lettera inviata dalla Confindustria di alcune province dell'Emilia Romagna al Presidente del Consiglio e ai Presidenti della Camera e del Senato, nella quale analogamente si chiede a Governo e Parlamento di assumere iniziative che contrastino l'attività sindacale della FIOM.

In quanto parlamentari, e al di là delle opinioni sul merito della piattaforma contrattuale di tale organizzazione sindacale, riteniamo nostro dovere contestare queste iniziative, che si traducono nella richiesta di impedire l'esercizio del diritto di sciopero e del diritto alla contrattazione collettiva, che sono diritti fondamentali costituzionalmente garantiti e costituiscono un pilastro della nostra democrazia.

In particolare è inaccettabile la tesi che vorrebbe contestare il diritto dei lavoratori organizzati in sindacato di opporsi all'applicazione nel rapporto di lavoro di strumenti di flessibilità da loro non condivisi, chiedendo pertanto alle loro aziende l'impegno contrattuale a non utilizzarli. La richiesta e la eventuale accettazione non violano nessuna legge, ma si limitano a condizionare l'uso discrezionale, da parte delle imprese, delle diverse tipologie di rapporto di lavoro previste dalla normativa vigente, privilegiandone alcune ed escludendone altre. Ciò che rientrano pienamente nella materia suscettibile di contrattazione collettiva.

Risulta quindi del tutto evidente che l'obiettivo reale del Governo, in consonanza con settori della Confindustria, e del Governo non è di natura sindacale, ma politica. Esso è volto ad affermare una pratica di relazioni sindacali in cui la parte datoriale ed il governo scelgono gli interlocutori con cui fare accordi e, senza nessuna verifica democratica tra i lavoratori, pretendono di criminalizzare chi, dissentendo da quell'intesa, apre vertenze e promuove azioni di lotta incontrando il consenso della

maggioranza dei lavoratori interessati. La nostra contestazione delle iniziative predette, quindi, significa anzitutto la riaffermazione di principi basilari di democrazia nei posti di lavoro, e l'opposizione intransigente ad ogni tentativo di stampo autoritario nei rapporti sociali.

Se le scelte delle organizzazioni datoriali non incontrano il consenso della maggioranza dei loro dipendenti, e se le stesse vogliono evitare il protrarsi di una stagione di conflitti sindacali, esiste nella nostra democrazia una sola strada, quella cioè di trattare con i rappresentanti di quei dipendenti e non certo di chiedere al governo interventi repressivi.

Rivolgiamo pertanto a tutte le forze di opposizione l'invito a difendere l'esercizio di diritti sanciti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti; e di pretendere che il governo garantisca che questi diritti possano essere esercitati in modo libero e sereno, e sia equidistante tra le parti sociali.

Roma, 6 novembre 2003

SENATORI

Salvi, Baratella, Battafarano, Battaglia, Boco, Bonavita Bonfietti, Paolo Brutti, Cossiga, Di Siena, Flammia Grosso, Liguori, Malabarba, Manzella, Marino Maritati, Pagliarulo, Piloni, Pizzinato, Ripamonti Rotondo, Tommaso Sodano, Togni, Villone, Vitali

DEPUTATI

Grandi, Burtone, Carbonella, Cento, Cima, Crucianelli Diliberto, Fumagalli, Gianni, Giordano, Mussi, Rizzo Bandoli, Bellini, Bielli, Buffo, Carboni, Cennamo Cordoni, Cossutta, Ricola Crisci, Dameri, De Simone Deiana, Di Serio D'Antona, Duca, Gasperoni, Giacomo Grillini, Leoni, Lolli, Mascia, Nesi, Panattoni, Realacci Sasso, Sgobio, Russo Spena, Sciaccia, Siniscalchi Zanella, Zani, Zanotti

Quest'anno chiuderà ancora negativo, il sistema comincerà a crescere nel 2004 per stabilizzarsi nel 2005

Made in Italy, futuro incerto

Laura Matteucci

MILANO «Come andrà l'anno prossimo? Bene, senz'altro meglio degli ultimi». Mario Boselli, presidente della Camera della moda, fa una battuta. Ma dati e previsioni concordano: dopo due anni difficili e un 2003 che chiuderà ancora con un risultato negativo, il sistema Moda dovrebbe riprendere a crescere nel 2004 e soprattutto l'anno successivo, a patto che alcuni problemi strutturali vengano affrontati e possibilmente risolti. Tra i fattori di crisi, anche la penalizzazione dell'export dato dall'euro forte, e il ritardo con cui cambiano le strategie delle imprese.

Il rimpasto di protagonisti che ha accompagnato la crisi è comunque destinato a proseguire, seguendo le direttrici della ricerca dell'efficienza che porteranno ad una polarizzazione dell'offerta e ad ulteriori consolidamenti.

Il segmento Moda-beni di consumo chiuderà il 2003 con un 1,8% di calo della produzione, secondo i dati del

centro studi di Banca Intesa, promotore insieme a Pambianco Strategie d'impresa del convegno sul sistema moda che si è tenuto ieri a Milano. Nel 2004 tornerà a un marginale più 0,3% di crescita e nel 2005 a più 1,3%, grazie al recupero della domanda dei paesi ad alto reddito che anche per l'anno prossimo sarà carente.

Il problema maggiore viene dalle esportazioni, che tenderanno a calare, mentre la domanda interna dovrebbe rimanere stabile, ma solo grazie ad un aumento della propensione alle spese. A fine anno il saldo della bilancia commerciale italiana rimarrà positivo, ma pari a 23 miliardi di euro rispetto ai 28 miliardi del 2002. I settori che più risentono del calo della domanda sono l'oreficeria, la lana, pellami e concia.

Quanto alle aziende. Lo sfondo è quello di un cambio netto delle regole del gioco, ha aggiunto Carlo Pambianco. «Fino al 2000 la crescita dei gruppi del lusso ha fatto leva soprattutto sulla forza del loro marchio - dice - ma la crisi ha fatto emergere nuovi protagonisti». I principali, ricorda, sono le

grandi catene di pronto moda estere (Zara, H&M, entrambe approdate anche al centro di Milano), gruppi che puntano sull'efficienza (Max Mara, Miroglio, Conbipel) e aziende pronto moda come Terranova, Liu-Jo, L'Altra Moda. «Operatori - dice Pambianco - che hanno fatto della velocità di adattamento al mercato e del prezzo il loro punto di forza». Morale: la crisi degli ultimi anni ha investito soprattutto il settore del lusso, mentre le aziende che operano nelle fasce medio-basse hanno continuato a crescere e a produrre utili. «In futuro - riprende Pambianco - è prevedibile si arrivi ad una sempre crescente polarizzazione, in cui la fascia media verrà sostanzialmente schiacciata. E la politica dei prezzi bassi delle grandi catene distributive comprimerà i margini del settore del lusso».

In timido soccorso al Made in Italy, intanto, «nella Finanziaria è stata prevista la spesa triennale di 400 milioni di euro proprio per la sua promozione e tutela», dice Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Franc Svizzero, Corona Danese, Corona Cecca, Corona Estone, Corona Norvegese, Corona Svedese, Dollaro Australiano, Dollaro Canadianese, Dollaro Neozelandese, Fiorino Ungherese, Lira Cipriota, Tallero Sloveno, and Zloty Polacco.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

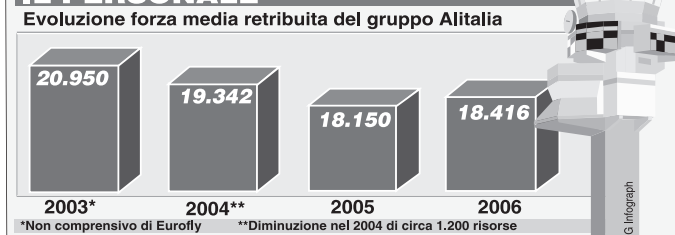
Borsa

L'andamento incerto di Wall Street non fatto deragliare la Borsa valori, che è riuscita a condurre in porto senza incertezze una seduta positiva, caratterizzata dai dati Usa e dalle decisioni sui tassi. Al termine il rialzo si è misurato in un +0,47% per l'indice Mibtel, a 19.592 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,48% e il Numtel dell'1,04%. Prudente in avvio, il listino ha via via preso quota, sottolineando sia i positivi dati Usa, in particolare la diminuzione dei sussidi di disoccupazione, sia la decisione della Bec di lasciare invariati i tassi. Il Mibtel ha toccato un massimo del +0,6%, retrocedendo solo leggermente dopo l'apertura di Wall Street.

LE PREVISIONI SUI CONTI

Table showing financial forecasts for Alitalia from 2002 to 2006, including production value, costs, margins, and debt.

IL PERSONALE



Crisi Alitalia, litigio al vertice

MILANO «È difficilissimo, se non impossibile, valutare il piano dell'Alitalia visto che il presidente Giuseppe Bonomi e l'amministratore delegato Francesco Mengozzi parlano due lingue totalmente diverse. L'unica cosa certa sono i 4.000 esuberanti che, se tutto andasse bene, si ridurrebbero a 2.700». Questo il commento del capogruppo Ds alla commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama, Paolo Brutti, all'audizione dei vertici della compagnia di bandiera.

Tra presidente e amministratore delegato due strategie opposte per il rilancio dell'azienda. «È molto difficile discutere quando ci si trova di fronte a una diarchia di persone che hanno idee totalmente diverse tra di loro sul futuro dell'azienda. È stato veramente imbarazzante: nell'Alitalia si riproduce la stessa spaccatura che esiste all'interno della maggioranza

di governo. Presidente e amministratore delegato hanno parlato - riferisce l'ex leader della Filt-Cgil - delle stesse cose esprimendo idee estremamente diverse sulle alleanze internazionali come sul processo di privatizzazione dell'Alitalia. Direi che, quanto meno, si dovrebbe affrontare il problema della "corporate governance" delimitando con chiarezza le deleghe in modo da evitare imbarazzanti invasioni di campo». L'unica cosa che sembra chiara, secondo l'ex dirigente sindacale, «sono gli esuberanti che sono prossimi alle 4.000 unità». «Se tutto va bene - prosegue Brutti - dovrebbero poi rientrare 1.260 lavoratori che ridurrebbero gli esuberanti a 2.700 addetti, sempre che il mercato cresca secondo le previsioni contenute nel piano industriale».

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADOLF, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, ANGA, AMPILFON, ARDUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CARIGE R, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDUEURAM, B.FINMAT, B.FINMAT R, B.INTERM W04, B.INTERNOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B.LOMBAR W04, B.LOMBARDA, B.PROFIT, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINSET, BASTOGI, BAYER, BELLINELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPELLEINV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-BCRL W05, BPU W 02/04, BPU W 99/04, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNCEM, C.LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPI, CAPITALLA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTALINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE LONGHI, DELONCHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO

Table of stock prices for various companies including FILPOLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOMCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, IMA, IMPREGILO W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTER, INTER RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, ITHOLDING, ITALCERAM, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVIOWASH, LAVORO, LIFINICIO, LOCAL, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLORBANCA, MERLONI, MAFEEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLORBANCA, MERLONI, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AIRSOFTWARE, ALQOL, ALTE, BB BIOTECH, BIONDIORGNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, LMET, INFERNITIA, ITWAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, NTS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S.F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TO SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TIT, VICURON PHARMA

Table of stock prices for various companies including MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEPISRE, MONTEPISRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P.CREMONA, P.ETR-LAZO, PINTRA, PLODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.UNITE, P.VER-NOV, PAGOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLA W06, PIRELLI RAL, PIRELLI & C, PIRELLI & C R, POL.EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W03, PREMUDA, R.DEMEDICI R, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GINORI, RISAN PIV, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCINADIN, RONCINADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIBAG, SAIBAG RNC, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT P, SEAT P R, SIAS, SIRTI, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SCOTOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOD W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TEMAR, TIMAR, TIMOR R, TIRP, TIRP R, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W, UNIPOL W06, UNIPOL W07, VENER SIBER, VIAMIN INDUS, VIAMIN LAVORI, VITTORIO ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

lo sport in tv

08,00 Rally Camp. del mondo GB Eurosport
08,30 Tennis, camp. Sanex Usa Eurosport
12,55 Rubrica Sport 7 La7
16,05 Biliardo, camp. italiano prof. RaiSportSat
17,15 Equitazione, mondiale RaiSportSat
18,00 Tennis, Hollywood Boulevard Eurosport
18,20 Rubrica RaiSport sera Rai2
19,25 Calcio a 5, Italia-Francia RaiSportSat
19,30 Uefa Champions League total Eurosport
21,10 Pallanuoto, Florentia-Pescara RaiSportSat

Campionato a rischio, cinque club chiedono soldi alla Lega

Un gruppo di squadre di Gioco Calcio scrive a Galliani e chiede i fondi dei diritti pay-tv



Nuova minaccia di serrata nel mondo del calcio. I soldi promessi in Lega a fine agosto, sostengono i neoribelli, non si sono ancora visti e così cinque delle "piccole" di serie A hanno deciso di passare al contrattacco: alla ripresa del campionato Ancona, Brescia (nella foto il presidente Corioni), Chievo, Empoli e Perugia sono pronte a fermarsi. Rischiano di saltare Ancona-Brescia, Chevo-Milan, Empoli-Parma e Lazio-Perugia. I presidenti delle cinque società si sono incontrati a Roma ed hanno deciso di scrivere al presidente della Lega, Adriano Galliani, per ricordargli gli impegni assunti alla fine di agosto minacciando di non far scendere in campo le loro squadre «a partire dalla prossima giornata del 22/23 novembre». «Onde evitare il ripetersi, ormai certo, della situazione creatasi la scorsa estate - hanno scritto i presidenti a Galliani - dobbiamo avvisarti che, in mancanza di un chiaro ed esplicito intervento di Lega Calcio, in tutte le sedi e con tutte le modalità possibili, saremo costretti, a partire dalla prossima giornata del 22/23 novembre, a non far scendere in campo le nostre squadre».

Nazionale e Papa

Gli azzurri ed un'ampia delegazione della Federazione e della squadra polacca saranno ricevuti martedì in Vaticano da Giovanni Paolo II, alla vigilia della partita Polonia-Italia in programma a Varsavia il 12 alle 20,45. La Santa Sede ha accolto la richiesta della Figg di un'udienza speciale che vuol essere un omaggio di tutto il mondo del calcio al Papa in occasione dei 25 anni del suo Pontificato. La visita in Vaticano è fissata per le 11,30: la delegazione italiana sarà guidata dal presidente della Figg Franco Carraro; insieme agli altri dirigenti federali ci saranno il commissario tecnico Trapattoni e tutti i calciatori che il giorno dopo scenderanno in campo a Varsavia per l'amichevole contro la Polonia.

Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport**PER UN'EUROPA MIGLIORE**in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più**Roma, alla fine c'è l'effetto Cassano***L'attaccante segna al 92' e l'Hajduk va ko. Chivu si infortuna alla spalla: in forse per il derby*

Pino Bartoli

Con il fiato in gola e la testa forse rivolta già al derby, la Roma nell'andata del secondo turno della Coppa Uefa batte in casa l'Hajduk Spalato con un gol realizzato in pieno recupero da Antonio Cassano. Una rete che, se non mette al sicuro gli uomini di Capello dalle insidie del ritorno, obbligherà i croati ad esporsi molto di più di quanto fatto ieri all'Olimpico.

I protagonisti della serata, però, sono i circa 1500 tifosi dell'Hajduk che hanno scorrazzato per ore per il centro della capitale creando più di qualche grattacapo alle forze dell'ordine costrette ad intervenire più volte per frenarne le intemperanze. Particolarmente complicata la situazione nei dintorni di Piazza del Popolo dove alcuni di loro hanno prima assaltato un negozio sportivo rubando tutto ciò che gli capitava a tiro, e poi hanno provocato dei tafferugli con la polizia. Scontri replicati poi nei pressi dello stadio Olimpico, dove sono state anche incendiate alcune auto. Alla fine sette tifosi croati vengono arrestati per rapina mentre altri sono fermati dalla polizia nel corso degli incidenti. In campo, dovendo già fare a meno di Marco Del Vecchio e Candela, Fabio Capello come previsto rinuncia anche al capitano Francesco Totti, lasciato a riposo a curarsi il mal di schiena in vista del derby di domenica sera. E proprio perché dietro l'angolo c'è la partita che nella capitale vale una stagione intera, Capello fa spazio a molte facce "nuove" a partire da Carlo Zotti che fra i pali sostituisce Pelizzoli. Partenza dal primo minuto, inoltre, anche per D'Agostino, il greco Dellas e John Carew che in attacco fa coppia con Montella. Formazione rimaneggiata anche per l'Hajduk di Spalato, sceso a Roma senza otto giocatori fra infortuni e squalifiche.

Alla Roma, però, all'inizio non ba-



ROMA	1
HAJDUK	0
ROMA: Zotti; Panucci, Samuel, Dellas; Mancini, De Rossi, Emerson, Lima (15' st Chivu); 25' st Zebina); D'Agostino (1' st Cassano); Montella, Carew	
HAJDUK: Runje; Miladin, Rukavina, Neretjak; Blatnjak (44' st Racki), Andric, Vejic, Gregurovic (22' st Skocibusic), Dolonga; Bule (39' st Cacic), Krpan	
ARBITRO: Mendina Cantalejo	
RETI: st' 47' Cassano	
NOTE: ammonito Montella	

Un contrasto tra Emerson e Krpan nell'incontro di ieri tra Roma e Hajduk

stano i piedi buoni per fare breccia nello schieramento difensivo disegnato con ordine dall'allenatore Zoran Vujic. La palla gira con lentezza, infatti, e in 45 minuti i giallorossi riescono a confezionare soltanto tre azioni pericolose. Al 38' ci prova Montella, pescato tutto solo al limite dell'area piccola da Dellas, ma di testa alza troppo la palla che sorvola la traversa. A centrare lo specchio della porta ci pensa poi quattro minuti dopo D'Agostino su punizione dai 25 metri, ma il portiere croato fa buona guardia; su Dellas, arrivato

a tu per tu con Runje dopo un'ottima discesa sulla destra, non serve nemmeno l'intervento dell'estremo difensore visto che a pochi passi dalla porta il greco tira malamente fuori. E se le cose stanno così, all'Hajduk basta girare la palla a centrocampo per arrivare al riposo senza danni.

Capello se ne accorge e corre ai ripari facendo entrare prima Antonio Cassano, al posto di D'Agostino, e poi Chivu che prende il posto di Lima. E la mossa che cambia la partita, nel bene e nel male. È proprio il fantasista barese

l'uomo in più della Roma: dopo appena 2 minuti, infatti, Cassano va in rete ma l'arbitro annulla per un fuorigioco dubbio, mentre è sempre lui, lanciato da Montella al 23', a trovarsi solo davanti al portiere. Il suo tocco, però, non è preciso e attraversa tutta la porta di Runje sfilando fuori di poco. Fatte le prove generali, però, Cassano segna l'uno a zero in pieno recupero (47'), controllando in un fazzoletto un assist di testa di Carew e colpendo in rete dopo essersi girato di destro. Sbloccato il risultato nella concitazio-

ne del finale quasi ci scappa il raddoppio quando il gigante norvegese colpisce di testa mandando la palla a sbattere sul palo.

Sorte ben più sfortunata ce l'ha invece il rumeno Chivu che, venti minuti dopo essere entrato, cade pesantemente lussandosi la spalla destra; per assaggiare il derby di Roma, molto probabilmente, dovrà attendere il ritorno. Dopo la sua uscita, in campo non succede più niente e lo 0 a 0 finale fa più contenti i croati che non gli uomini di Capello.

PARMA E PERUGIA Nelle partite che vedevano impegnate le altre italiane, doppio successo per Perugia e Parma. Gli uomini di Prandelli, in trasferta, hanno vinto contro l'Austria Salisburgo per 4 a 0 ipotizzando il passaggio del turno. Le reti tutte nel secondo tempo sono di Emanuele Filippini, Gilardino, Nakata e Rosina. Vittorioso anche il Perugia di Serse Cosmi che battendo per due a zero l'Aris Salonicco (doppietta di Massimo Margiotta) potrà volare in Grecia con in tasca il lasciapassare al terzo turno di Coppa Uefa.

Salva calcio, Monti: «Il governo doveva intervenire prima»

«Sarebbe stato opportuno drammatizzare meno adesso e notarlo prima». Così il commissario europeo Mario Monti ha voluto commentare ieri il dibattito che si è acceso intorno al problema del decreto "salva calcio". Il Commissario europeo ha anche detto che ci sono già stati dei contatti con le autorità italiane a proposito del decreto salva-calcio. «Prima dell'apertura formale ci sono stati contatti e scambi di informazione. Tempo ce ne è stato», ha sottolineato Monti, ricordando che la prima volta che il Commissario aveva segnalato il problema era stato oltre sei mesi fa, appena varato il provvedimento da parte del Governo.

Dal canto suo, invece, l'esecutivo è più allarmato dell'eventuale apertura di una procedura di violazione delle norme comunitarie sulla contabilità delle società che su quella, ormai certa, riguardante l'ipotesi di Bruxelles che il decreto possa configurarsi come aiuto di stato. In ogni caso anche se si dovesse aprire anche il secondo contenzioso il governo Berlusconi è pronto a una trattativa con l'Ue. Ad anticiparlo è stato il sottosegretario ai Beni Culturali Mario Pescante che ieri ha esaminato le osservazioni del commissario Monti. «Ci stiamo già attrezzando per quanto riguarda la risposta sulle osservazioni - ha commentato Pescante - Abbiamo elementi per poter replicare, almeno noi riteniamo di avere elementi». Quanto all'eventualità che si possa aprire anche l'altro fronte, quello concernente la violazione della quarta direttiva societaria, ha ammesso: «Non ci stiamo preoccupando, ma ce ne stiamo occupando».

CONI AL VERDE L'assessore Bellucci (Margherita) ha istituito cinque borse di studio a favore degli olimpionici romani per lenire la crisi finanziaria dell'ente di Stato

Federalismo sportivo: la provincia di Roma aiuta gli azzurri

Nedo Canetti

ROMA Non ci pensa il governo; può pensarci un po' meno il Coni; ci pensa la provincia di Roma, agli olimpionici.

C'è, infatti, una novità assoluta nel panorama politico-sportivo del nostro Paese. L'ha inaugurata ieri l'assessore allo sport della provincia di Roma, Attilio Bellucci, Margherita. Un'istituzione locale, in questo caso un'amministrazione provinciale, corre in aiuto del Coni per preparare la spedizione olimpica di Atene 2004.

Si inaugura una sorta di finanziamento federalistico dello sport italiano. Semplice, il ragionamento di Bellucci, semplice ma stravolgente di tutta la storia sportiva di casa nostra. Ha ragionato così, l'assessore: il governo, con la finanziaria, ha tagliato 52 milioni di euro, già iscritti nel bilancio del Coni. Una

misura che mette in difficoltà il Comitato olimpico che ha comunicato alle federazioni sportive di non poter garantire, mancando quei milioni, i previsti contributi per la preparazione olimpica.

Allora, interveniamo noi. In che modo? Con 5 borse di studio, per un totale di 125 mila euro, per altrettanti atleti olimpionici della provincia, scelti dal Coni.

«Permetteremo così - precisa Bellucci - a questi atleti un maggior sostegno per una migliore preparazione, in vista delle Olimpiadi».

L'idea non deve rimanere ristretta, però, nelle intenzioni dell'amministratore, nei confini della provincia di Roma, ma allargarsi a tutto il Paese. Questa la proposta: creare una Camera delle province e degli assessori, per far sì che ogni ente destini altrettante borse di studio ad atleti del proprio territorio. «Le province sono 103 - riflette Bel-

Ue, stadi vietati agli hooligans

Tempi duri per gli hooligan ed i teppisti del calcio: l'UE ha trovato un accordo politico sull'estensione a tutti gli stadi europei del divieto d'accesso per i tifosi violenti. Il sigillo finale dei ministri Ue è slittato al 27 novembre, a causa di una riserva di natura formale posta dalla Gran Bretagna, ma il contenuto della risoluzione ha già raccolto il favore unanime dei Quindici. Le misure individuate renderanno gli stadi europei off-limits ai tifosi violenti già schedati e banditi dagli impianti sportivi nei loro paesi di origine, e garantiranno uno svolgimento più sicuro degli incontri internazionali.

lucci - se ognuna stanziasse 5 borse di studio, si garantirebbe la preparazione di 515 atleti con un finanziamento totale di circa 25 miliardi di vecchie lire», praticamente la metà di quello che perde il Coni.

La proposta sarà presentata il 19 novembre, in occasione di un incontro nazionale dell'Upi (Unione delle province italiane). Per quanto riguarda Roma, la somma sarà iscritta nel bilancio di previsione che si pensa di varare entro il 23 dicembre. Nel contempo, sarà formalizzata la proposta di creare un Osservatorio provinciale per lo sport con il Coni, le Federazioni, gli Enti di promozione.

«L'iniziativa della provincia - spiega Bellucci - nasce dalla volontà di diventare testimonial dell'attività sportiva, in modo da avvicinare i giovani alle varie discipline».

Una nobile intenzione, senza dubbio, che è però nel contempo uno schiaffo ad un governo che, in

contraddizione con i tanti proclami di ministri e sottosegretari, sta duramente penalizzando lo sport italiano, come ben dimostrano i tagli della finanziaria, contro i quali si è levata la voce di tanti sportivi, dalla Simeoni a Masala, da Rosolino a Idem. Finora nessuna reazione dal versante del governo all'iniziativa romana e silenzio pure dai vertici Coni. Un giudizio positivo è venuto dal presidente della federazione Disabili, Luca Pancalini, che sin compiace dell'iniziativa.

«I tagli della finanziaria - segnala - danneggiano il Coni, ma sono ancora più duri per una federazione come la nostra, soprattutto alla vigilia della Paralimpiade 2004». «Non vorrei che i nostri atleti - riflette - che si allenano duramente, come e più dei loro colleghi, spesso ricorrendo a periodi di congedo e di aspettativa non retribuiti, si sentissero, ancora una volta, ignorati».

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di **Alessandro Genovesi**

Con gli interventi di **Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi**

Prefazione di **Sergio Cofferati**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

flash

BASKET

Carlton Myers: in Italia poca severità con il razzismo

Carlton Myers (nella foto), giocatore della squadra di basket Virtus Roma e portabandiera dell'Italia alle Olimpiadi di Sydney, critica la società italiana «poco severa» nei confronti della violenza e del razzismo nel mondo dello sport. «In Italia - accusa Myers in un'intervista ad una rivista francese - si ritrovano prese di posizione razziste a tutti i livelli del potere, compreso quello politico. La situazione è molto diversa dalla Francia dove il razzismo è giudicato con maggiore severità».



UNDER 21

I convocati per la Danimarca Torna Caracciolo out Zaccardo

Il Ct della Nazionale Under 21 Claudio Gentile ha convocato 22 giocatori per le gare degli ottavi di finale del Campionato Europeo 2002-2004 contro la Danimarca. L'andata si giocherà a Copenaghen il 15 novembre mentre il ritorno è previsto il 19 novembre allo stadio di Rieti. Fra i convocati si rivede Andrea Caracciolo, che col Brescia ha realizzato 5 reti dall'inizio del campionato. In attacco confermati Gilardino (Parma), Gasbaroni (Palermo) e Sculli (Chievo). Assente l'infortunato Zaccardo (Bologna).

ATLETICA

Le controanalisi confermano Chambers positivo per Thg

Le controanalisi hanno confermato la positività di Dwain Chambers, campione europeo dei 100 metri, allo steroide sintetico Thg. Lo sprinter britannico era risultato positivo ad un test anti-doping a sorpresa effettuato l'1 agosto scorso, durante una sessione di allenamento in Germania. Chambers ha ammesso di aver assimilato integratori contenenti Thg, ma senza sapere - assicura - che lo steroide fosse vietato. Dwain Chambers rischia ora un minimo di due anni di squalifica.

CICLISMO

Doping, rinviato il processo per l'inchiesta di Brescia

È stato aggiornato al 22 gennaio prossimo il processo per doping nei confronti di alcuni personaggi legati al mondo del ciclismo e a una farmacista. Il pubblico ministero Paolo Guidi ha inoltre ridotto il numero dei testimoni indicati nella lista dell'accusa. Il processo è nei confronti di Giorgio Addis, Mauro Stornati, Paolino Dotti, Pierino Gavazzi, Fabio Bordonali, tutte persone che hanno ricoperto l'incarico di direttore sportivo o erano comunque legati al ciclismo, e una farmacista.

Gheddafi, il giorno dopo è fantadoping

Gauci sulla positività del giocatore: «Un complotto internazionale contro la Libia»

Massimo Solani

PERUGIA A questo punto manca solo la Spectra perché la trama sia degna di Ian Fleming e il caso di positività all'antidoping di Saadi Al Gheddafi si trasformi a tutti gli effetti in un intrigo internazionale, dove il calcio fa soltanto da sfondo a giochi di potere, trame occulte e servizi segreti devianti. Ascoltare, per credere, le parole di Alessandro Gauci, amministratore delegato del Perugia e figlio del vulcanico presidente Luciano.

«Non voglio dire nulla ma vi invito a riflettere sull'importanza di Saadi Al Gheddafi - ha esordito - Non parliamo mica di un giocatore qualunque, suo padre è il leader di una nazione al centro di molti interessi, alcuni dei quali in Italia e nelle aziende più importanti del nostro paese. L'ingegnere ricopre incarichi molto importanti ed è impegnato in prima persona nell'organizzazione dei Mondiali di calcio in Libia nel 2010. È un progetto enorme - ha concluso Gauci jr - che sicuramente darà fastidio a qualcuno».

E se la prima bomba è già esplosa, fra il detto e il non detto l'ammiccato e il lasciato intendere, la seconda se possibile fa ancora più rumore. «A mio avviso possono esserci altre spiegazioni che coinvolgono direttamente il nostro paese - ha proseguito l'amministratore delegato del Grifo - Non dimentichiamo che Italia e Libia hanno avuto di recente qualche problema per via degli sbarchi di immigrati clandestini. Ripeto, non abbiamo le prove per sostenere certe tesi, e può anche sembrare fantapolitico, ma non si può non considerare questi aspetti di fronte ad un caso anormale come quello della presunta positività di Saadi Al Gheddafi».

Follia? Una boutade? Difficile dirlo, ma certo Alessandro Gauci probabilmente ha deciso di attingere a piene mani dal calderone che il padre Luciano aveva scoperchiato soltanto qualche ora prima dicendo che «succedono tante cose strane ed anche questa...». Tale padre, insomma, tale figlio. Anche se in questo caso il discepolo avrebbe superato di gran carriera il maestro.

Qualcuno però informi immediatamente la Fifa degli scenari da "guerra fredda" ipotizzati da Alessandro Gauci, visto che la federazione internazionale ha già reso noto di con-



Dal Regno Unito agli Usa

La vicenda fa il giro del mondo

Dai giornali britannici che ironizzano qualificandola come l'ultimo episodio di una bizzarra soap-opera, a quelli americani che ipotizzano implicazioni internazionali a quelli francesi e tedeschi che minimizzano relegandola tra le brevi: ha fatto il giro del mondo la notizia della positività al nandrolone del figlio del leader libico Gheddafi nelle vesti di giocatore di calcio a Perugia. Il figlio del colonnello Muhammad, ricordava ieri il Guardian, aveva sempre dichiarato di volere un posto tra le stelle della Serie A italiana. «E ieri lo ha finalmente ottenuto», ha ironizzato il quotidiano, alludendo ai casi analoghi di Jaap Stam e Edgar Davids. La vicenda di Gheddafi ha avuto eco anche negli Stati Uniti, dove il calcio è uno sport marginale, ma il doping è una piaga che ciclicamente colpisce in molte discipline. Prima la Cnn e le tv "all news", poi i grandi quotidiani, hanno riportato in corrispondenze dall'Italia le ultime vicissitudini di Saadi Al Gheddafi. Ampio spazio soprattutto sul Washington Post. Tre notizie fra le «brevi» dello sport, sia sul quotidiano sportivo L'Equipe, sia su Liberation e Le Figaro, sono tutto quello che oggi la stampa francese dedica al caso di positività al nandrolone di Gheddafi jr.

siderare il caso di Gheddafi jr alla stregua di qualsiasi altra vicenda di doping sportivo.

«Esamineremo il caso di Saadi Al Gheddafi come quello di qualsiasi giocatore professionista - ha dichiarato il portavoce della Fifa, Charles Schumacher - Sappiamo che Gheddafi ricopre anche la carica di vice-presidente della federazione libica. Tuttavia è stato controllato nell'ambito della sua professione di calciatore e quindi il suo caso sarà trattato come quello di ogni giocatore professionista».

Trame oscure o meno, il più tranquillo di tutti in questo momento è proprio Saadi Al Gheddafi che ieri, sorridente come sempre, ha persino avuto modo di fare la conoscenza di una usanza tutta italiana, onorato di trovarsi fra le mani il Tapiro d'Oro di "Striscia la Notizia". Un po' spaesato prima, divertito poi, l'ingegnere (con cui l'interprete si è prodigato a lungo per spiegare il senso di quella inconsueta premiazione) si è anche intrattenuto per qualche secondo con l'inviato Valerio Staffelli ammettendo di non sapere «come sia potuto succedere» che tracce di un metabolita del

nandrolone siano finite nelle sue urine, e quindi nella provetta che dopo il 5 ottobre le ha condotte fino ai laboratori del Coni di Roma.

Nel frattempo, però, la disciplina della Lega Calcio lo ha sospeso in via cautelativa e per lui, ma sappiamo bene che sarebbe stato lo stesso anche senza l'antidoping, l'unico posto disponibile nel Perugia che ieri sera ha giocato contro l'Aris Salonicco era ben lontano dal campo, esattamente nella tribuna dello stadio Renato Curri. A poco sono servite le parole del medico Severino Antinori, improvvisamente riemerso dalle sue "misteriose" pratiche di clonazione. «Ma quale doping - ha dichiarato infatti il noto ginecologo - la positività di Saadi Al Gheddafi è conseguenza di una terapia medica alla quale l'ingegnere si è sottoposto in Germania per eliminare dolori alla schiena. Una terapia a base di corticosteroidi per curare un fastidioso mal di schiena è alla base del ritrovamento del nandrolone. Gheddafi - ha concluso Antinori - è un uomo nobile e di grande prestigio morale, pertanto non ha bisogno di ricorrere al doping».

IL PERSONAGGIO Nei suoi 12 anni col Perugia per Gauci molte scelte sfrontate ed eccessive

Quel patron dalle cento trovate

Sfrontato, eccessivo, invadente e fuori dagli schemi. Nel bene e nel male, ladies & gentlemen, ecco a voi Luciano Gauci, il presidente più esplosivo del calcio italiano, l'uomo in grado di tenere in scacco per tutta una estate i colpi di sentenze del Tar l'intero sistema calcio e di ingaggiare persino il figlio del dittatore libico Gheddafi. Una specie di impresario da Circo Barnum con un occhio particolarmente attento agli affari e alla pubblicità. Perché Luciano Gauci è senza dubbio uomo dalle grandi intuizioni calcistiche. L'unico che abbia creduto da subito in Hidetoshi Nakata, o in Serse Cosmi, come probabilmente l'unico a volere a Perugia l'ingegnere Saadi Al Gheddafi o la calciatrice svedese «bionda e alta un metro e novanta» che non è ancora arrivata alla corte di mister Cosmi, ma della quale si parla da mesi. Più o meno la stessa cosa accaduta nel 1999, quando decise di affidare la Viterbese (una delle sue tante squadre, al momento ne conta tre) alle cure tecniche di Carolina Morace.

non lo si gradisce è lui stesso ad indicare la porta. Ne sanno qualcosa gente come Carlo Mazzone, Alberto Bigon, Alfredo Novellino, Giovanni Galeone e Attilio Perotti: solo alcuni degli oltre trenta allenatori che il patron ha esonerato nella sua poco più che decennale carriera di presidente. Perché Gauci non si accontenta di scambiare giocatori come figurine, lui vuole influire persino nelle scelte tecniche dei suoi allenatori. Una voglia irrefrenabile che nel febbraio del 1999 lo spinse fino negli spogliatoi del Curi per ordinare a Castagner, fra il primo e il secondo tempo, di sostituire Rapajc e Petrachi. Il tecnico non gradì e si dimise.

Discorso identico vale poi per i calciatori che negli anni hanno lavorato alle sue dipendenze, una lista lunghissima infarcita di nazionalità a dir poco sorprendenti. Iraniani, cinesi, giapponesi, ecuadoriani per citare alcuni dei casi più eclatanti. Fra quanti ne conservano un ottimo ricordo e quanti lo disegnano ancora con le sembianze di un orco, la bilancia pende decisamente a favore dei secondi. Chie-

dere conferma a Roberto Baronio che dal presidente si vide persino rinfacciare la sua scelta del numero 13 da tenere sulla maglia in ricordo della data di nascita della figlia. «Quello lì - sentenziò Gauci dopo una sconfitta - porta sfortuna, non lo voglio vedere più in campo». Un giudizio tranciente che investì anche il coreano Jung Hwan Ahn (altra sua scoperta) che, dopo essere stato insultato per giorni da tutta Italia per via del gol che ci cacciò fuori dagli ultimi mondiali, si sognò di dare giudizi sprezzanti sul nostro calcio. «Quando è venuto da noi - sentenziò Gauci - era una pecorella e non aveva i soldi nemmeno per comperarsi un panino. Ora si è messo a sparare del nostro calcio. Non lo riscatto, non lo merita».

Ire che valsero maggiore notorietà di quanto non fece l'impegno a favore della candidatura presidenziale di George W. Bush, il quale una volta eletto lo invitò persino alla Casa Bianca, o la famosissima lite, a base di insulti e colpi proibiti davanti alle telecamere, col presidente del Bari Vincenzo Mattarello.

ma.so.

Gauci è così, prendere o lasciare, e se



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

ESCO UN ATTIMO A PRENDERE LE SIGARETTE

Sul ferry tra Algeciras e Ceuta Giovedì 6 Novembre, ore 3:30 del mattino

(Meno 170 giorni, 3 ore, 30 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Non c'è niente da fare, l'ho ridetta, è un vizio. «Esco un attimo a prendere le sigarette», poi senza che te ne rendi conto, ti ritrovi a scrivere quest'ultima lettera dal silenzio sul ferry tra Algeciras e Ceuta, alle porte del Marocco.

Non mandatemi all'inferno per la mia incostanza, ci sto andando da solo, su questa "bara di freschezza" che è il

mare, come lo seppelli Ungaretti in un verso. Nessuno mi ha cacciato, nessuno m'insegue, sono entrambe dinamiche da fumetto. Accanto alla bocca, come tutti, ho anch'io la nuvoletta destinata a contenere le ultime parole famose, «esco un attimo a prendere le sigarette» erano le più vere che avevo.

Ce ne sono altre che ho letto su un muro di Roma, ieri notte, andando via: «25 Aprile: liberiamoci dai liberatori» (Viale Bruno Buozzi, angolo Via non so cosa, perché ho accelerato) che forse spiegano meglio come mai sono uscito a prendere le sigarette dal tabaccaio più lontano che ci sia. Più passano gli anni, più penso cose semplici. Non ho mai creduto, per esempio, che Andreotti avesse baciato Totò Riina, ma l'indignazione contro le commissioni antimafia mi lascia ancora più incredulo. Sono un italiano, voglio sapere chi ha ucciso Pecorelli, tutto il resto è mafia. Anche se qualcuno avesse usato quel delitto per commetterne un altro, -politico-, questo non giustifica assolutamente la reiterazione dello stesso delitto, in senso contra-

rio. Si chiama vendetta mafiosa. Come Telekom-Serbia della quale già non si parla più. Una tira l'altra, una lava l'altra, finché tutta la verità viene via. Cinquant'anni di questo schifoso gioco sulle bare di Ustica, sui cadaveri di Falcone e Borsellino, sui ragazzi delle scorte che dovevano difendere un Paese da se stesso.

Esco un attimo a prendere le sigarette. Via da quest'aria cancerogena, da quest'Italia tossica. Non ce la faccio a contare i giorni fino a Prodi, anche perché (senza offendere nessuno) non mi sembra una speranza sufficiente. Una volta ho elencato in questa rubrica le mie paure, trovo davvero pericoloso che non riesca a elencare le speranze. Nel caso fosse un problema del Paese (altrimenti sarebbero solo fatti miei), e farei meglio a discuterne davanti a uno specchio) da quel Paese occorre prendere le distanze. Non c'è bisogno di venire fino alle porte del Marocco, (questi sono tic individuali, abbiate pazienza) è sufficiente chiudere la finestra sul cortile, e sottrarsi a questo pettegolezzo soffocante. Perché? Per uno straccio di verità e uno straccio di

speranza. Riscrivere la storia di ieri sarà molto eccitante, ma a me interessa scrivere quella di domani. E in queste condizioni è impossibile.

Esco un attimo a prendere le sigarette. Non è una fuga, per la prima volta, semmai l'occupazione di una speranza. Un'altra stagione delle bombe no, ho già dato. La sola definizione «Brigate rosse» dovrebbe farvi arrossire, mi basta e avanza Rambo, il sequel degli anni di piombo fatevelo da soli. Personalmente alla signora Lioce non dedicherei neanche un dibattito, perché è l'inquilina di un microcosmo patetico, e l'autentico terrorismo è soltanto di chi l'ingigantisce. Un problema penale, punto. Ma di che state parlando? Ci sono anziani pensionati e giovani disoccupati che stanno letteralmente morendo di fame, l'industria italiana a motori spenti, il Mezzogiorno senza prospettive, il giornalismo è una reminiscenza come la televisione, la corruzione pompa tangenti nell'indifferenza più assoluta, e mentre a uno sventurato carabinieri scoppia una busta in mano. (spedita da qualcuno che non saprà mai chi è stato), vi sembra normale che un Paese si fermi a discutere se l'Unità è un foglio «omicida?»

Esco un attimo a prendere le sigarette. Girerò il mondo come un pacchetto con i piedi, con una scritta sulla schiena: «L'Italia danneggia gravemente te e chi ti sta intorno».

Non preoccupatevi, l'immagine del Paese è salva, ve l'ho detto che io cammino nel deserto, il primo di voi che vedo seppellisco la scritta, e nella sabbia ci piantiamo un fiore. Le paure si contano da soli. Le speranze in due.

www.diesocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

MORTA ATTRICE ZOE INCROCCI SORELLA DI AGE
Si è spenta ieri a Roma, nella sua abitazione, Zoe Incrocci, attrice di cinema, teatro, radio e televisione, e sorella del celebre sceneggiatore Age. Era nata il 21 settembre del 1917 e sin da giovanissima aveva recitato in teatro e nel cinema. Lunghissimo l'elenco dei film di successo cui ha partecipato: *Hanno rubato un tram*, *Noi siamo le colonne*, *Brutti Sporchi e Cattivi* fino alla *Collezione invisibile*. Fu poi accanto a Totò in *Totò cerca moglie* e a Sordi in *Bravissimo*. Ebbe successo anche alla radio con il personaggio di Concettina. Poi arrivò la tv con sceneggiati e riviste.

lutti

stranomavero

VOLANO I TAPIRI: GRILLO PARLA CON FRANCHEZZA A GASPARRI E CONFALONIERI SGRIDA RICCI

Toni Jop

Da non credere: Confalonieri annuncia un autotapiro per Ricci. Chi avrebbe mai immaginato che sarebbe venuto il giorno in cui l'onnipotente Ricci sarebbe stato sgridato, per di più di fronte al mondo? Noi no, benché avessimo coscienza del fatto che la sua intoccabilità fosse legata non tanto ad un patto di vassallaggio - che crediamo non sia mai esistito - tra il creatore di Striscia e il suo datore di lavoro, quanto piuttosto dall'essere il mago di una macchina televisiva capace da sola di far felici i migliori inserzionisti del paese. Ma nulla resta fermo, tutto vibra, anche il tapiro. La sceneggiata di Confalonieri odora di cucina stafia, va detto, e di cultura clericopaternalistica. Il presidente di Mediaset ha deciso di far pagare a Ricci uno sgarro per lui imperdonabile: molti sapranno, altri no, quindi spie-

ghiamo. Nel corso della puntata dell'altra sera, il microfono di Striscia è finito nelle mani di Beppe Grillo, un grande, solitario artista della tragedia italiana, nonché amico di vecchia data di Ricci. Grillo è materiale esplosivo ma dice quel che pensa senza filtri, esagera forse ma nulla è più esagerato di quel che mediamente denuncia. Per questo, nel corso di questi anni, di lui davanti ai video è rimasta poco più di un'ombra. Ricci ha dato il microfono a Grillo e il microfono di Mediaset avrebbe voluto avere le gambe per togliersi di mezzo quando ha iniziato a sentire di Gasparri: «un uomo che non riesco a guardarlo in faccia, un uomo che ha fatto una legge abominevole per la democrazia... dimettilo». L'urlo di Grillo - l'ha premesso: era solo rabbia non il monologo di un comico - ha prodotto effetti

stimolanti nonostante la sua piena assunzione di responsabilità: «quelli di Striscia non sapevano che cosa avrei detto», ha spiegato. Gasparri ha telefonato - par di capire - a Confalonieri, oppure allo stesso Silvio per dirgli che quel pazzo di Grillo gli stava dicendo la verità - e questo si capisce - ma che la stava dicendo dalla tv e questo è imperdonabile, men che meno era accettabile che questo accadesse da uno studio Mediaset. Infatti, papà Confalonieri rimprovera: «Non si va in tv e si lascia Grillo a insultare la gente e Gasparri - questo è bello da parte sua perché neanche a noi sembra che Gasparri sia, come tutti gli altri individui della terra, parte della «gente» - E a casa nostra, poi». Dettagli: Confalonieri lo sa ma finge di non saperlo; anche la Rai è casa sua, di Berlusconi. E allora? Allora il presi-

dente di Mediaset si diverte marpionando e riferisce al mondo che lo stesso Ricci, ammettendo l'errore, ha detto di meritarsi un tapiro. Se non altro perché il centralino di Mediaset è stato intasato dalle telefonate di protesta dei genitori arrabbiati per perché le parolacce - organi genitali in ordine sparso nell'urlo di Grillo - non sono state coperte dal bip. In più - e questo Confalonieri non glielo perdona - Grillo o non Grillo, Striscia è stata battuta ancora da Bonolis sulla Rai dimostrando che la sua Camelot non è inossidabile. Questa è la congiuntura negativa. Gasparri ha concluso dicendo che lui non replica all'artista perché ha altri interlocutori: i tapiri? Staremo a vedere se le pungenti inchieste di Ricci toccheranno personaggi, o argomenti protetti, del governo. Noi lo aspettiamo, ci abbiamo preso gusto.

Giorni di Storia

n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale

Domani in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

È pazzesco: quello ha canali tv, giornali, squadre di calcio, assicurazioni, controlla tutta la pubblicità, un partito, ora pare che rivincerà le elezioni, e sono tutti concentrati sull'equità dei programmi comici e di quelli di Santoro. Un mondo di pazzi, come il cappellaio matto, come il *Mondo alla rovescia* di Gianni Rodari, come i giapponesi che quando esce il sole aprono l'ombrello... Ma magari. Non c'è niente di surreale, solo prepotenza. Non mi va di rimettermi il naso finto e farmi spennellare la colla sulla faccia per fare il verso a questo scherzo della sociologia. Se mi viene un'idea buona la faccio, se no.

19 marzo 2001.

E vado. - Un presidente operaio. Ricordo quando lavoravo alla pressa, trucchete trucchete, un vapore fisso buono per la pulizia del viso, allegria con i compagni, grande divertimento, ma lo ammetto, stipendio bassino. Un milione e due quando solo un filtro per la piscina costa cinquecentomila lire. Io già allora ne avevo ventitre, di piscine... Guardo in basso, dove in sovrapposizione verrà messo uno vestito da operaio che si piazzerà ad ascoltare Berlusconi. Mi rivolgo a lui con un bel sorriso. - Salve, collega, ci siamo già visti alla mensa... E paffete, la torta vola dal basso come l'avesse tirata l'operaio.

27 gennaio 2002.

Mi chiama la capostruttura di Sanremo, Giusi: la conosco da dieci anni, da *Tunnel* mi pare, perché ha lavorato con noi. Insomma, con una voce piuttosto fredda, un po' da automa, quasi senza neanche salutare, mi dice: - Siccome abbiamo deciso che quest'anno Sanremo avrà un carattere molto tradizionale, il tuo intervento sarebbe troppo di rottura e stone-rebbe con il resto. Le dico: - Giusi, Sanremo è sempre stato piuttosto tradizionale e c'è sempre stata anche la satira... Benigni, Grillo... - Il tuo intervento sarebbe troppo di rottura... Le dico: - Ma, Giusi, siete stati voi a chiedermi «Ti prego, vieni, sarebbe fantastico, non ci dare una fregatura, sei l'unica persona che può fare una cosa bella e forte» e adesso così all'improvviso avete cambiato idea?

- Abbiamo deciso di fare un'edizione molto tradizionale e il tuo intervento sarebbe troppo di rottura... Dico: - Giusi, ma che t'hanno messo un disco in bocca? Lei dice che le dispiace e ci salutiamo.

26 maggio 2002.

Niente diario per pigrizia. Iniziate repliche all'Ambrà Jovinelli, sempre tutto esaurito. A Bologna mille posti: tutto esaurito tutti i giorni. Ho di che vantarmi. Promette anche bene per il film. Ho fatto poca Tv negli ultimi anni, si vede che si ricordano di me.

SATIRA

Caro diario, Gasparri era nero

Sabina Guzzanti



«È pazzesco: ha canali tv, giornali, squadre di calcio, pare che rivincerà le elezioni, e sono tutti concentrati sull'equità dei programmi comici e di quelli di Santoro»
Da «Il diario di Sabna Guzz»: eccovene un assaggio anticipato

Una faccia dai lineamenti così regolari che può ospitare qualsiasi maschera, una voce così neutra che può trasformarsi in qualsiasi accento tono o timbro, un'intelligenza così acuta che può rubare l'anima di qualsiasi persona o personaggio, un'onestà intellettuale così cristallina, così aliena dai patteggiamenti del vivere sociale che può fare paura (e infatti la fa, io ho paura anche a dirle «ciao come va?»). E se mi riproduce, e se io, vedendomi riprodotta da lei, capisco il nocciolo di ridicolo che è in me? Questa è Sabina Guzzanti: una mina vagante.

Sul palcoscenico: un gigante, una che può reggere uno show lungo un giorno e una notte da sola, una che si moltiplica e si divide, si attacca e si deride, esercita lo sguardo come un bisturi e ti fa partecipare allo squartamento rituale della vittima prescelta. Quasi una pubblica autopista. Giù dal palcoscenico: una ragazza senza tempo e senza illusioni, schiva, quasi barbara nell'attitudine a sgusciar via dai complimenti, dai salamelecchi in camerino, dalle dichiarazioni di stima o di ammirazione, da ogni pomposità manifesta, effetto collaterale del successo. È questa seconda anima, quella «giù dal palcoscenico», che compare fra le pagine de *Il diario di sabna guz*, la ragazza senza tempo che si muove fra i pericoli e le seduzioni delle cosiddette professioni creative, fra i doveri e i piaceri a doppio taglio dei «superdotati», fra le secche e i vortici improvvisi di chi vive del suo talento, con una assoluta innocenza.

Fatto divertente di questi giorni è stato il collegamento con Santoro dall'Ambrà. Prima hanno mandato dei pezzi dello spettacolo, poi abbiamo chiesto al pubblico di restare e sono rimasti tutti per la diretta. Allora, con la maschera di Berlusconi prima e con quella di D'Alema poi, ho interagito con Gasparri e Fassino. È stato forte. Ho buttato giù un'idea, ho chiesto pure consiglio a Curzio e il risultato è stato convincente. Gasparri era nero, Fassino violetto. All'inizio Gasparri cercava di parlarmi sopra, ma non mi ha distratto. Da Berlusconi mi sono rivolta a Santoro chiedendo: - Scusa, come si chiama quello del mio schieramento, chi è, Vito? Schifani? Chi è? Santoro, che non sapeva nulla, meglio così, altrimenti come spalla è un po' una frana, mi dice: - È Gasparri, presidente Berlusconi. - Ah, ecco, allora Gasparri, quante volte lo devo dire che dovrete ripetere esattamente quello che vi dico? Se ci mettete del vostro, fate confusione. Vi pago per ripetere, non per inventare. Tu se parli, magari all'improvviso, ti vanti del fatto

UN'INTEGRALISTA DELLA VERITÀ UNA MINA VAGANTE CHE FA PAURA A MOLTI

Lidia Ravera

Sabna Guzz è Candide, lo scemo/genio del villaggio globale, una integralista della verità, impossibile da schiere senza rischi. Una verità davanti alla grandiosa manifestazione del marzo 2002 può scrivere: «Ho visto D'Alema che mentre Cofferati parlava faceva l'origami. Mi è sembrato un piccolo aironcino di carta ma non ci giurerei». Quello su cui invece non ha dubbi è «il fumetto» che sovrastava il suo volto «palliduccio»: «Tre milioni di persone in piazza sono poco spendibili, diciamo. Sono i 53 milioni che stanno a casa, il Paese vero».

Sabna Guzz non sbaglia mai sui giudizi essenziali, intuisce i sottotesti come una raddoppiata, li rende palesi. Piaccia o no. Certe volte non piace, ma, come dice lei, nel day after della partecipazione di Roberto Benigni al Festival di San Remo 2002: «Mica sei un sindaco, un premier, perché devi piacere a tutti?». Già: perché? Piacere a tutti è un segnale inquietante di inutilità, vuol dire che non mordi, non incidi, non provochi. Sabina Guzzanti non piacerà certo a tutti, non può piacere a tutti, anche se i più astuti fra i suoi zimbelli ostentano una innaturale allegria. Neppure Sabna Guzz potrà contare su bulgare unanimità o altre decorose standing ovation. Nel suo stile volutamente disadorno, con un parco parole da conversazione al bar con le amiche, svela instancabile la nostra precaria salute mentale e morale, la fatica di dire qualcosa di sensato, in questa fetta vecchia di mondo, bianco maschile occidentale. Oltretutto essendo donna.

rico su di lei.

Ci siamo divertiti da morire. Qualcuno doveva dirlo, che la signora vaneggia... Ci siamo proprio divertiti nel complesso, a parte la tensione, ovviamente. Mi piace fare interventi di satira dal vivo. Mi sembra di ricalcare un po' la strada di «il Male», che ci manca tanto. Ho camminato circondata da non so quante guardie del corpo, una tonnellata di fotografi, andavo avanti sospinta dalla folla. Bello come nuotare.

Sabina Guzzanti

Un libro dell'attrice e la videocassetta sui migliori sketch: li pubblica Einaudi in un cofanetto Per ridere, almeno, di questa Italia

CHE ATTORI STREPITOSI HA DODIN: DANNO UN SENSO AGLI INUTILI GIORNI DI ZIO VANJA

Maria Grazia Gregori

Non si piange e non si ride in questo Zio Vanja di Cechov in scena al Teatro Studio - che chiude fra tantissimi applausi il Festival del teatro d'Europa del Piccolo di Milano (sarà anche a Roma e a Palermo) -, secondo il Maly Teatr di San Pietroburgo e Lev Dodin, oggi senza dubbio non solo uno dei maggiori registi d'Europa ma anche uno dei più profondi conoscitori del grande drammaturgo russo. Dopo averci affascinato con la strepitosa teatralità di Platonov e con le sottili, definitive malinconie senza qualità del Giardino dei ciliegi, Dodin ci immerge in un'atmosfera d'aquario, in una ragnatela di giorni senza senso vissuti e soprattutto «parlati» da personaggi stupidi, ignavi, senza speranza, pigri, che hanno sacrificato se stessi, malinconici. Malgrado la pioggia, il temporale, i lampi, i tuoni, il rumore della carrozza che se

ne va, il battere di martelli, il richiamo per le galline (siamo in campagna, in una fattoria), è la parola svogliata, profonda, qualunque, talvolta inutile a venire in primo piano come prima, fondamentale preoccupazione del regista in un tessuto di gesti quotidiani che vanno al di là della semplice riproduzione della realtà ma che servono agli attori come base d'appoggio per il proprio personaggio. Del resto in Zio Vanja, pur fra due colpi di pistola, profonde delusioni, baci rubati, pianti trattenuti, grandi bevute, terribile infelicità, non succede quasi nulla, proprio perché succede tutto come nella vita senza bisogno di dimostrarlo a tutti i costi, spacciando il cappello in quattro. La scelta del regista ci spiazza, all'inizio: si fa fatica a entrare in quel mondo, siamo come allontanati da una specie di diaframma che è una quarta parete all'incontra-

rio, che non ci fa immedesimare nell'azione, ma ne marca la diversità. Questo avviene soprattutto nella prima parte dello spettacolo mentre la seconda con tutti i suoi colpi di scena, le sue passioni e la definitiva morta gora che si rinchiede sui personaggi ci prende molto di più. E ci si rende conto che quello che Dodin ha costruito è soprattutto uno spettacolo d'attori, per gli attori, con gli attori. Un'idea così tradizionale, così «banale» da apparire quasi sperimentale. E gli attori, soprattutto le interpreti femminili, lo ripagano con una recitazione di livello, quella recitazione alla russa profondamente radicata nella tradizione, anzi addirittura capace di esaltarla, innovandola. Dunque siamo in campagna in una fattoria, ma a Dodin e al suo scenografo David Borovskij bastano un interno con porte che si aprono sul fuori e sul dentro della casa

con qualche sedia, una piccola scrivania e qualche altro mobile mentre tre covoni di grano stanno appesi alla soffitta del palcoscenico sovrastando l'ambiente, per poi calare, alla fine, in mezzo agli attori quasi a soffocare nell'immobilità di un quadro di genere la lunga, annunciata sequela di giorni sempre uguali. Il mondo di fuori, quell'intreccio fra esterno e interno che affascina, per esempio, Nekrosius e Peter Stein, qui conta poco come se la natura tanto invocata soprattutto dal dottor Astrov (lo interpreta un impomatato, mediterraneo Pjotr Semak), un «ecologista» ante litteram attaccato alla bottiglia, sia una proiezione interiore più che un'entità. Dentro questa stanza si consumano le frustrazioni di Vanja (Sergej Kurjshv che è un Vanja giovane) che ha lavorato e lavorato per foraggiare il marito della sorella morta, il professor

Serebrjakov (un sorprendente Igor Ivanov), considerato dall'intera famiglia un genio, in realtà un parolaio ormai in pensione che ora è lì, a farsi mantenere, accompagnato dalla bellissima, giovane e ovviamente infelice moglie Elena (la bravissima Ksenija Rappoport); e ci sono Sonja, figlia del primo matrimonio, non bella e innamorata infelicamente del dottore (la sensitiva Elena Kalinina), la vecchia volitiva madre di Vanja e la saggia balia e un proprietario in miseria (lo chiamano «frittella» perché ha la pelle del viso molto grassa). Soprattutto c'è la noia infinita di giorni sempre uguali, l'incapacità di dare un senso alla propria vita da parte di uomini tragicamente ridicoli, che si rompe all'improvviso per darsi baci pieni di passione. È questo che ci affascina ancora oggi: la vita, nient'altro che la vita.

a teatro



«Dogville»: come riciclare Ronconi

Il film di Von Trier è una vicenda scenica tra il noir e l'avanguardia. Può piacere...

gli altri film

Come vi accennavamo ieri, recensendo il capitolo 3 di *Matrix*, questo week-end è assai interessante dal punto di vista merceologico. Escono due film, *Matrix Revolutions* dei fratelli Wachowski e *Dogville* di Lars Von Trier, che sono prima di tutto operazioni mediatiche, in cui la strategia comunicativa e pubblicitaria è preponderante rispetto ai film stessi (che sono, entrambi, di scarsa qualità). Ma nel week-end esce anche altro. Fermo restando che, se avete fame di grande cinema, il film da vedere è sempre *Mystic River* di Clint Eastwood.

— **TI SPIACE SE BACIO MAMMA?** In fondo è il film al quale guardiamo con maggiore simpatia: Alessandro Benvenuti torna alla regia con una commedia ben congegnata e, soprattutto, benissimo recitata. Sandro, avvocato, ha tre sorelle ed un padre, Renato, che nonostante l'età continua ad amare ancora molto le donne. L'arrivo di Lena, la colf straniera di Sandro, sconvolge il tran tran e suscita reazioni inaspettate fra i vari membri della famiglia. Nel cast, oltre allo stesso Benvenuti, il grande Arnoldo Foà, Marina Massironi e una rivelazione: Natasha Stefanenko, bellezza tv che forse è anche un'attrice.

— **PRIMA DAMMI UN BACIO** Seconda guerra mondiale: due ragazzini si giurano eterno amore e l'amico chierichetto celebra il finto matrimonio. La guerra divide le loro famiglie. Li ritroviamo a vent'anni: il chierichetto s'è fatto prete, ed è diventato Luca Zingaretti; lei è incinta di un altro, ed è diventata Stefania Rocca; non vorrebbe sposare il padre di suo figlio perché ama sempre il «lui» di prima. Il quale, a sua volta, è Marco Cocci, un donnaiolo che mette nei guai una minorene e scompare. Insomma, i due si inseguono per anni sullo sfondo dell'Italia del dopoguerra, sempre rompendo le scatole al povero prete che li ha imprudentemente «esposati». Lieve melodramma, esordio nella regia di Ambrogio Lo Giudice. Non se ne sentiva la mancanza.

— **LE DIVORCE** Isabel Walker è una tipica ragazza californiana venuta a Parigi per stare con la sorella incinta, Roxeanne, che è stata appena lasciata da un marito fedifrago. Sembra proprio che i due siano avviati verso «le divorce». Nel frattempo, Isabel s'innamora di un diplomatico francese, che guarda caso è anche lo zio del futuro ex-marito di Roxeanne. Scoppia lo scandalo. Ma forse il vero scandalo è che questo polpettone di James Ivory sia passato in concorso a Venezia. Naomi Watts e Kate Hudson, le due protagoniste, tentano di salvare capra e cavoli. Salvano solo i cavoli. Nostri.

Alberto Crespi

Eccola qui, la versione «condensata» di *Dogville*, nuova attempatissima opera del danese Lars Von Trier: dura circa 40 minuti in meno rispetto al film che ci siamo sciropati a Cannes. Ma aspettate a lanciarsi in pubblici appelli in difesa degli autori e della libertà di espressione: i tagli li ha fatti Von Trier medesimo, non appena i venditori internazionali gli hanno insinuato il dubbio che 177 minuti di fesserie un po' troppi. Anche con 40 minuti in meno, *Dogville* rimane sufficientemente se stesso per dividere il pubblico come è successo a Cannes: qualcuno, convinto che Von Trier abbia inventato il cinema, l'america: qualcuno l'odierà, irritandosi per le trovate ad effetto del danese; e qualcuno (fra i

quali chi scrive) si collocherà nel mezzo, in una gelida indifferenza, la stessa che provammo all'uscita da *Dancer in the Dark*. Inutile dire che l'indifferenza è proprio ciò che manderebbe in bestia Von Trier, geniale press-agent di se stesso, regista il cui indubbio talento è finalizzato a far parlare sempre e comunque di sé. Von Trier vuole stupire, indignare, farsi amare o odiare. Con noi, casca male: non lo amiamo e non lo odiamo. Rispetto a *Dancer in the Dark*, *Dogville* prosegue la medesima operazione intellettuale

— ricreare in studio un'America «mentale» e mai vista - ma con alcuni decisivi passi indietro. Intanto non c'è la trovata del musical, né un'interprete/non attrice di straordinaria personalità come la cantante islandese Bjork. Il *Dogma* è stato totalmente dimenticato, lo stile è più tradizionale. La novità di *Dogville* dovrebbe risiedere tutta nella messinscena, ma proprio qui l'operazione di Von Trier mostra la corda: mutuando soluzioni dal teatro d'avanguardia, il regista cade irrimediabilmente nel teatro filmato. E di secondo piano: perché Von Trier non ha voluto (ci mancherebbe!) filmare un testo di Tennessee Williams o di Thornton Wilder, ma ha voluto ricreare a suo modo quei grandi drammaturchi, mescolandoli con suggestioni da scrittori hard-boiled come Dashiell Hammett. Abbiamo quindi, nell'ordine: un testo che è un pastiche del teatro americano e del romanzo noir, un allestimento che sembra un Luca Ronconi riciclato e una recitazione naturalistica, di alto livello, ma convenzionale.

A questo punto vorrete sapere cosa racconta *Dogville*, e soprattutto come lo racconta. Il «cosa» è presto detto: Nicole Kidman è Grace, una donna in fuga che si rifugia in una minuscola cittadina sulle Montagne Rocciose e chiede asilo, ed aiuto, alla comunità. I cittadini di Dogville scoprono ben presto



Una scena da «Dogville»

che Grace è inseguita dai gangsters; Grace scopre a sua volta che farsi accettare da Dogville è più difficile e penoso di quanto si potesse immaginare. Alla fine i gangsters arrivano a Dogville e Grace deve confrontarsi con il loro capo (una magnifica comparsata del grande vecchio James Caan). Non vi diciamo né chi è il capo, né come si risolve il conflitto nel quale Grace è incastrata. Sappiate solo che se il nome vi suggerisce qualcosa, avete ragione: come Selma in *Dancer in the Dark*, e come Bess in *Le onde del destino*, anche Grace è una puttana santa, una Maria Maddalena vittima della ferocia del mondo. Solo che Grace sa trasformarsi, nel finale, da agnello sacrificale a dea vendicativa. Il «come» vi è stato riferito da Cannes, ripetiamolo: la cittadina di Dogville è tutta costruita in studio, e consiste di 6-7 abitazioni le cui mura sono solo tracciate sul pavimento, come in una mappa. Solo alcuni elementi scenografici (una porta, un mobile, una finestra) suggeriscono la disposizione delle case, ma la convenzione fa sì che gli attori recitino fingendo di essere in un ambiente reale (per cui, se uno di loro bussa su unuscio che non esiste, si sente «toc toc» e l'altro attore dice «avanti»). In questo ambiente, oltre ai citati Kidman e Caan, si muovono grandi attori come Harriet Andersson, Lauren Bacall, Jean-Marc Barr, Paul Bettany, Philip Baker Hall. Alcuni dei quali (soprattutto Hall e la Bacall) decisamente sotto-utilizzati. La voce narrante, in originale, è di John Hurt.

Yes* I Am

*Young, european, socialist

Forum nazionale della Sinistra giovanile

Roma, 7 e 8 Novembre 2003
Hotel Hilton
Fiumicino, Aeroporto Leonardo da Vinci

VENERDÌ 7 NOVEMBRE

Ore 9,30
Accreditato delegati

Ore 11,00
Saluto di
ENRIQUE BARON CRESPO
Capogruppo PSE
Parlamento Europeo

Ore 11,30
Relazione
introduttiva di

Stefano Fancelli
Presidente nazionale
Sinistra giovanile

Ore 15,00 Dibattito

Interventi di:

Piero Ruzzante
Coordinamento
Parlamentari under 40
Ufficio di Presidenza
Gruppo DS L'Ulivo
Camera dei Deputati

Tom Benetollo
Presidente nazionale ARCI

Antonio Panzeri
Responsabile
Segretariato europeo CGIL

Marina Sereni
Responsabile esteri
Segreteria nazionale DS

Furio Colombo
Direttore de l'Unità



SABATO 8 NOVEMBRE

Ore 9,30
Dibattito

Ore 12,30
Conclusioni di
PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS

Hanno assicurato la loro partecipazione:
Federazione giovani socialisti
Fim - CISL
GIOC
Giovani delle ACLI
Giovani Federalisti Europei
Giovani Musulmani d'Italia
Rete Lilliput
Unione degli Studenti
Unione degli Universitari

Il nuovo Virzi, quasi un «C'eravamo tanto amati» 30 anni dopo Caterina va in città e scopre Romamara

Dario Zonta

Dopo la parentesi americana di *My name is Tanino*, on the road sregolato e vitale, bello proprio perché sporco (portato a termine tra mille difficoltà per la sciagurata vicenda della Cecchi Gori Group), Paolo Virzi torna in Italia per raccontarla imbastardita e fintamente divisa (in parte questo sembra l'assunto) tra destra e sinistra, come se la lunga «assenza» dai lidi nostrani lo avesse dotato a una visione più dura e incattivita. E quale? Innanzi tutto l'Italia che va raccontando non è quella delle periferie o del triangolo veneto e delle isole, sicure o sarde. Non è l'Italia in vacanza di

Ferie di Agosto, né quella in formazione di *Ovosodo*, bensì quella della Roma capitale, della Roma del centro, degli ambienti di sinistra e di destra. A scoprirlo, questa Roma buffona e partitica, l'ingenuità di un'adolescente trasferitasi dalla

scampa ai morsi del film di costume (suo forte e passione) e si addentra senza paura in un mondo feroce e rischioso. Ma Virzi ha ben presente la commedia all'italiana (lui che è stato definito l'erede) e rifà Gas-

provinciale Montalto di Castro al seguito di un padre insegnante, livoroso e arrivista, che la spinge a iscriversi in una scuola d'élite, la stessa che lui frequentava da ragazzo. Ed ecco la credulona Caterina abbordata dalle figlie dell'establishment cultural-politico romano. Fa amicizia prima con la figlia di una scrittrice di sinistra che la porta alle veglie, ai girotondi (in uno di questi fa capolino in un veloce cameo addirittura Roberto Benigni) e alle marce, poi con la figlia di un ministro del governo, interpretato da Claudio Amendola (è ispirato al ministro Alemanno) che la «scorta» con la macchina blu tra feste di calciatori (della Lazio), matrimoni littorei e vilie adagiate in una immensa ricchezza. Caterina come un moderno cappuccetto rosso si aggira testimone muta in un

mondo farsesco e macchietistico, che, ahinoi, certo assomiglia a una certa realtà. Nello stesso scorcio di tempo, quello di un anno scolastico, si vedono Costanzo al suo show che tenta di rabbonire un Castellitto inviperito perché nessuno dei genitori famosi a cui ha accreditato la figlia ha prestato attenzione al suo manoscritto pornografico (in una scena che ricorda quella televisiva di *C'eravamo tanto amati*), Michele Placido ancora schernirsi dell'inadente padre di Caterina (con vena autoironica quanto crudele), Giovanna Melandri confrontarsi in un simil *Porta a porta* con l'Amendola-Alemanno di destra. E via dicendo... Un giro di giostra prima in un senso e poi in un altro.

Insomma Virzi non scappa ai morsi del film di costume (suo forte e passione) e si addentra senza paura in un mondo feroce e rischioso. Ma Virzi ha ben presente la commedia all'italiana (lui che è stato definito l'erede) e rifà Gasprovinciale Montalto di Castro al seguito di un padre insegnante, livoroso e arrivista, che la spinge a iscriversi in una scuola d'élite, la stessa che lui frequentava da ragazzo. Ed ecco la credulona Caterina abbordata dalle figlie dell'establishment cultural-politico romano. Fa amicizia prima con la figlia di una scrittrice di sinistra che la porta alle veglie, ai girotondi (in uno di questi fa capolino in un veloce cameo addirittura Roberto Benigni) e alle marce, poi con la figlia di un ministro del governo, interpretato da Claudio Amendola (è ispirato al ministro Alemanno) che la «scorta» con la macchina blu tra feste di calciatori (della Lazio), matrimoni littorei e vilie adagiate in una immensa ricchezza. Caterina come un moderno cappuccetto rosso si aggira testimone muta in un

scegli per voi

SFIDE REMIX Raitre 23,40 Molte sono le storie raccontate questa sera nel programma curato da Simona Ercolani...

DOMESTIC VIOLENCE Raitre 1,25 Regia di Frederick Wiseman. Sua 2001. 195 minuti. Documentario. Il documentario, girato in Florida...



THE TRUMAN SHOW Raitre 24,00 Regia di Peter Weir - con Jim Carrey, Laura Linney, Ed Harris. Usa 1998. 103 minuti. Commedia. Il trentenne Truman Burbank conduce un'esistenza tranquilla e perfetta...

IL TIGRE Rete4 1,50 Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Ann-Margret. Italia 1967. 110 minuti. Commedia. L'ingegner Vincenzini, quarantacinquenne di successo...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Telegiornale. 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI...

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Labero azzurro. Contenitore. "C'è un mostro sotto terra"...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli...

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 16.00...

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 9.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati. 9.30 PIOVUTO DAL CIELO. Film Tv (Canada, USA, 1999)...

7.00 OMNIBUS L'AT. Attualità. 7.00 TRAFFICO. News, traffico. 7.00 OMNIBUS L'AT. Attualità...

giorno 6.00 EURONEWS. Telegiornale. 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI...

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Labero azzurro. Contenitore. "C'è un mostro sotto terra"...

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli...

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 16.00...

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 9.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati. 9.30 PIOVUTO DAL CIELO. Film Tv (Canada, USA, 1999)...

7.00 OMNIBUS L'AT. Attualità. 7.00 TRAFFICO. News, traffico. 7.00 OMNIBUS L'AT. Attualità...

sera 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Simona Ventura...

20.00 BLOB. Attualità. A cura di Paolo Papo. 20.10 IL VENERDI' "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio...

RADIO RADIO 1 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45. 7.15 PRIMA PAGINA...

SKY CINEMA 1 15.15 L'IDOLE. Film drammatico (Francia/Germania/Giamaica, 2002)...

SKY CINEMA 3 15.20 IL BUMA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Adriana Asti...

SKY CINEMA AUDIOP 17.05 COMMEDIA MON AMOUR COLLECTION. Rubrica di cinema...

12.00 AZZURRO. Musicale. 13.00 SURFIN'. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea level and wave icons, and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

ex libris

Voci, voci. Ascolta, mio cuore, / come solo / i santi sapevano ascoltare: loro che l'enorme chiamata / sollevava da terra; ma loro restavano in ginocchio, / impossibili, senza badare: / così loro ascoltavano.

Rainer Maria Rilke
«Elegie duinesi»

la fabbrica dei libri

GUIDA ALLA LETTURA DELLE RECENSIONI

Maria Serena Palieri

Venerdì scorso, parlando di come scegliere i libri da regalare a Natale, vi abbiamo consigliato di usare, tra gli altri strumenti, le recensioni. E abbiamo promesso di svelarvi qualche trucco per capire se la recensione dice il vero o no. La recensione sta al libro come le schede di Quattroruote stanno all'ultimo modello Fiat o Renault? In un certo senso, sì. In un altro senso, no. Perché i libri sono strani oggetti: sono prodotti dell'industria (editoriale) e, insieme, sono opere dell'ingegno (dell'autore). Una scheda in stile Quattroruote, quindi, può valgerne le prestazioni quanto a tipo di carta, numero di pagine, prezzo. Ma non può valgerne l'anima. E quali sono allora i criteri per capire se la recensione è ben fatta? Primo: capire se il recensore ha davvero letto il libro. Pensate che vi stiamo prendendo per i fondelli? No, diciamo sul serio. La recensione di un libro ha questo di diverso da quella di uno spettacolo teatrale o di un balletto o di un film: il critico di teatro o di danza fa

il suo lavoro in un luogo pubblico, la platea, e, se se ne va a metà primo atto, o anche all'intervallo, viene notato; il critico di cinema assiste al film, in genere, in luoghi dove il controllo sociale è ancora più elevato, le sale dove i produttori organizzano le anteprime per la stampa; il critico letterario, invece, legge il libro in solitudine. Dunque, se si stufa è «libero» di smettere. E poi c'è il tempo. Vedere un film chiede di norma due ore, tre ne chiedono, compreso l'intervallo, una pièce teatrale o un balletto, e sono eccezioni i casi in cui questo tipo di spettacoli s'ingurgitano quattro, cinque, sei, sette, otto ore di vita degli spettatori (è la sfida che ogni tanto si divertono a imporre nomi grossi come Ronconi, Brook, Anghelopoulos). Mentre non sono rari i libri che si dilatano oltre le convenzioni duecentottanta-trecento pagine. Anzi, da un paio d'anni vanno di moda i «mille pagine». E allora pensate al critico: se è d'animo un po' d'onesto, se per compiere o per apparire di



libri ne deve recensire dieci in un mese, se dal giornale gli fiatao sul collo che deve fare in fretta, cosa fa? Legge un po' all'inizio, un po' alla fine, se è furbo procede col carotaggio (campioni di testo prelevati qua e là) e poi giù a scrivere. E voi questo critico, che non è quello che vi dirà il vero, come lo riconoscete? In genere la prende alla larga: se il romanzo è un thriller lappone, prima vi ammannisce una sessantina di righe sul tasso di suicidi nei paesi nordici, e nelle ultime cinque sfiora il testo. Provate questo giochino per maniaci: ritagliate le recensioni di un testo, andate in libreria, verificate quali usano in blocco la descrizione che del libro dà la quarta di copertina. Di più, e qui il giochino si fa da maniaci ossessivi: quante citano brani contenuti «solo» nelle prime quindici pagine del romanzo o del saggio. E di seguito, mettetle una «x» sul nome di questi recensori.

spalieri@unita.it

Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

**PER UN'EUROPA
MIGLIORE**
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

L'ANNIVERSARIO

L'uomo che passeggiava con le oche

Pietro Greco

Cento anni fa, il 7 novembre 1903, nasceva ad Altenberg, in Austria, un mito. Uno dei grandi miti che la scienza ha regalato al XX secolo e alla sua macchina della celebrità: Konrad Zacharias Lorenz. L'uomo che passeggiava con le oche.

In realtà, dietro l'icona del vecchio con i capelli e la barba bianchi che vive tra gli animali e per gli animali, c'era un grande uomo di scienza. C'era il padre dell'etologia. Ovvero il padre di un modo nuovo - scientifico, appunto - di guardare agli animali e al loro comportamento.

La familiarità di Konrad Lorenz con gli animali è davvero precoce. Favorita, certo, da una famiglia che lo asseconda e lo guida - il padre è docente di ortopedia - ma anche da una casa grande e spaziosa, in grado di accogliere cani, pesci, insetti, scimmie e, soprattutto, oche e anatre. Prima che sapesse leggere, Konrad aveva già scoperto l'imprinting e ne era rimasto, a sua volta, impressionato. Come narra nelle sue note autobiografiche, un vicino gli aveva regalato un anatroccolo e l'uccello iniziò, con somma gioia del piccolo Lorenz, a seguirlo. A dieci anni scoprì l'evoluzione biologica, leggendo un libro di Wilhelm Bölsche e imbattendosi nel disegno di un Archaeopteryx. Se i rettili si sono trasformati in uccelli, pensò, può ben essere vero che i vermi si sono trasformati in insetti.

Fu allora che Konrad Lorenz decise di diventare un paleontologo. In realtà, dopo le scuole superiori si iscrisse, su pressione paterna, a medicina. Dove incontrò un brillante docente di anatomia comparata e di embriologia, Ferdinand Hochstetter, e uno psicologo, Karl Bühler che, insieme all'assistente Egon Brunswick, gli fecero capire quanto sia importante acquisire - e usare - la teoria della conoscenza per chiunque voglia osservare e studiare, con occhio scientifico, come si comportano gli organismi viventi.

I precedenti

Questo è un passaggio davvero decisivo nel processo di fondazione dell'etologia che Konrad Lorenz è pronto ad avviare. Convienne, pertanto, cercare di ricostruire quali fossero le idee intorno al comportamento animale che andavano per la maggiore all'inizio del XX secolo. Le idee erano, essenzialmente, quelle vitaliste di Jean-Henri Casimir Fabre, noto come l'Omero degli insetti e, a detta di Charles Darwin, osservatore inimitabile della natura. E proprio attraverso le inimitabili osservazioni degli insetti che Fabre giunse alla conclusione che ogni attività animale è guidata dall'«istinto», una forza innata e non meglio specificata che consente agli individui e alle specie di sopravvivere nell'ambiente.

In realtà molti studiosi non erano affatto convinti dell'idea vitalista di Fabre. Le azioni degli organismi viventi dovevano essere il frutto di cause materiali identificabili. E iniziarono così a pensare al comportamento animale come al risultato di un processo di relazione con l'ambiente e, quindi, di apprendimento. L'americano Herbert Spencer Jennings, per esempio, ipotizzava che il comportamento animale fosse il risultato di un apprendimento casuale: gli animali imparano come comportarsi per «prova ed errore». Il russo Ivan Petrovich Pavlov ipotizzò che il comportamento fosse il risultato di una serie di «riflessi condizionati». È sulla base di queste proposte che si affermò un movimento molto noto in psicologia, il behaviorismo, secondo cui il comportamento sia degli animali che degli uomini è il frutto di una serie di stimoli am-

bientali e di risposte agli stimoli ambientali.

Riassumendo, mentre il giovane Lorenz frequenta l'università e osserva le sue oche, il comportamento animale è spiegato da due ipotesi radicali e opposte: una completamente innata, l'istinto; l'altra quasi completamente ambientale, l'apprendimento come risposta agli stimoli esterni.

La sua rivoluzione

Konrad Lorenz, dopo un'iniziale adesione alla teoria dei riflessi condizionati, ha il merito di cercare una spiegazione diversa, tenendo sempre a mente l'insegnamento di Darwin, secondo cui il comportamento degli animali, proprio come la sua struttura anatomica, è il frutto di un processo evolutivo. E ha il merito di cercarla, quella spiegazione, studiando il comportamento che hanno gli animali non in un'artificiosa condizione di laboratorio, ma liberi nel loro ambiente.

Lorenz, per esempio, non sottovalutava affatto l'importanza dei fattori genetici. C'è tutta una serie di comportamenti stereotipati (noti agli esperti come *fixed action patterns*) con un forte carattere genetico. Un sorriso o uno sbadiglio sono schemi fissi di azione che variano poco tra gli individui di una specie e sono decisamente ereditabili. Questi azioni non sono, però, il frutto di una non meglio precisato istinto, sostiene Lorenz, ma il risultato dell'attività di particolari neuroni che, collocati nella spina dorsale,

Quando era piccolo un vicino gli regalò un anatroccolo e l'uccello, con somma gioia del bambino, iniziò a seguirlo

”

sono responsabili delle attività motorie dell'organismo. Di più. I comportamenti stereotipati sono così caratteristici delle specie, che possono essere usati nelle classificazioni tassonomiche proprio come gli elementi anatomici strutturali. Va da sé che specie filogeneticamente vicine, hanno schemi fissi d'azione analoghi. Cosicché è possibile, almeno in linea di principio, ricostruire la storia evolutiva delle specie anche in base alle loro caratteristiche comportamentali.

Oggi tutte queste cose sono largamente accettate. Ma quando Konrad Lorenz le propone, negli anni '30 del secolo scorso, risultano una sorta di rivoluzione.

La genetica conta, sostiene Lorenz, ma non è tutto. Anche nei comportamenti più fondamentali, come il riconoscimento della propria mamma, hanno influenza i fattori ambientali. Gli anatroccoli e molti altri uc-

Cento anni fa nasceva in Austria Konrad Lorenz il padre dell'ecologia. Ovvero il padre di un modo nuovo - scientifico - di guardare agli animali e al loro comportamento. Suo è il concetto di «imprinting» e uno studio approfondito dell'aggressività

celli, per esempio, possono riconoscere come propria madre una serie piuttosto vasta di oggetti, viventi e non, in movimento, se sono sottoposti alla loro presenza in un periodo, piuttosto breve, dopo la nascita (periodo sensibile critico). È la teoria dell'apprendimento per imprinting, per impressione, che Lorenz propone sempre negli anni '30. Un tipo di apprendimento che avviene senza ricompensa alcuna, in aperto contrasto con i modelli behavioristi.

Il distacco da Pavlov e dalla sua teoria dei riflessi condizionati si consuma definitivamente quando Lorenz, insieme a Erich von Holst, propone che gli animali (uomo compreso) agiscono non solo in risposta a stimoli esterni, ma anche in maniera «spontanea», in risposta a stimoli interni che il giovane austriaco chiama «motivazioni». Il modello che Lorenz propone per spiegare

le motivazioni, chiamato «modello psicodraulico», oggi ci appare largamente superato. Tuttavia l'idea di fondo, della risposta a stimoli interni, è ancora valida.

Natura e cultura

Alla fine degli anni '30, dunque, è già chiara la nuova prospettiva etologica proposta da Konrad Lorenz (ma anche da Noko Tinbergen e Karl von Frisch, che otterranno insieme a lui il Nobel per la medicina nel 1973): i comportamenti degli animali (uomo compreso) sono il frutto di una incessante interazione tra *nature and nurture*, tra natura e cultura, tra fattori genetici e stimoli ambientali. Non c'è alcuna macchina animale (ma noi, per estensione, potremmo dire vivente) che è completamente governata dai geni, ma non c'è neppure alcuna tabula rasa in cui l'ambiente può scrivere ciò che vuole.

Mentre Konrad Lorenz va maturando queste idee, grazie all'osservazione del comportamento che gli animali mostrano nel loro ambiente naturale, in Germania monta l'onda nazista. E quando l'onda giunge in Austria, Lorenz, come la gran parte degli austriaci, l'accoglie, inopinatamente, con favore. Tanto da diventare membro del partito nazista del suo paese. Un po' attratto dall'idea modernista di quel movimento, un po' perché spera che i nazisti realizzino un Kaiser-Wilhelm Institute ad Altenberg e chiamino lui a dirigerlo.

Scoppiata la guerra, Lorenz viene arruo-

Dopo «L'anello del Re Salomone» e «E l'uomo incontrò il cane» affrontò l'etologia umana in «L'altra faccia dello specchio»

”



L'etologo Konrad Lorenz in una celebre foto con le «sue» anatre

lato nell'esercito del Reich e inviato sul fronte russo. Dove, nel 1944 a Witebsk, viene fatto prigioniero dall'Armata Rossa. Condotta nel campo di Erwin, in Armenia, vi resta internato anche a conflitto ultimato, fino al 1948. Quando, infine, viene liberato e ritorna, in Austria tutti lo credono morto.

Durante la prigionia Lorenz ha riflettuto molto, sia sull'etologia che sui suoi errori politici. Nel 1949 pubblica *L'anello del Re Salomone*, libro in cui narra, in chiave autobiografica, i suoi rapporti con gli animali. Nello stesso anno pubblica anche *E l'uomo incontrò il cane*, sul rapporto coi i nostri carissimi amici addomesticati. I due libri lo consacrano anche presso il grande pubblico. Konrad Lorenz inizia a diventare un mito. Icona di se stesso. Anche se non cessa di essere uno scienziato.

Due sono, in particolare, le attività di ricerca che lo interessano maggiormente. Una, che mira a capire l'origine di quel particolare comportamento sociale che è l'aggressività. Secondo Lorenz l'aggressività che si manifesta tra membri della stessa specie, per esempio tra due maschi in un branco di lupi, è uno degli strumenti decisivi per regolare la vita collettiva. L'aggressività è un regolatore sociale. E, infatti, sostiene Lorenz quasi sempre l'aggressività intraspecifica è sostanzialmente più da azioni mimate di offesa e di difesa che non da azioni violente e davvero pericolose.

E gli umani?

L'altra è l'etologia umana, disciplina di cui è, ancora una volta, il fondatore. Molte delle sue idee sull'argomento sono fissate in un libro pubblicato nel 1973, l'anno del Nobel, e intitolato: *L'altra faccia dello specchio*. Si tratta di un saggio in cui affronta il tema, decisivo, della «specificità dell'uomo» e dei suoi comportamenti culturali. Per Lorenz non c'è - non può esserci - una cesura netta tra natura e cultura. I comportamenti dell'uomo, anche quelli più intrinseci di cultura, sono il risultato dell'evoluzione biologica, hanno profonde fondamenta biologiche e sono la manifestazione non di una cesura tra *nature and nurture*, ma la manifestazione di una complessità emergente che ha ben piantate le sue radici nella storia evolutiva della vita. Si tratta, in altri termini di un saggio di «epistemologia evolutivista», corrente di pensiero della quale fanno parte anche un altro austriaco, il filosofo Karl Popper, e l'americano Donald Campbell. Per gli epistemologi evolutivisti «vivere è imparare» e l'evoluzione è un processo di conoscenza. «La vita - sostiene Lorenz - è un processo che cerca conoscenza». Questa episteme, questo processo di conoscenza, per selezione naturale si applica non solo al mondo biologico, ma anche alle attività di conoscenza considerate tipiche dell'uomo, come il pensiero e la scienza.

In un famoso dialogo al caminetto con Karl Popper, del 21 febbraio 1983, Lorenz chiude con un duplice messaggio. Il primo riguarda i giovani: «Uno dei principali pericoli è (...) lo svuotarsi di senso il mondo per i giovani (...) Sempre mi chiedo come è possibile opporsi a tale fatto, e la contromisura di maggior rilievo che io conosca è di far prendere coscienza ai giovani delle bellezze della natura».

Il secondo riguarda l'esito dell'azione dei giovani e, più in generale dell'uomo: «La possibilità di uno sviluppo superiore, di un impensato e prima mai esistito sviluppo superiore, è altrettanto aperta che la possibilità che l'umanità si sviluppi verso una società di termiti della peggior specie (...). Niente è già stato, e tutto è possibile». L'esito dipende da noi.

Konrad Lorenz muore ad Altenberg il 27 febbraio 1989.

Promuoviamo lo sviluppo Difendiamo le tasche degli italiani

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE OPPOSIZIONI CONTRO LA FINANZIARIA DEL GOVERNO

Intervengono:

**Francesco Rutelli - Piero Fassino - Fausto Bertinotti
Alfonso Pecoraro Scanio - Oliviero Diliberto
Enrico Boselli - Clemente Mastella
Luciana Sbarbati - Antonio Di Pietro**

Teatro Brancaccio

Domenica 9 novembre 2003

Ore 9.30 - Via Merulana 244 - Roma



DESIGN E POLITICA
A CONFRONTO

Oggi e domani a Roma (Casa dell'Architettura, Acquario romano) si terrà il «Primo Incontro Nazionale con il Design». Il design italiano dialoga con le istituzioni sul suo ruolo nella vita culturale ed economica del Paese, un convegno nel quale progettisti, imprenditori, operatori della formazione e della ricerca si confronteranno con amministratori pubblici e politici per rispondere ai problemi sociali, economici e culturali dell'Italia. Il design italiano contribuisce da cinquant'anni allo sviluppo economico, all'equilibrio della bilancia commerciale e all'affermazione internazionale di un'immagine moderna del nostro Paese. Oggi in più il design può e vuole contribuire fortemente a contrastare ogni rischio di declino industriale.

Germania

IL DEPUTATO ANTISEMITA E IL GENERALE: E CI RISIAMO COL PASSATO CHE NON PASSA

Bruno Gravagnuolo

Il passato non passa ancora in Germania. Ma per farlo passare, occorre non farlo passare del tutto. Ecco la conclusione che si ricava dalla rinnovata polemica tedesca sulla memoria. Scatenata stavolta dalle dichiarazioni del deputato Cdu Martin Hohmann, sugli ebrei come «popolo di carnefici» allo stesso titolo dei tedeschi e in ragione dei «bolscevichi ebrei», largamente presenti nella polizia politica del regime sovietico.

A quelle dichiarazioni aveva aggiunto il suo appoggio entusiastico in tv anche un importante generale dell'esercito federale, il capo delle «teste di cuoio» Reinhard Guenzel, poi licenziato dal Ministro della Difesa Struck: «Un discorso eccellente quello di Hohmann, di quelli di cui si sentono raramente nel nostro

paese e che parlano con coraggio e verità». È ben vero che lo stesso Hohmann aveva usato il parallelo tra nazisti e «bolscevichi ebrei» per scagionare il popolo tedesco in quanto tale - in una con gli ebrei - da ogni tipo di colpa collettiva: «né gli ebrei né i tedeschi sono da considerarsi un popolo di carnefici». E tuttavia l'assurdo paragone, come è ovvio, ha fatto scandalo. Anche se si trattava solo di un sillogismo polemico. Ma quel che è più importante giace nel fondo. E cioè: da parte di settori dell'establishment tedesco si tende ancora a voler scaricare Germania dalla colpa della Shoah. Derubricandola a incidente e deviazione, che non chiama affatto in causa tradizioni culturali, politiche, consenso alla base e al vertice della nazione, in ordine all'antisemitismo industriale di stato durante il

nazismo e dopo il 1942. Del resto qual è il refrain che da 17 anni in qua connota la battaglia conservatrice di un Ernst Nolte? Questo: il nazismo e Auschwitz furono una replica eccessiva e omicida a un'offensiva, interna ed esterna, che «terrorizzava» e minava la nazione tedesca. Offensiva fatta di cosmopolitismo, bolscevismo (ebraizzato) e terrore sovietico. Scopo del teorema? Appunto scaricare la Germania dalla colpa. Svuotare l'anomalia tedesca e almeno in parte l'unicità dello sterminio. Riconducendo il nazismo a eccesso di legittima difesa e variante barbarica della Grosse-Politik tedesca liberal-conservatrice. Con ricicatura positiva della memoria tra le generazioni nella storia germanica. Ebbene malgrado la nuova Germania, il fatidico 1968, la rivolta dei giovani e le stagioni socialdemocra-

tiche, la predicazione di Nolte ha ancora orecchie attente nel paese. Mentre proprio negli anni dell'*Historikerstreit* fu un vicepresidente del Bundestag, Henninger, a rivedicare, con toni più autogiustificativi che critici, gli entusiasmi dei tedeschi per Hitler, simbolo del risarcimento nazionale dopo Versailles. Di più: negli anni recenti sono state respinte con energia le tesi di Daniel Goldhagen, che pure aveva posto un serio problema: la responsabilità operativa anche indiretta di centinaia di migliaia di «carnefici volenterosi». Restano invece, come anticorpi, le indicazioni del filosofo Habermas: «La patria tedesca di oggi è post-convenzionale nel senso della rottura delle tradizioni». E quelle di Joschka Fischer: «Auschwitz è parte integrante della nostra identità». Solo così il passato può passare.

Poesia e politica, poesia è politica

Da oggi a Parma incontri e letture sul ruolo di denuncia della scrittura poetica

Roberto Carnero

C'era una volta l'«impegno» degli scrittori. Allora ai politici premeva che suonassero - come si diceva - il pilifero alla rivoluzione. Non tutti ci stavano, però. Ecco allora le polemiche, spesso accese, come quella che nei primi anni del secondo dopoguerra contrappose Vittorini a Togliatti. Da allora è passato più di mezzo secolo, sono crollati muri e imperi, e oggi sembra che le parti si siano invertite. Per i politici è meglio che i letterati facciano il loro lavoro, parlino il meno possibile, non si immischino nei problemi del Paese. Al punto che quando qualcuno di loro parla un po' più fuori dai denti - come è capitato di recente a Sanguineti, a Raboni e ad Abbado - ci si indigna e si grida allo scandalo.

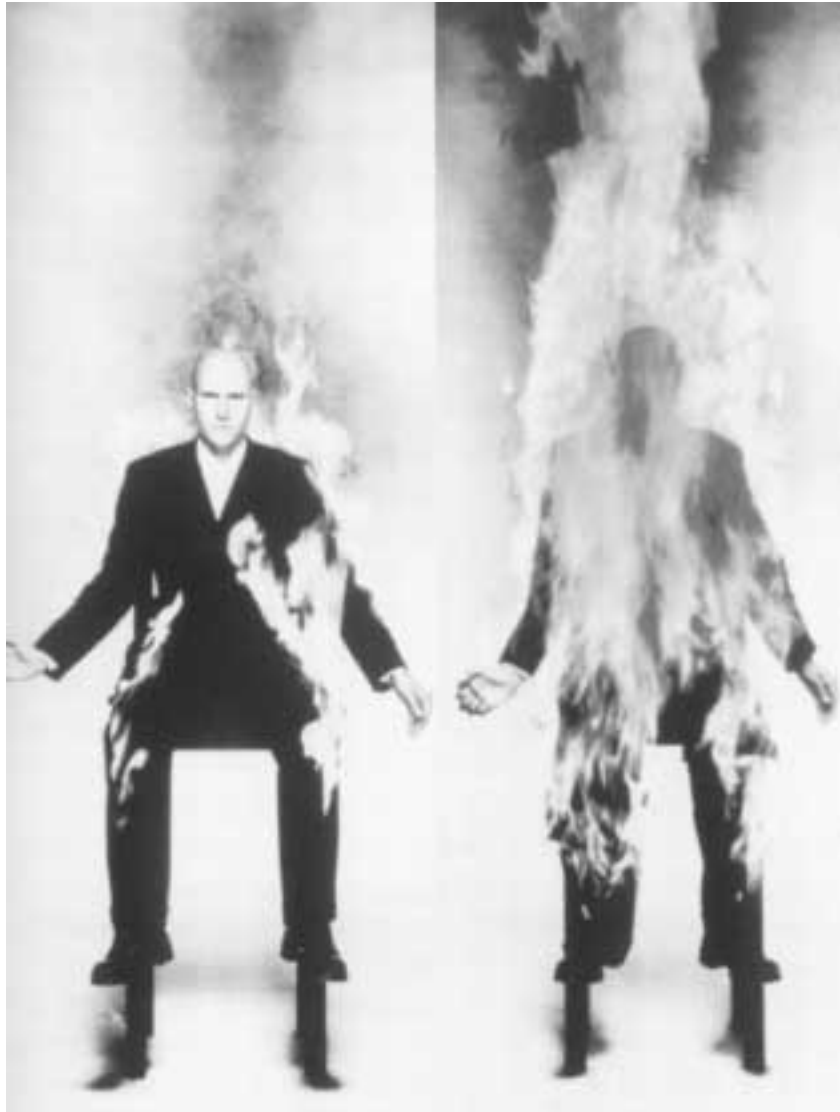
Eppure nella letteratura italiana c'è una lunga tradizione di impegno sociale, civile e politico da parte degli scrittori. E dei poeti. A partire dalle origini della nostra storia letteraria: vi viene in mente un autore più impegnato di Dante Alighieri? Al «verso civile» è dedicata la manifestazione *Stanze aperte. Parma-Poesia Open Festival*, che si terrà a Parma da oggi al 15 novembre, per volontà del Comune e sotto la direzione artistica di Daniela Rossi. L'idea centrale è quella di interrogarsi sui modi in cui la poesia svolge, o possa svolgere, un ruolo di denuncia e di richiamo alla consapevolezza critica nei confronti della società.

Fausto Curi, docente di storia della letteratura italiana presso l'ateneo bolognese, a Parma terrà oggi una lezione su poesia e società nella tradizione culturale italiana. Lo studioso lamenta, nel Novecento, l'assenza di un'attenzione dei poeti alla società, che invece nei secoli precedenti era ben presente: «A parte casi sporadici, come quelli di Lucini, Pasolini e Sanguineti, la poesia italiana del

Novecento è quasi tutta lirica, ignora l'impegno civile. Del resto, oggi il contesto politico-sociale del nostro Paese sollecita a tutt'altro che all'impegno». Ma come? A noi sembra il contrario... «Sì, lo diceva già diceva Giovenale: "l'indignazione fa i versi". In realtà tra l'indignazione e la poesia il passo è lungo».

Ma siamo sicuri che le cose stiano proprio così? Un paio d'anni fa Giancarlo Majorino aveva messo insieme, per Marco Tropea Editore, una corposa antologia dedicata al rapporto tra poesia e società, dal titolo emblematico *Poesie e realtà*. L'ambito cronologico considerato era l'ultimo cinquantennio, e gli autori e i testi non mancavano affatto. E ancora: l'editore Net sta per mandare in libreria, nella nuova collana poetica diretta da Davide Rondoni, un'altra antologia, significativamente intitolata *I disobbedienti*: autori di tutto il mondo e di tutte le epoche, molti gli italiani. Chiediamo a Rondoni (*Avrebbe amato chiunque*, Guanda) fino a che punto i poeti italiani di oggi sono pronti a sporcarsi le mani con l'attualità più scottante. «A me sembra - risponde - che questa disponibilità ci sia, anche se in forme meno eclatanti di quanto vorrebbe un'impostazione teorica del problema. Pensiamo agli ultimi libri di autori come Claudio Damiani, Umberto Fiori o Sauro Alibisani: c'è un'attenzione al mondo dell'adolescenza e al tema dell'educazione che mi pare questione assai politica, ben più di certi astratti programmi di partito».

Effettivamente a leggere i libri di poesia usciti negli ultimi mesi si ha l'impressione che i poeti abbiano molto da dire, e non si facciano scrupolo di dirlo, sull'Italia di oggi. Jolanda Insana (a Parma il 13 novembre), vincitrice del Premio Viareggio con la raccolta *La stortura* (Garzanti), è una poetessa particolarmente attenta alla dimensione civile del proprio lavoro. «Coltivo la poesia - ammette - come una ribellione contro il male che ci



Particolare dal trittico di Simon Costin «Burning», 1996

Jannacci: «Quello che manca è il gusto»

Per Enzo Jannacci - che parlerà a Parma il 7 novembre (ore 21,00, Casa della Musica) - l'impegno non è un optional. Lo raggiungiamo al telefono mentre sta seguendo l'edizione del Tg3 delle 19,00. La conversazione ogni tanto si interrompe, in corrispondenza dei servizi che più lo interessano. «Mi scusi - si giustifica - ma non posso perdere le informazioni della giornata: il Tg3 è l'unico Tg libero, non di regime. Mi chiedo come mai non l'abbiano ancora chiuso... strano davvero...». Il cantautore milanese è indignato per quanto è accaduto a Dario Fo con il Piccolo di Milano: «La situazione di un Paese che rifiuta i suoi teatri a un Premio Nobel mi sembra a dir poco preoccupante». Ce l'ha con Bossi: «Ma come si fa ad equiparare i flussi migratori alle quote merci?». E ce l'ha con Berlusconi: «Quelli di Forza Italia sono i veri fascisti, Fini mi preoccupa già meno, si vede che non fa sul serio». Sa di essere un cantante contro: «Sono uno che rompe i coglioni, lo so, ma per ora mi tollerano». Impegno, dunque, su più fronti. Anche se a Jannacci l'etichetta di «cantante impegnato» appare un po' stereotipata: «Sono uno che canta la povera gente, i disperati, gli emarginati, i perdenti, i nani e i saltimbanchi. Questo non è impegno, è la mia poetica». A preoccuparlo, nell'Italia di oggi, è soprattutto la mancanza di gusto: «Sì, gusto, ovvero cultura. Viviamo in un mondo in cui tutto è preconfezionato. Non c'è più l'originalità del fare individuale. Siamo decisi da altri».

assedia, contro ciò che non è buono, che non è giusto, le «storture», appunto. La scrittura deve essere un momento di verità. Dobbiamo resistere contro ciò che ogni giorno ci invade, togliendoci la libertà. Non parlerci tanto di «impegno», quanto di «passione civile». Che cosa la preoccupa maggiormente oggi? «Sono molte le cose che mi angosciano nelle attuali condizioni del nostro Paese, ma ce n'è soprattutto una: l'irrelevanza della parola. Per me che faccio poesia è un'esperienza dolorosissima: da parte di chi ci governa si usano le parole per far passare le peggiori menzogne, negando l'evidenza delle cose».

Anche Giovanni Raboni nel suo ultimo libro, *Barlumi di storia* (Mondadori), affronta un racconto della realtà italiana di oggi, in relazione alla memoria del passato. A settembre, al Premio Napoli, ha destato scalpore leggendo una poesia che si riferiva alla vittoria elettorale di Berlusconi nel '94. Vi comparivano come personaggi Pasolini e Volponi, quest'ultimo profondamente preoccupato per questa svolta funesta della vita politica italiana. «La mia idea - spiega - è che la poesia non può non essere «impegnata». Il poeta nei suoi versi mette quello che stente. Io sono, oltre che poeta, cittadino, e dunque ci entrano le mie riflessioni, le mie emozioni, i miei coinvolgimenti con la vita e con la storia». Da destra si tende spesso a criticare la «militanza» a sinistra degli intellettuali... «Penso che per un intellettuale sia non solo lecito, ma addirittura doveroso esprimersi sul piano civile e politico. Ripeto: siamo prima di tutto cittadini».

Anche Umberto Curi, filosofo (interverrà a Parma il 13 novembre) insiste sul ruolo della parola: «Visto che attualmente imperversano in modo pressoché monopolistico le immagini, uno dei compiti fondamentali dei poeti dovrebbe essere quello di valorizzare la parola, intesa nell'accezione greca del vocabolo *logos* parola, discorso, pensiero».

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

PISA Italia s.p.a., a che punto è l'assalto al patrimonio culturale? A Pisa un convegno promosso dal Dipartimento universitario di Storia delle Arti Visive e dello Spettacolo (e, a testimonianza che il tema è nel cuore di una parte dell'opinione pubblica, voluto dai più giovani del Dipartimento, i dottorandi) è l'occasione per fare il punto sulla «linea Urbani»: sul paradosso di un ministro che riesce ad apparire insieme totalmente invasivo e totalmente assente. Oggetto dell'incontro, il nuovo Codice per i beni culturali, che dovrà essere approvato entro il 31 gennaio prossimo. È l'«arma segreta» che Urbani brandisce ogni volta che lo si accusa di farsi scavalcare da Tremonti: il paletto che, promette, impedirà che per far cassa si vendano i gioielli di famiglia. Fin qui, però, è un Ufo. Si sa che un testo è depositato in Consiglio dei Ministri a fine settembre e di una bozza dà per prima notizia l'Unità, mentre essa viene pubblicata all'epoca dal *Giornale dell'Arte*. Ma poi il testo è impugnato dalla Conferenza Stato-Regioni, che ne contesta il centralismo, in nome della riforma del titolo V della Costituzione. Dunque, riparte la trattativa. E, mentre il testo non è arrivato fin qui alle commissioni parlamentari, continuano a circolare informalmente bozze stratificate e tutte diverse. Mentre chi, come Salvatore Settis - tra i relatori del convegno pisano - ne sa assolutamente di più, giacché è membro dell'*équipe* di cinque saggi di cui si è dotato Urbani per arrivare all'elaborazione del testo (dopo aver liquidato il vero Consiglio Superiore già previsto per il suo dicastero) ha pure scritto sui giornali che esso, prima di vedere la luce, è già violato in uno dei suoi principi fondamentali. Da chi? Da Tremonti, naturalmente, con l'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria: quello che stabilisce che il patrimonio storico-artistico serve anzitutto a far quattrini, stabilendo l'alienabilità *ipso facto* di un bene pubblico se entro 120 giorni le Sovrintendenze non ne ratificano l'interesse culturale. Singolarità del convegno pisano, dunque, è dover fare i conti con uno «spettro». Finché il testo non arriverà in parlamento non sapremo se è un paletto contro la linea-Tremonti o se è un ulteriore grimaldello messo in mano al ministro dell'Economia. Pure, a due anni e mezzo dalla nascita del governo, il convegno permette, se non altro, di

Il testo di Urbani non è ancora arrivato al Parlamento ma le «bozze» non sono rassicuranti. Se n'è discusso in un convegno a Pisa

Il Codice d'assalto al patrimonio culturale

cominciare a mettere insieme i pezzi dell'enigmatica «linea Urbani»: un non-ministro che si fa saccheggiare imbelles dal «super-collega»? Un ministro che ogni tanto si sveglia e, chiedendo lumi a esperti come Settis o Antonio Paolucci, a giuristi come Trotta o Cassese, fa una cosa giusta? Un epigono di una linea economicista già avviata dal centrosinistra (o addi-

rittura dal De Michelis anni Ottanta coi suoi «giacimenti culturali»)? O un ministro che, invece, sta sovvertendo tutto, ma tutto, nell'area di competenza del suo dicastero? Si allineano, qui, elementi diversi: il fantomatico Codice, la legge che riforma il ministero, ma anche il contratto di lavoro dei dipendenti siglato a fine 2001 e, a fianco, quanto fin qui ha fatto

l'«altro» ministro, Tremonti, con Patrimonio s.p.a., Scip, le ultime due Finanziarie. Ora, diciamo che le linee che si profilano sono: ala da critica a realismo apocalittico, Giuseppe Chiarante, Cristina Acidini sovrintendente dell'Opificio delle Opere Dure, Marisa Dalai Emiliani storica dell'arte della Sapienza, Donata Levi e Marzia Bonfanti dell'osservatorio online

Patrimonio sos.it, Ettore Spalletti, Silvia Dell'Orso; ala pessimista ma critica anche della gestione dell'Ulivo, Antonino Caleca, presidente del Comitato di Settore per i beni storico-artistici e demotnoantropologici del ministero; ala critica verso l'Ulivo, pessimista ma possibilista in particolare sulla perfezionabilità del Codice Salvatore Settis; ala quasi filo-Urbani e aperta-

mente possibilista Fabio Merusi, ordinario di diritto amministrativo. E ora vediamo in gran sintesi, da questo osservatorio, cosa Urbani ha già fatto e quali sono i nodi cruciali degli scenari del futuro.

Il codice è legittimo? Spiega Chiarante che la legge del 6 luglio 2002 che ha delegato al ministero il compito di elaborare un nuovo Codice dei beni culturali (con un evidente intento di usare manforte, sennò sarebbe bastato rivedere il Testo Unico prodotto dal governo di centrosinistra), chiariva che esso non avrebbe abrogato norme già esistenti. Invece il Codice Urbani abroga il «regolamento Melandri» che disciplina il regime di vincoli e alienabilità del nostro patrimonio. Significa che il Codice, così, si candida al suicidio?

E nasce per tutelare o vendere? Bisognerebbe vedere la formulazione finale, perché c'è una frasetta, che a essere tutelati e vincolati sono i beni «di interesse particolarmente importante», che entra e esce dalle bozze. Se la frasetta resta, sarà un enorme passo indietro rispetto alle leggi Bottai e rispetto a una concezione «all'italiana», vasta, di ciò che è il nostro patrimonio culturale: dal patrimonio come identità al patrimonio come collezione di gioielli e pezzi minori. Settis sostiene che nel testo finale non c'è. Più d'uno, poi, osserva il paradosso di un Codice di tutela che ha il suo vero cuore negli articoli che parlano di alienabilità dei beni. Insomma, ben che vada un Codice di guerra: la guerra scatenata da Tremonti.

Restauro: dovere o affare? Stabilita ormai la separazione tra tutela e gestione e valorizzazione dei beni (perché le Regioni reclamano il secondo capitolo e perché su di esso si allunga anche la *longa manus* dei privati) non si sa a quale area spettino la conservazione e il restauro. Non è cosa da poco: perché se restaurare significa tutelare, ogni bene, anche il meno spettacolare, avrà diritto a non finire in briciole, se significa valorizzare, verranno cassati quei beni fragili che non possono «render», mentre crescerà l'affare dei restauri da show, quelli che piacciono agli sponsor.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio oggi la pagina dedicata alla salute non può uscire. L'appuntamento è per il prossimo giovedì

7 NOVEMBRE per la democrazia nel lavoro
MANIFESTAZIONE NAZIONALE - ROMA

NON FARE COSÌ SÌ AI DIRITTI

FIOM AVANTI TUTTA **arci**

Discutere di politica per fatto personale

Per fatto personale. Per fatto personale il Parlamento ha fatto la discussione più politica dell'intera legislatura. In ventiquattro ore ha dibattuto della mafia e dello Stato, della politica e dei processi, delle impunità e delle persecuzioni, di Tangentopoli e dell'onore dei partiti. Il teatro della democrazia che manda in scena tanto spesso interrogazioni di quartiere e leggine di favore si è come sollevato, facendo uscire dalle sue viscere terrene la storia e la memoria. E ha provato a riscrivere la prima e la seconda. Con le cose vere e con le cose false. Con gli applausi e i silenzi, le facce contrite e le risate beffarde (stampate su qualche viso, ci credereste?, anche al termine dell'elenco dei morti ammazzati di mafia). Fatto personale di Luciano Violante. Fatto personale di Giulio Andreotti. E fatti personali di tanti deputati e senatori per i quali anche la vita in un partito è -giustamente- un fatto personale, anche la rivincita sui censori di tempi lontani lo è; e anche quell'ossessionante rapporto di potere tra partiti e giudici, cambiato in un amen nei vortici dei primi anni novanta.

Forse per questo ieri la rappresentazione che al Senato dava di sé una intera classe di governo (antica e nuova) sembrava quella di una signora o di un signore assai sformati che incontrino, per miracolo, lo specchio dei loro sogni; lo specchio magico che restituisce a tutti snellezza e armonie. Come si guardavano -e con quale compiacimento!- in quello specchio magico, ossia nella assoluzione di Giulio Andreotti, i tanti titolari dei corpi sformati di partito. Lo applaudivano e intanto "si" applaudivano. Sempre più forte, passando dallo specchio a se medesimi. Per dire che la mafia non ha rapporti con la politica, che la vendemmia tangenziale non c'è mai stata, che è finita la stagione delle colpe e delle vergogne. Non perché esse siano state aburate. Semplicemente perché non ci sono mai state. Solo favole raccontate da pifferai malvagi scesi un di dai boschi e messi finalmente in fuga. Assolto, assoluzione, lo avevamo sempre detto, l'uso politico della magistratura, la cultura giacobina dello Stato. Fatto personale. Ha parlato, Giulio Andreotti. E ha raccontato la sua versione. Gerardo Chiaromonte più signore e corretto di Violante, come presidente dell'Antimafia, benché pure lui comunista. Falcone, Ayala e la diffidenza per certi pentiti, come

quel Pellegriti che aveva cercato di mettere di mezzo lui e Salvo Lima e che venne incriminato subito per falsa testimonianza. Salvo Lima, certo: non una parola su di lui, se non che la sua amicizia, testualmente, non gli "sconsigliò" a cavallo degli anni novanta di produrre una legislazione assai severa verso i mafiosi; anzi, tanto severa che a una parte di esse anche Violante si oppose per ragione di lese garanzie.

Esemplare, recitavano in molti. Lei è un esempio, si complimentavano compunti con Andreotti. L'Italia che si guardava in quello specchio si trovava perfetta. Perfetta perché assolta in tribunale. Anzi, più che perfetta: esemplare. Certo: Andreotti esempio di senatore a vita che, a differenza dell'amico Cossiga, sta in aula, ascolta, prende appunti e interviene. Andreotti esempio di imputato che, a differenza di Berlusconi e Previti, non si fa le leggi a sua misura, non si sottrae ai processi e si difende in tribunale.

Però, come cambia il senso delle parole. Ricordo l'esempio di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato scelto dalla Banca d'Italia a difendere gli interessi dei risparmiatori di fronte alla potenza mafiosa finanziaria e piduista di Michele Sindona, l'uomo che lo avrebbe fatto assassinare. Sì, proprio quel Sindona definito da Andreotti

Il Parlamento in ventiquattro ore ha dibattuto della mafia e dello Stato, della politica e dei processi, delle impunità e delle persecuzioni, di Tangentopoli e dell'onore dei partiti

Nando Dalla Chiesa

"salvatore della lira" e poi rimasto in contatto con il suo protettore, presidente del consiglio, mentre era latitante in America, inseguito dalla giustizia italiana. Ebbe la medaglia d'oro al valor civile, Giorgio Ambrosoli. Oggi sono esemplari tutti e due. L'amico di Sindona e la vittima di Sindona. Pari opportunità, please. Medaglie d'oro e anche funerali: una fila sconvolgente, perché magistrati e forze dell'ordine (non tutti, ma molti sì) il loro dovere lo hanno veramente fatto. Per uno scherzo del destino, una coincidenza inaspettata anzi, ieri mattina il dibattito sul terrorismo era più volte sfociato proprio nell'invito appassionato a non dimenticare le vittime del dovere dopo qualche tempo. Ecco fatto. Tre ore, quattro ore erano trascorsi in quella stessa aula e già l'esempio non erano più loro che si erano battuti -i donchisciotte, i guasconi, i protagonisti- contro la mafia. Esempio era diventato il referente politico di chi prende-

va per certo, ossia stando alle sentenze, i voti della mafia. Colui che per certo, ossia secondo sentenza, aveva avuto rapporti diretti con gli uomini di Cosa Nostra. Non basta dire che non era reato. Bisogna dire di più ormai: esemplare. Perché sia specchio di un paese senza più debiti con la sua coscienza. Per fatto personale. L'ho sentita, l'ho sentita anch'io, la voce di Andreotti incrinarsi quando, parlando infine del «doppio macigno di infamanti accuse», ha ringraziato i colleghi deputati e senatori che «non mi hanno mai fatto sentire solo». E poiché in ciascuno di noi vi è (per fortuna, direi) un irriducibile riserva di amore verso il prossimo, di pietas che mai si inaridisce, ho avvertito in me (non mi vergogno a dirlo) un inizio di compassione. Poi è stato come se la memoria mi tirasse in pieno viso uno schiaffo da far male. Mi sono rivisto ventun anni fa inginocchiato accanto a un telefono alla notizia che

avevano ucciso il prefetto di Palermo. E ho pensato ad altro, ho rivisto altra compassione. Mi sono rivisto mentre ascoltavo e mentre leggevo, prima e dopo la morte. Ho rivisto le frasi, la grafia minuta, il diario. «Gli andreottiani ci sono dentro fino al collo». «La famiglia politica più inquinata del luogo», scritto su tanto di carta intestata al presidente del Consiglio Spadolini, con riferimento proprio a quella corrente andreottiana che lo andava pubblicamente ostacolando. Una lettera disperata. E il passo sconvolgente del suo diario sul suo incontro (primi di aprile dell'82) con il leader democristiano, che al processo ribatterà, irridente, «Mi avrà confuso con qualcun altro». E poi lo scrupolo politico e morale, etico e civile, del leader massimo della corrente di Salvo Lima e dei cugini Nino e Ignazio Salvo (mai conosciuti, per carità) dopo l'assassinio del prefetto. Se è vero, come si è detto ieri parlando di terrorismo, che le

parole sono pietre e addirittura, a volte, possono essere pallottole, ecco le parole di Andreotti ai suoi uomini in Sicilia dopo il delitto: «Voi democristiani siciliani siete forti e per questo dicono male di voi. Se foste deboli nessuno si curerebbe di voi. Respingiamo il falso moralismo di chi ha la bava alla bocca mentre rafforzate le vostre posizioni ad ogni elezione». Applausi, un uragano di applausi. Durante il quale il leader venuto da Roma invitò anche i presenti a "smitzzare" Dalla Chiesa.

Per fatto personale. Parlava ieri, Andreotti, e citava il delitto e il processo Dalla Chiesa. Ma tutto questo -immagini, parole, ambienti, dolore- in ciò che lui diceva non c'entrava neanche di striscio. Questi erano ricordi esclusivamente miei, di me che mi stavo anche commuovendo per lui sotto l'incalzare della buriana che tutto rovescia, tutto travolge, pretendendo di riscrivere la storia. Avrei voluto allora parlare anch'io per fatto personale. Mai, venti anni fa, quando accusai Andreotti -politicamente, culturalmente, si intende, e un decennio prima delle procure-, mai avrei immaginato di vivere questi momenti in parlamento. Non io che gridavo le mie ragioni, ma lui che rivendicava la sua innocenza, anche politica, nel mio assoluto silenzio regolamentare. Già, formalmente nessuno mi aveva

offeso, quale fatto personale potevo invocare? Né potevo parlare a nome della Margherita, trattandosi per l'appunto... di un fatto personale. Esempio, il vecchio leader. Lo so, lo so: almeno da un certo punto in poi, non ha commesso reati. Eppure io ricordo quell'intervista fattagli alla festa dell'Amicizia da Giampaolo Pansa pochi giorni dopo il delitto. Ma lei, gli chiese Pansa, non prova come dirigente storico di un partito di governo, "anche un senso di colpa" (non di più, badate!) di fronte all'Italia di Sindona e delle morti di Pecorelli, di Ambrosoli, di Calvi, di Moro, di Dalla Chiesa? Andreotti, l'Andreotti che (giustamente) ci ha chiesto di distinguere responsabilità penale da responsabilità politica, rispose brutalmente: «Nemmeno un poco!». E quando Pansa gli accennò ai troppi funerali di morti ammazzati in Sicilia, non rammento ora se chiedendogli anche perché lui non fosse andato ai funerali del prefetto di Palermo, il leader democristiano rispose così: «preferisco andare ai battesimi». Il pubblico rideva e applaudiva. Applaudiva lo specchio di un'Italia senza colpe e senza vergogne dove però gli uomini dello Stato cadevano come birilli. Scusatemi, scusatemi davvero se ve l'ho raccontato. Anch'io, lo ammetto, per fatto personale.

Itaca di Claudio Fava

ANTIMAFIA RIFORMISTA?

Dunque, Del Turco dice che i Ds sono andati al governo grazie al giustizialismo. Che fa Boselli, segretario dello Sdi? Acqua sul fuoco? Manco per sogno: «Del Turco ha ragione. Violante ha sbagliato. I post-comunisti hanno cavalcato l'ondata giustizialista». E ai cronisti che gli chiedono come sia possibile, con queste premesse, far lista comune per le elezioni europee, Boselli spiega: «La lista riformista deve guardare all'Italia presente e a quella del futuro. I problemi ci potrebbero essere se oggi i Ds avessero le posizioni che ebbero allora Violante e altri compagni».

Bene: i problemi ci sono. Quelle posizioni, non di giustizialismo (e per decenza, sbarazzatevi di questo stanco insulto) ma di onestà della memoria e della politica, sono le posizioni di tanti. Dentro e fuori i Ds. Dentro e oltre la sinistra. Ciò

che rappresentò Andreotti in Sicilia e per la Sicilia, le coperture che la sua parte politica garantì laggù alla mafia (certamente fino agli anni ottanta, come spiega la stessa sentenza che lo assolve) non sono il frutto di un nostro rigurgito di collera. Sono fatti. Che Violante, da presidente dell'Antimafia, ebbe il coraggio di assumere e riportare con oggettività al Parlamento. Fatti, non vendette. Né giustizialismi. Né giacobinismi. Fatti: come il voto contrario di molti franchi tiratori andreottiani che affossò la legge La Torre quando venne presentata per la prima volta alla Camera (fu poi approvata, ma dovemmo aspettare la morte di La Torre). Fatti: come i servizi, le garanzie, gli ossequi ai grandi elettori mafiosi messi in pratica da un'organizzazione macchina politica che in Sicilia aveva nell'onorevole Salvo Lima non un marziano ma l'uomo di fiducia e di ga-

ranza di Andreotti. Fatti: come le consapevolezze che il prefetto Dalla Chiesa assunse, prima d'essere fucilato, sul peso e il ruolo di quella corrente politica nella Sicilia oscura degli anni ottanta.

Potremmo continuare, ma non è questo il luogo né lo spazio per ricucire i fili tranciati della nostra memoria. Ci preme prendere le distanze dalla presunzione -di molti, non solo di Del Turco- che della tensione civile di quegli anni si debba fare uno sbrigativo fagotto da lasciar marcire in un angolo. E che anche la mafia debba essere affrontata e lottata, come suggerisce Boselli, con piglio "riformista". Ma che diavolo vuol dire fare antimafia riformista? Cos'è diventata, questa parolina: un talismano? Uno scongiuro? Una benedizione? A quando una memoria riformista (cioè che è bene ricordare, ciò che è utile dimenticare...)? E una giustizia riformista? E una verità riformista? Prima o dopo la lista riformista?

Maramotti



Segue dalla prima

Trentacinque anni fa, nel famoso "autunno caldo", erano così tanti e diedero una spallata talmente robusta alla politica italiana, che la Confindustria - la Confindustria che da due decenni non cedeva mai, neanche un centimetro, neanche un soldo, neanche un oncia di potere - si arrese e firmò il contratto. Da quel contratto dei metalmeccanici nacque una stagione di conquiste gigantesche da parte dei lavoratori dipendenti - non solo degli operai - che durò almeno fino al 1984, quando fu smontata la scala mobile e cominciò "l'autunno caldo alla rovescia". Quella volta - era il dicembre del '69 e i nemici degli operai reagirono pesantemente mettendo mano alle bombe - i meccanici erano uniti (tre anni dopo sarebbe nata la federazione unitaria Fim, che fondeva Fiom, Uilm e Fim) ed erano sostenuti da un movimento popolare molto forte, dagli studenti, dal Pci. Stavolta le cose sono più complicate: la Fiom si presenta da sola all'appuntamento, perché Fim e Uilm hanno firmato un accordo separato con la Confindustria e sono fuori causa. La batta-

Metalmeccanici costruttori solitari. Perché?

Piero Sansonetti

glia della Fiom è una battaglia d'avanguardia, però è isolata: il sostegno dell'opinione pubblica è scarso, i partiti di sinistra e la Cgil sono abbastanza distratti. Il gruppo dirigente della Fiom si è rivolto ai movimenti, per chiedere un sostegno e per creare un asse privilegiato, visto che sono tanti i temi e gli obiettivi generali sui quali Fiom e movimenti sono sulla stessa lunghezza d'onda. La Fiom due anni e mezzo fa è stata l'unico sindacato che ha partecipato a pieno titolo alle giornate di Genova contro il G8. Prima e dopo la morte di Carlo Giuliani.

L'altro giorno, nella sede dell'Fim di Roma, si è tenuta una riunione tra il vertice della Fiom e un certo numero dei dirigenti del forum sociale italiano. C'erano per la Fiom il segretario Gianni Rinaldini, e poi Giorgio Cremaschi - che è il promotore dell'iniziativa - e

Francesca Redavid. Per il social forum c'erano una trentina di persone, fra i quali Agnoletto, Casarini, Bernocchi e Tom Benetollo. Erano rappresentate molte organizzazioni (Cobas, Cub, Arci, disobbedienti e varie altre) e c'erano parecchi esponenti anche di Rifondazione e della sinistra Ds. Si è discusso dello sciopero e della manifestazione di oggi (tre cortei, uno da Ostiense, uno da Tiburtina e l'altro dall'Esedra) ma anche della prospettiva di un patto politico stabile tra Fiom e movimenti. L'impressione è che la Fiom abbia un disperato bisogno dell'appoggio dei movimenti, e anche che i movimenti abbiano l'assoluta necessità di una sponda operaia, cioè di quella che gli offre la Fiom. I problemi messi sul tappeto sono stati molti. Forse i principali sono due, perché sono quelli più generali: la questio-

ne dell'informazione e quella della democrazia. Informazione. Quanta gente sa della verità dei metalmeccanici? Pochissima. I giornali, le radio e la Tv non se ne occupano neanche per sbaglio. Non si parla dello sciopero. Non si parla dell'accordo separato. Non si parla della singolarità della Fiom che non ha firmato il contratto firmato invece da Fim e Uilm. Non si parla del merito delle richieste della Fiom. Non si parla neanche del fatto che quella dei metalmeccanici è una categoria ancora consistente e importante nel panorama dell'industria italiana. Allora, vediamo. I metalmeccanici in Italia sono circa un milione e mezzo. Lo stipendio medio di un metalmeccanico è di mille euro netti. La Uil e la Fim hanno firmato un accordo che prevede un aumento di circa 90 euro lordi, e quindi lo stipendio medio netto sale a

1050 euro circa. La Fiom chiede aumenti superiori, ma non enormemente superiori: chiede 135 euro lordi, cioè una novantina netti. Non è per questo che la Confindustria ha rifiutato di discutere con la Fiom e ancora adesso si rifiuta di aprire un tavolo di negoziato. E per le altre richieste della Fiom. Più democrazia in fabbrica, meno precariato. Il punto vero dello scontro è quello: il precariato. La Fiom chiede che nel contratto nazionale ci sia scritto che un lavoratore metalmeccanico che per almeno otto mesi (continuativi o no), a qualunque titolo abbia lavorato in una stessa azienda, maturi automaticamente il diritto di essere assunto a tempo indeterminato. La Confindustria risponde che accettare una cosa del genere significherebbe andare nella direzione opposta alla legge-30 (la legge Maroni, quella appena approvata e che aumenta flessibilità e

precarità nel lavoro dipendente). La Fiom ammette che questa richiesta rovescia lo spirito della legge 30, ma dice che rovesciare quello spirito è esattamente l'urgenza politica di oggi: ridurre la flessibilità, che avvantaggiano i padroni e danneggiano i dipendenti. Come si vede, la Fiom si batte non solo per l'interesse della categoria ma - come è sua tradizione - per un interesse e un obiettivo generale, nazionale, cioè per cambiare i rapporti di forza tra lavoro dipendente e impresa. E proprio per questa via si arriva alla seconda questione, e cioè alla questione di democrazia. E' giusto firmare un contratto tra imprese e sindacati sapendo che la principale organizzazione sindacale di categoria non firma? La Fiom ha da sola una volta e mezza gli iscritti che hanno Fim e Uilm sommate: come può essere esclusa da una trattativa naziona-

le? Oltretutto la Fiom ha avanzato una richiesta molto semplice: se non si vuole tenere conto del numero degli iscritti, allora facciamo un referendum che approvi o respinga il contratto firmato con Fim e Uil. Se lo approva, benissimo, se non lo approva si riapre la trattativa con noi. Gli è stato risposto di no. Perché? Perché dentro la vertenza dei metalmeccanici si stanno combattendo due battaglie. La prima è la battaglia per la via libera alla nuova stagione della precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro. La seconda (collegata) è la battaglia per l'eliminazione del sindacato, o almeno dei suoi poteri e delle sue funzioni. Una parte della borghesia italiana (non tutta: tanto è vero che la Fiom già ha firmato accordi con circa 250 aziende) ha in mente un progetto molto lucido per il paese: abbassare il costo del lavoro, azzerare le difese giuridiche dei lavoratori, ridurre al minimo la forza contrattuale dei dipendenti, levare di mezzo il sindacato. Questa parte della borghesia ritiene che sia l'unica via per dare all'Italia un ruolo importante nell'economia occidentale. E appoggiata dal governo. Urge sapere se la sinistra ha un progetto opposto.

cara unità...

I miei dubbi sulla condanna di quel sondaggio

Paolo Hendel

Caro Furio Colombo, la maggioranza dei cittadini dei 15 Paesi dell'Unione che sono stati interpellati nel sondaggio della Commissione europea sulla guerra in Iraq considera ingiustificata questa guerra, pensa che l'ONU dovrebbe guidare la transizione verso un governo democratico in Iraq e ritiene che siano un pericolo per la pace nel mondo i seguenti Paesi: gli Usa, l'Iran, la Corea del Nord, l'Iraq, l'Afghanistan e Israele. Mi chiedo: vedere questi stati come un pericolo per la pace nel mondo non significa valutare l'attuale politica dei governi di questi Paesi e considerarla perlomeno non idonea a garantire e rafforzare la pace nel mondo? E allora, possiamo accusare di antisemitismo chi pensa che Sharon e il suo governo (non il popolo ebraico!) si siano drammaticamente allontanati dal cammino, difficile, della pace, tracciato in passato da uomini come Rabin, nel nome del quale proprio in questi giorni c'è stata un'importante manifestazione di popolo a Tel Aviv (certo, il "Patto per la pace" apre oggi nuove speranze ma non

cancella d'un colpo gli eventi di questi ultimi anni)? Dobbiamo per forza liquidare i risultati di questo sondaggio considerando un pericoloso rigurgito di antisemitismo o non piuttosto vederli come una prova di maturità dell'Europa sui temi della pace nel mondo? Mi sembrano tutti molto sicuri nella vostra condanna senza appello. Io, che una volta tanto nella vita voglio essere ottimista, mi permetto di dubitare...

La nostra stima e solidarietà a Luciano Violante

Ersilio Felici e Franca Falciani (Grosseto)

Cara Unità, dopo avere ascoltato, nauseati, le enormi stupidaggini dello squallido e servile Bondi, esprimiamo forte stima e solidarietà a Luciano Violante che come sempre si è comportato davvero in modo onorevole a differenza dei suoi accusatori. Perciò viene così attaccato ed insultato dalla canea dei vecchi e nuovi protagonisti e complici di un sistema di malaffare e di impunità non ancora sconfitto. Esprimiamo anche la nostra riprovazione per le solite sciocchezze sentite sul giustizialismo ed altre infondate e gravi accuse fatte a Violante e ai Ds da Del Turco, che ci fa pentire di avere contribuito nel 1996 a farlo eleggere senatore. Come più volte ripetuto a vari compagni socialisti siamo stati non poco dispiaciuti per la "fine" del Psi, che però non è addebitabile né a Violante né all'ex Pci ma ad

altre ben individuate persone, che dovevano o dovrebbero avere la capacità e l'onestà autocritica, senza continuare ad incolpare altri. E ora di finirlo, non se ne può più! Ferrara, uno dei peggiori "bravi" di Berlusconi, conduce azioni di pesante denigrazione e intimidazione contro l'Unità e Furio Colombo per zittirli e compiacere il suo padrone. Noi non siamo don Abbondio ed essi falliranno il loro scopo. Essi un giorno (presto) saranno democraticamente sconfitti e l'Italia sarà più libera e pulita. Caro Furio e tutti Voi de l'Unità, grazie tante per il vostro prezioso lavoro.

Ogni giorno compro due copie de l'Unità

Bruno Pioli

Consigliere Italia del Valore e Coordinatore Ulivo allargato zona 5 di Milano

Caro direttore,

Gli attacchi che ogni giorno vengono sferrati all'Unità da noti esponenti politici della maggioranza di governo con furibonda e velenosa aggressione non sono altro che la conferma della concezione autoritaria della politica. Il silenzio degli uomini di cultura, su quanto sta avvenendo, mi preoccupa fortemente. Mi auguro che sia abbandonato il loro letargo prima che sia troppo tardi. La democrazia è un bene di tutti e va salvaguarda-

ta. Non leggo più un quotidiano a larga tiratura e compro ogni giorno due copie del vostro giornale, una per me e una per amici perché l'Unità è un grande giornale libero ed attento al grave pericolo che sta correndo la democrazia nel nostro paese.

Ma qual è il vero volto di Forza Italia?

Andrea Monni (Firenze)

L'adesione di FI alla manifestazione sindacale del 19 a Firenze spero sia dettata dalla buona fede e non dall'ipocrisia del momento. Ora infatti possono vantare nel loro carnetto l'arresto di qualche terrorista. Dov'erano quando c'erano le altre manifestazioni dopo l'uccisione di D'Antona ("regolamento di conti interno alla sinistra") o di Biagi ("un rompiscogliani")? Qual è la vera Forza Italia? Quella del sondaggio sul loro sito sui legami Cgil - Br? o quella di Brunetta che accusa un'organizzazione democratica come la Fiom di terrorismo scioperistico? O è quella di Ferrara che accusa voi di essere un foglio omicida?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Bush e gli Usa stanno ridisegnando il sistema di regole mondiali e nessuno sembra in grado di frenarli

Non vedo un grande avvenire per i nostri figli se non sapranno fermare in tempo questa aberrazione

Guerra preventiva, il nuovo orrore

PIETRO INGRAO

Segue dalla prima

Persino di fronte al disastro e alla cupa violenza dell'attacco del terrorismo alle «Due Torri». E a me sembrava che in quei bagliori di guerra al finire del secolo fossero presenti ancora la preoccupazione di un limite, e la ricerca di forme mediate di strutture militari di contenimento; come se agisse la memoria delle avventure disastrose che avevano coinvolto ancora di recente, quasi in contemporanea, le due grandi potenze imperiali: l'America nella lunga sconfitta del Vietnam e l'Urss nel precipitoso fallimento in Afghanistan.

Anche quando le armi tornarono a parlare in Kosovo, in Montenegro, in Serbia, ci parve ancora un regolamento di conti con subalterni malfidi: come l'immagine di un intervento misurato, che indusse uno come me (con viziose inclinazioni per la riflessione poetizzante) a parlare di «guerra celeste»: di un urto armato che volesse tenere lontano da sé le macchie e i disastri del territorio. Come mi sbagliavo!

E invece, a mio avviso, ai tempi del Kosovo e della Serbia ancora la svolta vera non era accaduta. Essa si compie nel primo discorso «sullo stato dell'Unione» che il neo-presidente, il «Bush 2», consegna al Parlamento americano. Qui - mi pare - è formulata la proposta nuova, la strategia volta a reggere il mondo nel nuovo secolo e a tenere il confronto col terrorismo e a sconfiggerlo. Ed è la guerra preventiva: la guerra che non attende l'iniziativa dell'avversario, agisce prima, esplicando in tempo tutta la sua capacità di annientamento del nemico.

Entra in campo così, col «Bush 2», una rilettura delle relazioni del mondo, e prima di tutto di quell'atto cruciale - così «studiato» e praticamente verificato nel corso dei secoli - che è la guerra: l'uccisione di massa per mano del potere pubblico. E a impostare in questo modo nuovo la questione cruciale della guerra - come teoria e nei fatti - è il paese capofila, o come lo chiamano oggi l'Impero. L'unico impero in campo: gli Stati Uniti d'America. Poi è seguita l'applicazione pratica: ed è stato -

sulle soglie della primavera - l'attacco all'Iraq, con l'aiuto sussidiario dell'amico inglese.

E tuttavia, forse, più ancora dell'atto (in pratica ancora in corso), è la lettura dell'evento che fa tappa, e in qualche modo ridisegna, il sistema di regole mondiali. E il presidente degli Stati Uniti ne ha dato al tempo stesso la lettura teorica e poi la fulminante sperimentazione concreta, anche se in Iraq ancora adesso nessuno può dire che sia tornata la pace.

E il nuovo modello americano è semplice nel suo significato: è la guerra che previene e quindi ha l'ambizione di colpire - prima e con i caratteri di esemplarità, e persino di verifica pedagogica -

l'avversario.

In realtà si può anche legittimamente sostenere che di guerre preventive ce ne sono sempre state; e anzi talune di esse venivano proclamate e santificate in anticipo, e spesso in nome e in onore della volontà divina. Né è difficile trovare nelle vicende della storia umana esempi di Stati che «fabbricavano» o esaltavano atti del nemico per simulare guerre di difesa che in realtà erano feroci iniziative di attacco.

Il lancio della «guerra preventiva» invece - bisogna riconoscerlo - non ricorre ad alcuna astuzia o finzione. Anzi sottolinea con enfasi, e persino platealmente, la «necessità» che giustifica e richiede

l'aggressione armata. La guerra per essere efficace, anzi per realizzare il «diritto-dovere» della difesa deve - ecco il principio oggi proclamato *coram populo* - anticipare le sue mosse mortali: distruggere in anticipo il nemico altrimenti inafferrabile. Quindi l'efficacia e l'intima ragione della guerra preventiva sono in questo «agire prima», e nella libera iniziativa che «l'agire prima» richiede. Per fermarsi un istante alle vicende di casa nostra, è dinanzi a tale esigenza che la cosiddetta «guerra di difesa» diviene assurda e - per fare un esempio - l'articolo della Costituzione italiana che legittima e consente solo la guerra di difesa finisce per apparire ridicolo. L'ar-

te della pace - secondo la nuova dottrina - deve divenire l'arte dell'anticipo, e gestire fermamente l'iniziativa dell'attacco. Sicché - tale è la tesi americana - si potevano togliere dalle mani di Saddam le sue armi spaventose e proibite, solo anticipando la sua caduta: spezzandogli le reni senza impigliarsi nella ricerca dei suoi arsenali. E dunque i codici e le regole di pace delle Nazioni Unite possono essere tollerati solo sino a quando consentono la velocità e la libertà del prevenire. Cadono - debbono cadere - e diventano un penoso ostacolo quando chiedono la prova dell'accusa fatta (per esempio a Saddam). La logica della prevenzione non sopporta ritardi: l'uso

del tempo è un cardine del suo agire e della sua efficienza. Qui gli artefici della guerra preventiva chiamano in causa il volto e si potrebbe dire la natura dell'avversario che si nomina: terrorismo. Un nemico che fa della sorpresa e dell'occultamento l'anima della sua strategia.

Prevenire è dunque non tanto una scelta, ma un obbligo contro un tale nemico. E poiché esso si avvale di una truppa occulta e trucata, potenzialmente e subdolamente sempre attiva e agibile, una strategia della prevenzione deve andare alle fonti del nemico e stradicarlo in Afghanistan come in Iraq, e dovunque si sospetti il suo annidarsi e nutrirsi.

Si comprende da ciò come si dilata clamorosamente il campo di battaglia nell'arco del globo, e come per gli strateghi della prevenzione appaia decisiva la freddezza, calma capacità e libertà di scavalcare frontiere di stati e vincoli geo-politici.

Poi sono venute la «messa in pratica» dell'idea e la vittoria militare sul campo. Ma non ha persuaso il mondo. E la contestazione si è riaperta. Coloro che nell'aspro inverno del 2002 erano ostili, e fecero scattare l'inutile veto alla guerra americana, non hanno dimenticato, il francese Chirac primo fra tutti. E dalla bocca di Kofi Annan, quel segretario dell'Onu che in inverno ci parve addirittura pavido, è venuta l'affermazione grave e solenne che sostiene: «l'uso della forza preventiva è una sfida ai principi fondamentali su cui, anche se imperfettamente, si sono basate pace e stabilità internazionale negli ultimi 58 anni».

Non so quanta valenza abbiano oggi parole pur così perentorie. E il senno del poi? O sono nuove convinzioni, dubbi sgorgati dalla visione amara dei lutti e dal cadere delle illusioni di un'avventura rapida?

Per ora è da segnalare la portata dell'accaduto, e le questioni straordinarie che esso chiama in campo, e come ne sono investiti principi e fattori decisivi.

Noi, così lontani dal potere (e stretti ancora a quella parola che sembrava così consueta: pacifismo) sentiamo duramente la gradualità della risposta.

No: non ho dimenticato la gente che si è mossa, e quei cortei che stringevano alla gola. Ma, a oggi, quelli che ora comandano il mondo - sia pure con inciampi e sorprese - procedono sulla via del «prevenire» e della messa in atto del nuovo assetto mondiale.

Non vedo un grande avvenire per quelli che verranno, se non crescerà la risposta al vero fatto nuovo che ha aperto il terzo millennio. Non mi sembra ancora che diciamo ai nostri figli: attenti, questo è il tema. Vi riguarda.

Testo tratto dalla prefazione del nuovo libro di Pietro Ingrao «La guerra sospesa, I nuovi connubi tra politica e armi», pubblicato dalla Dedalo, pagg.144, 15 euro.

la foto del giorno



Un bambino davanti ai poster elettorali in Guatemala (Epa/Tomas Bravo)

Segue dalla prima

Si scrive moderato si legge intollerante

Gli antichi livori di Andreotti che per dieci anni si è tenuto nel cuore il suo sospetto sulla «grave scorrettezza» del presidente dell'Antimafia sono venuti alla luce e hanno montato un nuovo conflitto. Il tema è diventato l'onore della Dc, ma il vero tema è quello del rapporto tra mafia e politica che è preferibile non toccare secondo l'ondata giustificazionista di questi due anni. Capo d'accusa è la Relazione dell'Antimafia del 6 aprile 1993. Le righe che continuano a scottare sono queste: «Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti».

Non è un gran che, visto quel che si sapeva e quel che si è venuto a sapere dopo - testimonianze, processi, sentenze - su Lima e sulla corrente di Andreotti. Allora la Relazione fu approvata pressoché all'unanimità dopo infinite mediazioni. Non fu certo Violante a imporre la sua volontà agli altri commissari. Non ci fu un complotto, furono i fatti ad accusare.

La catena degli assalti all'arma bianca non è finita con le dissenate

accuse a Violante. Ci ha pensato il presidente del Senato Pera, dimentico di quel che scriveva dieci anni fa da acceso giustizialista. In una lettera di solidarietà ad Andreotti parla ora di quell'«epoca feroce», di quella «stagione lunga e crudele in cui molti cittadini, per assecondare il deside-

rio di cambiare uomini e programmi politici, non hanno badato agli strumenti per soddisfarlo». Attizza così altri fuochi e va a farsi benedire il suo ruolo istituzionale.

Sembrano, tutte quante, reazioni nate non dalla forza, ma dallo spavento, dall'insicurezza. C'è del meto-

do in questa pazzia, pazzia ragionata, se è lecito l'ossimoro. Che fa capire però in quest'aria un po' sinistra, gonfia di odio e di desiderio di vendetta, come sarà aspro il conflitto politico nei prossimi mesi, nei prossimi anni. La colpa è sempre degli altri rovesciando spudoratamente, come

fa la Cdl, i termini delle questioni. I magistrati, per esempio, sono da rispettare se assolvono gli imputati amici, ma diventano degli assassini se le loro sentenze sono di condanna. Quel che è accaduto con i processi Previti-Berlusconi a Milano, in questi anni, è una pagina nera capa-

ce di disonorare ogni classe dirigente di governo.

Com'è distorto, in Italia il concetto che dovrebbe avere la parola «moderato». Che nella pratica quotidiana significa il contrario, un oltranzismo ossessivo, la caccia a chi non la pensa come te, l'intolleranza che sprizza da ogni poro, il disprezzo per ogni regola. C'è poco da sorprendersi. Sono sempre stati i moderati a coprire i regimi, ad avallarli, a fargli da scudo. Per amor di quiete e per sincera adesione a idee prive di asprezze.

Comincia ora a manifestarsi il disagio di persone che hanno votato per il Cavaliere. Altro che tranquille esistenze, altro che terra promessa, altro che serene pensioni per sé, per i figli e i nipoti. È arrivata invece la paura del domani, dei conti in rosso, dell'insicurezza così temuta da vasti strati sociali, della cattiva stampa che il Paese ha all'estero, visto che qui da noi la libertà si esprime col contagocce.

Si sentono di continuo le prediche ad abbassare i toni del confronto, a smussare le punte aguzze, a mettersi d'accordo, secondo la tradizione compromissoria italiana. È davvero possibile farlo con chi nega gli assunti di base, con chi viola i principi del vivere civile e spesso dimostra di non conoscere i fondamenti di una democrazia?

Corrado Stajano

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pessenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituliano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 6 novembre è stata di 177.038 copie</p>		

La pace si può cercare... anche in un dizionario



Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue

 vrede	 paqe	 سلاخ	 paz	 hacana	 paz	 pêsc	 pax	 miers
 bake	 пак	 पख	 pès	 spokoj	 paz	 pas	 peoc'h	 пак
 pace	 平和	 शान्तिः	 paxi	 संती	 和平	 pace	 mir	 mir
 fred	 vrede	 pau	 peace	 paco	 rahu	 paz	 paix	 pas
 vakaçegu	 rauha	 vrede	 frede	 pâs	 paix	 paz	 Friede	 ερηνη
 adana	 py'a guapy	 शान्ति	 शान्ति	 sholem	 béke	 fridur	 damai	 sióchain
 pau	 pase	 paci	 pâye	 heddwch	 sholem	 paxe	 taika	 pas
 ಶುಭಾಖ	 和平	 pase	 dirlik	 mier	 mir	 nabad	 rangima'aire	 tügkülen
 शान्ति	 amani	 fred	 pès	 pace	 fred	 patz	 ερηνη	 pase
 pas	 pesa	 سلاخ و صلا	 pas	 pokój	 pas	 пак	 kapayapaan	 paz
 qasikay	 paci	 pès	 pès	 pace	 pace	 pasch	 пак	 ukuthula

LOGOS

non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

GENOVA

AMERICA
 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A *Caterina va in città*
 386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
Sala B *Dogville*
 250 posti 15,30-18,30-21,30 (E 6,71)

ARISTON
 Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549
Sala 1 *Il ritorno*
 350 posti 15,30 (E) 17,15-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 *Cantando dietro i paraventi*
 150 posti 15,45-17,50-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
 Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625
 150 posti *Seabiscuit - Un mito senza tempo*
 15,30 (E 6,20)
Kill Bill - Volume I
 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX
 Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 *Matrix Revolutions*
 16,20 (E 4,65) 19,10-22,00 (E 6,20)
Sala 2 *Bad Boys II*
 15,30 (E 4,65) 18,50 (E 6,20)

Seabiscuit - Un mito senza tempo
 22,15 (E 6,20)
Sala 3 *Mystic River*
 14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 4 *L'asilo dei papà*
 15,10 (E 4,65) 17,40 (E 6,20)
Caterina va in città
 20,10-22,40 (E 6,20)
Sala 5 *Tomb Raider: la culla della vita*
 15,00 (E 4,65) 20,00 (E 6,20)
La leggenda degli uomini straordinari
 17,30 (E 4,65) 22,30 (E 6,20)

Sala 6 *Matrix Revolutions*
 14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)
Sala 7 *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 8 *Basic*
 15,40-18,00 (E 4,65) 20,20 (E 6,20)
Sala 9 *The dreamers*
 22,30 (E 6,20)
Sala 10 *Kill Bill - Volume I*
 15,10-17,40 (E 4,65) 20,10-22,40 (E 6,20)
Ti spiace se bacio mamma?
 15,10-17,40 (E 4,65) 20,10-22,40 (E 6,20)

CORALLO
 Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419
Sala 1 *The dreamers*
 350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 2 *Le divorce*
 120 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

EUROPA
 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti *Anything else*
 20,30-22,30 (E 6,71)

LUX
 Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691
 596 posti *Matrix Revolutions*
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
 Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415
 618 posti *Basic*
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Il ritorno

Un padre ritrovato e subito perso in uno struggente viaggio di formazione

Torna dopo 12 anni di assenza, muore dopo 5 giorni di dolore e tensioni. È il padre, più una figura astratta che un uomo in carne ed ossa, di cui si sa poco o nulla, e il resto lo si intuisce, che Andrey Zvyagintsev - regista russo al suo primo lungometraggio e già Leone d'oro a Venezia - ci racconta ne *Il ritorno*. Un film molto bello e intenso, la storia di un viaggio verso non si sa dove per fare non si sa cosa, che prende le forme di un racconto di formazione e di un canto poetico che si astrae dal contingente. Atmosfere, paesaggi bellissimi, personaggi e forti sentimenti contrastanti fanno di questa opera prima un grande film. La scoperta di un autore che mostra di avere molto di interessante da dire.



Basic

thriller
 Di John McTiernan con John Travolta, Connie Nielsen, Samuel L. Jackson
 Un incipit inquietante, «a Panama c'è sempre stato un legame molto stretto fra guadagno e morte», apre le porte del nuovo film dell'autore della serie *Die Hard*. Un thriller di ambientazione militare, fra la jungla panamense, uragani, sparatorie e interrogatori, dove l'ingrigo, il sospetto e la menzogna fanno da padroni dalla prima all'ultima inquadratura, senza pause. Un film discreto, con tutti gli elementi del genere al posto giusto. Non è nulla di eccezionale ma tutto sommato ci si può anche accontentare.

Gente di Roma

commedia
 Di Ettore Scola con Stefania Sandrelli, Arnoldo Foà, Valerio Mastandrea, Sabrina Impacciatore
 Scola porta sugli schermi un omaggio a Roma e alla sua gente. Toccando temi come l'immigrazione e il lavoro. Più che un vero film di fiction è un collage di idee e immagini: dal piccolo rom che chiede l'elemosina sotto il cartello del Nasdaq alla vita di alcuni barboni, dalla malinconia di due disoccupati ad un dialogo fra defunti che strizza l'occhio a Luciano. C'è anche posto per un grottesco di Nanni Moretti e per un festino gay. Un film politico che però pecca per disorganicità.

Mystic River

drammatico
 Di Clint Eastwood con Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon e Laurence Fishbourne
 Eastwood - che firma anche la colonna sonora - è uno dei migliori registi in circolazione e *Mystic River* uno dei migliori film degli ultimi anni. Forte e doloroso, un cocktail di tensione, dramma e sapori forti da thriller di classe, trascinati con sapienza dall'inizio alla fine lungo il percorso che porta alla risoluzione di un omicidio confuso nei risvolti psicologici di un passato inquietante. Emozionante e intenso, di alto livello narrativo, con una fotografia carica di potere suggestivo.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
 P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141
 342 posti *Prima dammi un bacio*
 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI
 Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti *Swimming Pool*
 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 6,71)
Gente di Roma
 15,45-17,50 (E) 20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
 Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321
 143 posti *Basic*
 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
La mia vita a stelle e strisce
 20,20-22,20 (E 7,00)

2 *La mia vita a stelle e strisce*
 20,20-22,20 (E 7,00)
3 *Seabiscuit - Un mito senza tempo*
 17,00 (E 7,00)
4 *Prima dammi un bacio*
 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

5 *Bad Boys II*
 16,40-20,00-23,00 (E 7,00)
6 *La leggenda degli uomini straordinari*
 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
7 *Tomb Raider: la culla della vita*
 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)

8 *Matrix Revolutions*
 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
9 *Mystic River*
 16,30-20,10-23,00 (E 7,00)
10 *Kill Bill - Volume I*
 16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

11 *Matrix Revolutions*
 18,30-21,30 (E 7,00)
12 *Matrix Revolutions*
 16,00-19,30-22,30 (E 7,00)
13 *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)
14 *L'asilo dei papà*
 14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30 (E 7,00)

14 *Tutta colpa di Sara*
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
 lo no
 22,40 (E 7,00)

UNIVERSALE
 Via Roccalagiatla Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 *Mystic River*
 560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 530 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
Sala 3 *Ti spiace se bacio mamma?*
 300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI
AMBROSIANO
 Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138
 148 posti *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO
 Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti *La leggenda degli uomini straordinari*
 21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
 Piazza della Conciliazione, 1
 Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
 140 posti *Riposo*

CAMPOMORONE

AMBRA
 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 312 posti *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti *Riposo*

CHIAVARI

CANTERO
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
 997 posti *Matrix Revolutions*
 16,00 (E 4,15) 18,10-20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

SAN GIUSEPPE
 Via Romana, 153 Tel. 0185/74590
 204 posti *Calendar girls*
 21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
 473 posti *Matrix Revolutions*
 16,30-19,50-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
 630 posti *Matrix Revolutions*
 20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
 Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
 320 posti *Matrix Revolutions*
 20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE

PIAZZA UNIONE, 5 Tel. 0183/293620
 480 posti *Kill Bill - Volume I*
 20,30-22,40 (E 6,50)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
 418 posti *Seabiscuit - Un mito senza tempo*
 16,30 (E 6,20)

Basic
 20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 275 posti 16,00-18,15-20,10-22,20 (E 6,20)

Sala 2 *Mystic River*

Sala 3 *Il ritorno*

190 posti 16,15-19,50-22,20 (E 6,20)

150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
 150 posti *Kill Bill - Volume I*
 20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
 250 posti *Voci nel tempo*
 21,00 (E)

RUTA

SAN GIUSEPPE
 Via Romana, 153 Tel. 0185/74590
 204 posti *Calendar girls*
 21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
 473 posti *Matrix Revolutions*
 16,30-19,50-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
 630 posti *Matrix Revolutions*
 20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
 Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
 320 posti *Matrix Revolutions*
 20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE

PIAZZA UNIONE, 5 Tel. 0183/293620
 480 posti *Kill Bill - Volume I*
 20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
 330 posti *lo no*
 20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
 550 posti *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI
 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
 300 posti *La mia vita a stelle e strisce*
 20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
 250 posti *No man's land*
 18,00 (E 6,50)

Caterina va in città
 20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Matrix Revolutions
 20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
 1960 posti *Matrix Revolutions*
 15,00-17,20-19,40-22,30 (E 7,00)

Sala Rubino *Prima dammi un bacio*
 20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo *Matrix Revolutions*
 19,45-22,15 (E)

Sala Zaffiro *Tomb Raider: la culla della vita*
 20,15 (E)

Kill Bill - Volume I
 22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti *Matrix Revolutions*
 15,00-17,20-19,40-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 *Prima dammi un bacio*
 350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 *Mystic River*
 135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 *La mia vita a stelle e strisce*
 135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

Kill Bill - Volume I
 20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
 750 posti *Caterina va in città*
 15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
 460 posti *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
 Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
 160 posti *L'asilo dei papà*
 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Basic
 20,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
 90 posti *lo no*
 15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 *Matrix Revolutions*
 444 posti 16,00 (E 5,00) 19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 *Seabiscuit - Un mito senza tempo*
 175 posti 16,15 (E 7,00)
Kill Bill - Volume I
 20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 *Prima ti sposo, poi ti rovino*
 110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
 Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
 110 posti *Chiuso per lavori*

FILMSTUDIO
 Piazza Diaz 44r Tel. 019/813357
Alle cinque della sera
 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
 Via Pave, 13 Tel. 019/850542
 300 posti *Blood simple*
 21,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Domani ore 21,00 *Sotto a chi tocca* di L. Oregno e G. Govi regia di E. Arestusi

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
 Via Allende, 48 - Tel. 0108380120
 Oggi ore 21,00 *Il viaggio delle cose*

CORTE
 Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 20,30 *La tempesta* di W. Shakespeare con A. Guarnieri, D. Nigrelli presentato da Teatro Stabile dell'Umbria

TEATRO CARLO FELICE
 Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
 Domenica 09 novembre ore 15,30 *Turandot* prova generale aperta per beneficenza a favore della Caritas di G. Adami e R. Simoni regia di G. Montaldo dir. B. Bartoletti con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
 Sala Dimò Campana: oggi ore 21,00 *Pluck* quando la grande musica finisce nelle mani di idoli di talento di S. Kadriachi con J. Regan, A. Garratt
 Sala Aldo Trionfo: domenica 09 novembre in scena ore 16,00 *Premiata Ditta Scintilla* Aperte prenotazioni con P. Guerrino presentato da Teatro Pirata
 Sala Aldo Trionfo: domenica 09 novembre ore 16,00 *Premiata Ditta Scintilla* di S. Fioridimondo e F. Mattioni con P. Guerriero presentato da Teatro Pirata
 Teatrino dell'Erbamardi: *Pelle d'asino* in scena il 16 novembre di D. Debernardi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
 Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
 Domani ore 21,00 *Altre latitudini* con G. Testa (voce e chitarra), P. Ponzo (clarinetto, sax) e E. Pietropoli (contrabbasso)
 Sala Mercato: domenica 09 novembre ore 16,00 *Abbecedario* regia di G. Scaramuzzino con G. Scaramuzzino e F. Biasetton

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
 Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/3393589
 Domenica 09 novembre ore 16,00 *Madre Teresa* di Calcutta presentato da Compagnia Michele Paolicelli

www.unita.it

venerdì 7 novembre 2003

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
200	Kill Bill - Volume I 149 posti 16,00 (€ 3.00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
400	Matrix Revolutions 384 posti 15,00 (€ 3.00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Per sempre 20,00-22,30 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	La leggenda degli uomini straordinari 20,10-22,30 (€ 6,50)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Matrix Revolutions 472 posti 15,00-17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 208 posti 16,00 (€ 4,25) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	Dogville 150 posti 16,15 (€ 4,25) 19,15-22,15 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Mystic River 450 posti 15,00-17,25 (€ 4,65) 19,50-22,15 (€ 6,70)
Sala 2	Dogville 250 posti 15,00-17,25 (€ 4,65) 19,50-22,15 (€ 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'asilo dei papà 15,00-16,50 (€ 4,15) 18,40 (€ 6,20)
	Bad Boys II 20,30-22,05 (€ 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno 16,10 (€ 2,50) 18,20 (€ 3,50) 20,30-22,30 (€ 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Matrix Revolutions 14,40-17,20 (€ 4,50) 20,00-22,40 (€ 7,00)
2	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,30-17,50 (€ 4,50) 20,10-22,30 (€)
3	Tomb Raider: la culla della vita 15,00-17,30 (€ 4,50)
4	Kill Bill - Volume I 20,20-22,50 (€ 7,00)
5	L'asilo dei papà 15,30-17,50 (€ 4,50)
	La leggenda degli uomini straordinari 20,00-22,30 (€ 7,00)
6	Basic 15,50 (€ 4,50) 18,00-20,10-22,20 (€ 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Io no 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/5272214	
Sala Nirvana	Le divorce 295 posti 15,45 (€ 2,50) 18,05 (€ 3,50) 20,20-22,35 (€ 6,50)
Sala Ombresse	The dreamers 150 posti 15,50 (€ 2,50) 18,10 (€ 3,50) 20,25-22,40 (€ 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Cantando dietro i paraventi 206 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino 450 posti 16,15 (€ 3,00) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,50)
Rosso	Mystic River 207 posti 15,00 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ti spiace se bacio mamma? 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Young Adam 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
ETOLE	
📺 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Chiuso
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il ritorno 16,10 (€ 2,50) 18,20 (€ 3,50) 20,30-22,35 (€ 6,50)
Sala Harpo	The dreamers 15,50 (€ 2,50) 18,10 (€ 3,50) 20,25-22,40 (€ 6,50)

Sala Chico	L'anima di un uomo 16,30-19,00-21,00 (€ 5,00)
FIAMMA	
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Matrix Revolutions 14,55-17,30 (€ 5,00) 20,05-22,40 (€ 7,00)

FREGOLI	
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il cane e il suo generale 16,00-17,20 (€ 4,15)
	Appuntamento a Belleville 18,30-20,00-21,30 (€ 6,20)

IDEAL	
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Matrix Revolutions 1770 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume I 15,10-17,40 (€ 5,00) 20,10-22,40 (€ 7,00)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 14,40-16,40 (€ 5,00) 18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)
Sala 4	Basic 14,40-16,40 (€ 5,00) 18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)
Sala 5	L'asilo dei papà 14,40-16,30 (€ 5,00) 18,20 (€ 7,00)
	The dreamers 20,10-22,40 (€ 7,00)

LUX	
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Le divorce 15,20-17,45 (€ 4,50) 20,10-22,35 (€ 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città 480 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
due	Elephant 148 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
tre	Il posto delle fragole 150 posti 16,30 (€ 5,20)
	La terra del desiderio 18,30 (€ 5,20)
	Il settimo sigillo 20,30 (€ 5,20)
	La fontana della vergine 22,30 (€ 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Matrix Revolutions 262 posti 17,00 (€ 5,00) 19,45-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 201 posti 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45-1,00 (€ 7,00)
Sala 3	Tomb Raider: la culla della vita 124 posti 17,50-20,15-22,40 (€ 7,00)
Sala 4	L'asilo dei papà 132 posti 15,35 (€ 5,00) 17,30 (€ 7,00)
	Bad Boys II 19,25-22,20 (€ 7,00)
Sala 5	Kill Bill - Volume I 160 posti 15,20-17,45 (€ 5,00) 20,10-22,35-1,00 (€ 7,00)
Sala 6	La leggenda degli uomini straordinari 160 posti 15,25-17,45 (€ 5,00) 20,05-22,50-00,45 (€ 7,00)

Sala 7	Mystic River 132 posti 16,35 (€ 5,00) 19,25-22,15 (€ 7,00)
Sala 8	Basic 124 posti 16,05 (€ 5,00) 18,20-20,35-22,50-1,00 (€ 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 308 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	La mia vita a stelle e strisce 179 posti 16,05 (€ 3,00) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Seabiscuit - Un mito senza tempo 489 posti 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Mystic River 250 posti 16,00 (€ 5,00) 19,15-22,30 (€ 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Mystic River 16,00-19,00-22,20 (€ 7,30)
2	Basic 15,40-18,00-20,20-22,40-00,40 (€ 7,30)
3	Seabiscuit - Un mito senza tempo 15,00-20,00 (€ 7,30)
	Caterina va in città 17,50-22,45-00,50 (€ 7,30)
4	Tomb Raider: la culla della vita 15,10-17,35-20,00-22,25-00,45 (€ 7,30)
5	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,20-17,40-20,10-22,40-00,50 (€ 7,30)
6	Matrix Revolutions 15,00-17,50-20,40-23,40 (€ 7,30)
7	Matrix Revolutions 16,00-19,00-22,00-00,35 (€ 7,30)

Torino e provincia

8	La leggenda degli uomini straordinari 15,15-17,40 (€ 7,30)
	Io no 20,10-22,35-00,45 (€ 7,30)
9	Prima dammi un bacio 15,50-18,10-20,30-22,40-00,30 (€ 7,30)
10	Kill Bill - Volume I 15,00-17,30-20,00-22,25-00,45 (€ 7,30)
11	Matrix Revolutions 15,00-16,00-17,50-19,00-20,40-22,00 (€ 7,30)
	L'asilo dei papà 15,00-16,45-18,30-20,15 (€ 7,30)
	Bad Boys II 22,20 (€ 7,30)

REPOSI	
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Revolutions 360 posti 14,55-17,30 (€ 5,00) 20,05-22,40 (€ 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume I 360 posti 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 612 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Prima dammi un bacio 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Caterina va in città 150 posti 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)

ROMANO	
Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
111 posti	Genie di Roma 22,30 (€ 6,50)
240 posti	Swimming Pool 22,30 (€)
100 posti	Al primo soffio di vento 22,30 (€)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Anything else 16,15 (€ 4,50) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,50)

TEATRO NUOVO	
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Basic 270 posti 20,10-22,35 (€ 6,50)
- Sala Valentino 2	The dreamers 300 posti 20,00-22,30 (€ 6,50)
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	La maledizione della prima luna 21,00 (€ 4,70)
CARDINAL MASSAIA	
📺 Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
918 posti	Chiuso

CUIORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
918 posti	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
918 posti	My name Is Tanino

LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
918 posti	Chiusura estiva
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Riposo
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	

PROVINCIA DI TORINO	

ALFA TEATRO Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Domenica 09 novembre ore 16.00 Ingresso libero Giorni di festa spettacolo inaugurale di burattini	
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO Via Chionone, 3/A - Tel. 011.331764 Oggi ore 21.15 Bagatelle di B. Nigrone e F. Rizzotti presentato da Onda Teatro Info:prenotazioni da giovedì ore 16-19	
CAFÉ PROCOPE Tel. 011.546975 Oggi ore 22.30 Serata Tango	
CARDINAL MASSAIA Via C. Massala, 104 - Tel. 011.257881 Riapertura per fine dicembre il teatro è in ristrutturazione, si riapre con la commedia brillante della Compagnia Comica G. Molino: L'ultimo clochard	
CARIGNANO - TEATRO STABILE Via Carignano, 6 - Tel. 011.537998 Oggi ore 20.45 Peccato che fosse puttana di J. Ford regia di L. Ronconi	
COLOSSEO Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.66980334-6505195 Martedì 11 novembre ore 21.00 Beppe Grillo Martedì 11 novembre ore 21.00 Beppe Grillo Martedì 11 novembre ore 21.00 Beppe Grillo	
GARIBALDI Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 Il Teatro dell'Angolo presenta: oggi ore 21.00 Aquarium	
GIANDUJA	

AVIGLIANA	
CORSO	
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Matrix Revolutions 21,15 (€)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
359 posti	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Matrix Revolutions 16,50-19,40-22,30-1,20 (€)
Sala 2	Matrix Revolutions 15,50-18,40-21,30-00,20 (€)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,00-17,10-19,30-21,50-00,10 (€)
Sala 4	Tomb Raider: la culla della vita 16,25-19,00-21,40-00,30 (€)
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari 15,10-20,10 (€)
	Kill Bill - Volume I 17,40-22,40-1,00 (€)
Sala 6	Matrix Revolutions 16,20-19,10-22,00-00,50 (€)
Sala 7	Bad Boys II 16,05-19,05-22,10-1,15 (€)
Sala 8	Mystic River 16,30-19,20-22,20-1,25 (€)
Sala 9	L'asilo dei papà 16,10-18,20 (€)
	Basic 20,30-22,50-1,05 (€)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
500 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,15 (€)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (€)

BUSSOLEINO	
NARCISO	
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Matrix Revolutions 21,00 (€)

CARMAGNIOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Matrix Revolutions 21,15 (€)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Slupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,15 (€)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122811564	
918 posti	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Matrix Revolutions 20,00-22,20 (€)

UNIVERSAL	
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 20,30-22,30 (€)

CHIVASSO	